

Quaderni
della
Biblioteca
comunale
"G.C.Croce"

San Giovanni
in Persiceto
n. 43
2° semestre
1997



S T R A D A
M A E S T R A

MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI
NEGLI ANNI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE
(1914 -1918)
Materiali per una biografia

Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 43 (2° semestre 1997)



Il sottotenente di fanteria Raffaele Pettazzoni a Tarcento (Udine) il 7 settembre 1916: "Incredibile, ma vero!".

INDICE

- 69 Avvertenza
70 Addenda et corrigenda
- 74 *Negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*
74 *Il ritorno al "natio borgo selvaggio" (1° novembre 1914)*
75 *La città di Persiceto nell'immediato anteguerra (1914-1915)*
76 *Lo studio nell'appartamento di Via Umberto I*
77 *Tra Persiceto e Bologna (novembre 1914-luglio 1916)*
78 *I primi venti mesi al Museo civico archeologico di Bologna (novembre 1914-luglio 1916)*
79 *Vecchie e nuove conoscenze nell'ambito del Museo (1914-1916)*
81 *Uno scambio epistolare con Pigorini (primi di novembre 1914)*
81 *Con l'amico e collega Augusto Negrioli*
82 *La rinuncia a concorrere per la cattedra di Storia del cristianesimo (novembre o dicembre 1914)*
83 *Incaricato di Storia delle religioni nell'Università di Bologna (1914-1923)*
85 *Per il corso universitario dell'a. acc. 1914-15*
85 *La prolusione (26 novembre 1914): un "trionfo"*
86 *Lo svolgimento del corso (26 novembre 1914-20 maggio 1915)*
89 *Gli studenti del primo corso bolognese (a. acc. 1914-15)*
90 *Vecchie e nuove conoscenze nell'ambito universitario (a. acc. 1914-15)*
91 *L'amicizia con Rodolfo Mondolfo*
92 *La difficile corrispondenza con Julia lontana (1914-1916)*
93 *La recensione a Les mystères d'Eleusis di P. Foucart (ultimi mesi del 1914)*
93 *Per il 40° di insegnamento di Pio Carlo Folletti (dicembre 1914)*
94 *Le ultime pubblicazioni dell'anteguerra (1914-1915)*
95 *Progetti e studi vari tra il 1914 e il 1915*
96 *Ancora per una rivista di studi storico-religiosi (1914-1915)*
97 *Sulle antichità di Villa Cassarmi in Bologna (primi mesi del 1915)*
98 *Sulle antichità preistoriche di Toscanella Imolese (primi mesi del 1915)*
99 *I primi rapporti con Raffaele Lombardi Satriani (primi mesi del 1915)*
100 *Il saggio (inedito) Arte e religione (1915)*
103 *L'Italia dalla neutralità all'intervento (1914-1915)*
104 *La Facoltà di Lettere bolognese per Pettazoni (primavera 1915)*
104 *Il concorso di Storia del cristianesimo (primavera 1915)*
106 *In preda alla depressione (primavera 1915)*
106 *Ancora sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi (1915)*
109 *Politeismo, monoteismo, mitologia, fenomenologia del cielo...*
112 *Commissario per gli esami all'Università (primavera 1915)*
113 *Alla commemorazione del 12 giugno (12 giugno 1915)*
113 *A Roma nell'ultima decade del giugno 1915*
114 *Le due lettere a Julia fortunatamente superstiti (luglio 1915)*
115 *Nell'estate-autunno 1915*
116 *Verso la pubblicazione della Rivista di scienza delle religioni (novembre-dicembre 1915)*
117 *Il corso sul buddismo (a. acc. 1915-16)*
120 *I giudizi degli anni 1914-1915*

- 122 *Alcune nuove conoscenze (1915)*
- 122 *I Bollettini per la Rivista di scienza delle religioni (dicembre 1915-gennaio 1916)*
- 123 *Il primo (e ultimo) articolo per la nuova rivista (primi mesi del 1916)*
- 124 *Nascita e morte della Rivista di scienza delle religioni (gennaio-aprile 1916)*
- 127 *La Facoltà di Lettere bolognese per la Storia delle religioni (marzo 1916)*
- 128 *Il tentativo di continuare la pubblicazione della Rivista di scienza delle religioni (maggio-giugno 1916)*
- 129 *Il contributo Religiosità dei Tasmaniani per il volume giubilare in onore di Giuseppe Sergi (1916)*
- 130 *Le tre (anzi otto) recensioni per Scientia (1° semestre 1916)*
- 132 *Le recensioni inedite o mancate (1916)*
- 133 *La corrispondenza estiva con Levi Della Vida (giugno-agosto 1916)*
- 133 *Per una nuova rivista di storia delle religioni (estate 1916)*
- 134 *Un cenno di Nathan Söderblom (1916)*
- 135 *L'ultima pubblicazione degli anni Dieci (1916-1917)*
- 135 *Mobilitato (17 luglio 1916)*
- 136 *A Bazzano, al campo, con la 6.a Compagnia (1°-12 agosto 1916)*
- 137 *A Tarcento (15 agosto- 30 novembre 1916)*
- 140 *La Compagnia del Centrale (Tarcento, estate 1916)*
- 141 *Una breve licenza e una missione a Venezia (ottobre-dicembre 1916)*
- 142 *Verso una missione speciale (dicembre 1916)*
- 142 *Il viatico per il soggiorno in Grecia*
- 143 *A Napoli in attesa della partenza per la Grecia (primi di dicembre 1916-11 gennaio 1917)*
- 144 *Da Napoli ad Atene (gennaio 1917)*
- 145 *L'ingresso solenne nella città di Lamia (un pomeriggio del gennaio 1917)*
- 145 *I controllori controllati (fine gennaio-primi di aprile 1917)*
- 146 *Controllore e informatore (fine gennaio-primi di aprile 1917)*
- 146 *L'amicizia con Charles Picard*
- 148 *Le prime letture lamiache (gennaio 1917)*
- 149 *Da Feuerbach a Boutroux (febbraio 1917)*
- 151 *Il mese di marzo per un'opera di J.E. Harrison*
- 152 *Incontri lamiaci (fine gennaio-primi di aprile 1917)*
- 152 *Da Lamia a Patrasso via Atene (prima settimana di aprile 1917)*
- 153 *A Patrasso (8 aprile 1917-dicembre 1918)*
- 154 *Lo studio dei presocratici (aprile-maggio 1917)*
- 155 *La quasi quotidiana consuetudine col Nuovo Testamento (giugno-dicembre 1917)*
- 155 *Leggendo Harnack (estate 1917)*
- 156 *Appunti e spunti vari (primavera-autunno 1917)*
- 160 *L'eco di Caporetto (novembre 1917)*
- 160 *Lecture e studi vari nei primi mesi del 1918*
- 163 *Wissowa e la religione romana (estate 1918)*
- 164 *Altre letture e altri studi del secondo semestre 1918*
- 164 *La fine della guerra (4 novembre 1918)*
- 165 *Incontri e amicizie a Patrasso e altrove (aprile 1917- gennaio 1919)*
- 166 *Da Patrasso ad Atene (gennaio 1919)*
- 167 *Il rientro in Italia e la fine della "naja" (febbraio 1919)*
- 167 *Note*

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito:

- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.
- *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.
- *Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della Storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905- 1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.
- *Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel «Minghetti» di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.
- *Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.
- *Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.
- *Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell 'Università di Roma all 'incarico nell 'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Nella nostra cronaca biografica la disparità di trattazione tra i vari argomenti è determinata soprattutto dalla disponibilità della documentazione; per esempio, di alcuni scritti esaminati da Pettazzoni possiamo indicare le pagine che lo interessarono e sulle quali manifestò le sue opinioni con note a margine, poiché detti scritti sono conservati nell'apposito fondo della Biblioteca comunale "G.C.Croce" di S. Giovanni in Persiceto; ma molti altri volumi (la gran parte) di carattere scientifico furono ceduti dopo la sua morte alle biblioteche dell'Istituto di studi storico-religiosi dell'Università di Roma e delle Facoltà di Lettere di Bari e di Messina (tre università nelle quali insegnavano suoi discepoli).

Continueremo a dedicare qualche riga alle persone con le quali Pettazzoni ebbe rapporti di studio e di amicizia, quando ciò sia documentato dal carteggio, da testimonianze o da altre fonti; ciò vale anche per gli studenti che seguirono i suoi corsi universitari; in mancanza di appositi elenchi, si dovrebbero esaminare centinaia di fascicoli personali conservati negli archivi delle Università di Bologna e di Roma (impresa dalla quale siamo costretti, per ovvi motivi, a rinunciare); naturalmente dedicheremo particolare attenzione ai discepoli che seguirono le orme del maestro.

Addenda et corrigenda

Un altro compagno degli anni giovanili

Nelle prime puntate di questa cronaca biografica, trattando delle battaglie politiche combattute dal giovane Pettazzoni nel Persicetano, abbiamo ricordato alcuni suoi compagni di lotta; ad essi è da aggiungere Anselmo Medola, nativo di Castel di Casio (Bologna), classe 1881; non sappiamo in quale anno scende al piano trasferendosi ad Anzola Emilia; di qui, nel 1910, va a Castelfranco; è in quest'epoca che conosce Pettazzoni "forte ma modestissimo... nelle lotte non gloriose dei tempi giovanili, quando la fede era l'unico vanto ed incentivo alla lotta" (così scriverà da Pisa il 28 aprile 1933).

L'amicizia con Lorenzo Bianchi

"Con memore affetto" il 16 marzo 1914 Lorenzo Bianchi manda da Ferrara a Pettazzoni una sua nota erudita, *Bemerkungen zu Manuel Adramytenos*, *Byzantinische Zeitschrift*, 22 (1913), 372-376; le parole della dedica documentano che non è recente l'amicizia tra i due studiosi, ma non sappiamo quando e dove si sono conosciuti; forse li ha fatti incontrare il comune maestro Vittorio Puntoni.

Lorenzo Bianchi è più giovane di Pettazzoni, essendo nato nel 1889; ha compiuto i suoi studi a Bologna, dove si è laureato nel 1911 discutendo una tesi sull'eloquenza funebre greca; con l'intento di perfezionare la sua preparazione in filologia classica ha soggiornato in Germania (1912-1914), dove è stato anche lettore di italiano a Francoforte sul Meno. Già attraverso questo primo soggiorno l'interesse di Bianchi si viene orientando verso la letteratura tedesca (consegue la libera docenza in questa disciplina a Bologna nel 1915).

I suoi rapporti con Pettazzoni saranno più frequenti dopo il secondo soggiorno in Germania (1919-1920), quando i due amici saranno incaricati nell'Università di Bologna (ne riparleremo).

Su Lorenzo Bianchi (1889-1960), ligure di nascita (Porto Maurizio, poi Imperia), bolognese di elezione, segnaliamo il necrologio di M. Pensa, *Lorenzo Bianchi*, Università di Bologna. Annuario a. acc. 1959-60, 172-174, e la voce redatta da L. Zagari per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 10, 1968, 141-142 (con ulteriore bibliografia).

1912

Nella puntata di questa cronaca biografica relativa all'anno 1912, *Strada maestra*, 36-37 (1994), 177-298, e precisamente 202, a proposito del progetto di una ricerca sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni a cominciare dall'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, abbiamo scritto: "pur in mancanza di un apposito documento datato recante il progetto, riteniamo che la sua formulazione precisa possa essere collocata nel 1912"; la data della nostra ipotesi è confermata dallo stesso Pettazzoni, *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Rendiconto delle sessioni della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali, 2,5 (1920-21), 68-70, e precisamente 68: "Le mie ricerche... furono intraprese nel 1912, nel Museo Preistorico ed Etnografico di Roma".

L'incontro con Spyridon Lambros (1913)

Non sappiamo in quale circostanza, forse nella sede del Museo romano dove lavora,

Pettazzoni incontra Spyridon Lambros e signora; per la prima volta probabilmente nei primi mesi del 1913.

Spyridon (o Spyridion) Lambros (o Lampros) è un noto archeologo e storico greco (nato a Corfù nel 1851), professore di storia nell'Università di Atene dal 1890, autore di una importante storia della Grecia dall'antichità alla presa di Costantinopoli in sei volumi (1886-1908); ha curato il catalogo dei manoscritti greci del Monte Athos (1895-1900); dal 1904 dirige il periodico *Néos Ellenomnémon*, nel quale pubblica materiali inediti, storici e letterari, frugando nelle biblioteche di tutta Europa; essendo stato più volte in Italia per le sue ricerche e anche per assistere al 12° Congresso internazionale degli orientalisti (Roma, 1900), conosce bene l'italiano.

Il 19 marzo 1913 Lambros assisterebbe volentieri alla conferenza sulla religione dei popoli primitivi che Pettazzoni tiene al Circolo di Filosofia; ma egli, insieme con altri connazionali, costernato dalla notizia dell'assassinio di Re Giorgio, passa tutto il giorno nella Legazione greca.

Quando i coniugi Lambros partono per Atene, il 25 marzo, non possono salutare Pettazzoni che si trova a Bologna; i due studiosi si incontreranno di nuovo ad Atene ai primi di aprile 1917, quando Pettazzoni sarà militare in Grecia e Lambros presidente del consiglio dei ministri e ministro dei culti e dell'istruzione pubblica.

Sul coreiese Spyridon Lambros (1851-1919) ci limitiamo ad indicare le voci che si leggono nel *Dictionnaire international des écrivains du monde latin* di A. De Gubernatis, Rome-Florence, 1905, 853, e nel *Dizionario enciclopedico italiano*, Roma, 6. 1970, 659; si veda anche B. Lavagnini, *La letteratura neoellenica*, Firenze, 1969, 256.

Sulla religione greca

Alle pp. 131-132 della precedente puntata di questa cronaca biografica, a proposito degli studi sulla religione greca (1913-1914), dobbiamo aggiungere quanto segue:

Delle molte pubblicazioni consultate e studiate da Pettazzoni nel 1913 sulla religione greca, oltre all'opera del Gruppe, sono da ricordare specialmente: la seconda edizione di E. Rhode, *Psyche. Seelenkult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg i. Br., 1896-1898; il discorso dello stesso autore. *Die Religion der Griechen*, Heidelberg, 1895 (lo legge ristampato nel secondo volume dei *Kleine Schriften*, Tübingen-Leipzig, 1901); L.R. Farneil, *Greece and Babylon*, Edinburgh, 1911.

Come vedremo, sull'opera del Rhode Pettazzoni tornerà nel gennaio 1919, quando avrà a disposizione ad Atene la traduzione italiana del 1° volume: *Psiche: culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, Bari, 1914.

La prolusione al corso libero nell'Università di Roma (5 dicembre 1913)

A proposito del corso libero di Storia delle religioni nell'Università di Roma (a. acc. 1913-14), e precisamente della prima lezione tenuta il 5 dicembre 1913, dedicata alla natura e allo sviluppo della disciplina, dobbiamo aggiungere che, oltre alla "scaletta" e a vari appunti, è conservato il testo integrale (così ci sembra): è un manoscritto di 24 cc. n.n. con molte correzioni, parti depennate e sostituite, aggiunte marginali.

Nel dare principio al corso Pettazzoni ricorda i nomi di Baldassarre Labanca e di Angelo De Gubernatis, quali precursori:

Il Labanca negli studi di storia cristiana e il De Gubernatis nello studio delle mitologie e delle religioni di popoli

ariani in genere e degli Ario-Indiani in ispecie, rappresentarono in diversa guisa, in Italia, la tendenza a portare l'indagine obiettiva e serena nello studio dei fenomeni religiosi.

Osserva subito che questa tendenza "fu di gran lunga più coltivata all'estero che fra noi", e che in Italia "troppe difficoltà, e non solo e non tutte di carattere scientifico, si opposero allo sviluppo di questa disciplina". La quale si è costituita dopo i risultati conseguiti da altre discipline, da discipline ausiliarie: la filologia, l'archeologia, l'etnografia, la sociologia, la psicologia e altre.

Affermato il concetto che la storia delle religioni è disciplina di carattere eminentemente sintetico e che "non può progredire, anzi non potrebbe nemmeno sussistere, se non per il concorso di molti dati diversi e per la comparazione di molti fenomeni singoli", traccia la storia degli studi a cominciare da Friedrich Max Müller ed Edward Burnett Tylor con richiami a quelli di Otofredo Müller e del Welcker sulla religione greca, a quanto scriveva Federico Schiller nel 1789 a proposito dei "selvaggi", alla scuola simbolista, alla teoria della degenerazione; si sofferma sulla concezione diametralmente opposta a quest'ultima, quella del positivismo (Comte), sulla scuola antropologica capeggiata dal Tylor, sulla battaglia condotta da Andrew Lang contro la scuola filologica, mitologica, indianistica e arianizzante, capeggiata da Max Müller.

Ribadito il carattere sintetico della storia delle religioni, dichiara "escluso dall'indagine storico-religiosa ogni metodo che non abbia suo fondamento nella comparazione" e delinea,

postulato dalle esigenze stesse del progresso scientifico, un metodo anche più comprensivo, il quale, disdegnando gli accomodamenti fittizi, superando i dualismi e le polarizzazioni, associ nel medesimo atto comparativo tutti quanti i fenomeni religiosi sotto il segno della loro comune essenza, che è la religiosità.

Volgendo al termine della lezione, Pettazzoni formula in questi termini la posizione da lui assunta e che si propone di illustrare a più riprese nello svolgimento del suo corso:

la storia delle religioni tende a costruire una visione dello sviluppo religioso umano universale, e a questo fine si vale del metodo comparativo applicandolo di preferenza a paragonare non solo i singoli fenomeni, ma anche e soprattutto le loro successioni nel tempo, in modo da raggiungere una comprensione totale del fenomeno religioso nel suo essere e nel suo divenire.

Concludendo dichiara che, stante l'opportunità di studiare anzitutto "quelle forme elementari della religiosità che ritornano poi costantemente ad ogni momento della evoluzione religiosa", ha scelto di prendere particolarmente in esame le forme elementari che si presentano tuttora vive ed attuali presso gli Australiani.

Una buona parte di questo testo verrà letta anche un anno dopo, il 26 novembre 1914, quando Pettazzoni terrà la prolusione al primo corso nell'Università di Bologna; e verrà ancora utilizzata alla fine del 1923 per preparare la prolusione del primo anno di straordinario nell'Università di Roma.

L'incontro con Victor Loret (1° semestre 1914)

Tra le diverse conoscenze del periodo romano (1909-1914) sono da aggiungere i signori Loret, cioè l'egittologo Victor Loret e signora; non sappiamo in quale circostanza avviene l'incontro; ci risulta che questo avviene nel 1° semestre del 1914, poiché anche Julia ricorda in una lettera i due coniugi francesi.

Victor Loret, parigino di nascita (è nato nella capitale francese nel 1859) e lionese

d'adozione, discepolo del Maspero, dal 1886 insegna nell' Università di Lione; durante un soggiorno in terra egiziana a capo del Service des antiquités d'Egypte ha scoperto nel 1898 a Bilban el Moluk le tombe reali di Amenofi II, Tutmosi IV, Amenofi IV, Si-Pta, Seti II e Ramsete IV; non ha scritto grossi libri, ma con le sue idee nuove ha dato un notevole contributo agli studi di archeologia e di storia dell'antico Egitto.

Pettazzoni lo incontrerà di nuovo a Roma nel giugno 1915.

Su Victor Loret (1859-1946) ci limitiamo a segnalare la commemorazione tenuta il 6 giugno 1946 alla Société française d'Egyptologie da Gustave Lefebvre, *Victor Loret 1859-1946*, Revue d'Egyptologie, 6 (1951), 1-4 e la voce contenuta in *Who was who in egyptology* by W.R. Dawson and E.P. Uphill, London, 1955, 260-261 (con ulteriore bibliografia); la bibliografia fino al 1930, redatta da C. Kuentz, nei *Mélanges Victor Loret* = Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale, 30 (1931), XI-XXIII.

Errata corrige

Come sa chi ha esperienza di bozze e di pubblicazioni, è inevitabile che qualche errore di stampa sfugga anche alle più attente e diligenti revisioni (senza contare gli errori imputabili al redattore!); ne segnaliamo alcuni.

Nella terza puntata, *Raffaele Pettazzoni... (1907-1909)*, Strada maestra, 33 (2° semestre 1992), a p. 221, n. 24 è errata la data di nascita di don Manete Tomesani: anziché 1883 si deve leggere 1881.

Nella quinta puntata, *Raffaele Pettazzoni nell' anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), a p. 249, in basso, il titolo del volume di K. T. Preuss è *Die Nayarit...* (non *Nagarit*).

Nella sesta puntata *Raffaele Pettazzoni... (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), p. 109, r. 17, anziché G. si deve leggere P. : l'autore del libro citato non è George Foucart, storico delle religioni ed egittologo, ma il figlio Paul, antichista.

Nella stessa puntata, a p. 200, n. 49, è attribuito a Pettazzoni il necrologio anonimo *In memoria di Alessandro Bonucci*; l'autore è invece Umberto Fracassini, come risulta da una sua lettera del 1° marzo 1925 a Pettazzoni: "Il cenno biografico sul Bonucci sarebbe bene apparisse come editoriale, quindi non importa che porti il mio nome".

A p. 201, n. 60, anziché G. si legga S.

In qualche caso il Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore e il Regolamento universitario sono citati con la data del 1909: si legga 1910.

Nella nota 45 al discorso di R. Pettazzoni, "... *la mia via, la mia verità, la mia vita.*", ibidem, 38-39 (1995), a p. 390, r. 9, anziché 34-35 si deve leggere 24-25.

Negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)

Quando scoppia la prima guerra mondiale, nell'estate 1914, Raffaele Pettazzoni è ancora a Roma ispettore nel Museo preistorico ed etnografico del Collegio Romano. Egli segue con trepidazione gli avvenimenti attraverso la lettura dei giornali; anche dopo il 31 ottobre, quando vive tra Persiceto e Bologna, non ci risulta che partecipi attivamente alle discussioni e alle iniziative in cui si contrappongono e si scontrano neutralisti e interventisti; sembra che egli si occupi soltanto dei suoi studi, dell'insegnamento universitario e del suo lavoro di ispettore nel Museo civico archeologico di Bologna.

Dopo il 24 maggio 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, aumentano certamente le preoccupazioni personali, anche se scrive a Julia, in data 13 luglio, di essere "sempre assolutamente tranquillo"; se sarà chiamato alle armi, spera di non finire in trincea, anzi - come scrive ancora a Julia il 30 luglio - sembra sicuro di essere assegnato ad un servizio più confacente alle sue ordinarie occupazioni.

Dopo venti mesi di servizio nel Museo e, contemporaneamente, due anni di incarico universitario, anche Pettazzoni deve vestire il grigioverde: a metà luglio 1916 viene mobilitato col grado di sottotenente di Milizia territoriale - Arma di Fanteria - e dopo alcuni mesi è comandato in Grecia quale addetto al controllo militare delle potenze alleate dipendente dal Comando "Armée d'Orient"; dalla Grecia rientrerà in Italia il 6 febbraio 1919 (1).

Il ritorno al "natio borgo selvaggio " (1° novembre 1914)

Pettazzoni, in servizio a Roma fino al 31 ottobre 1914, lascia la capitale la sera dello stesso giorno o la domenica 1° novembre (all'anagrafe di Persiceto verrà riscritto soltanto in data 22 maggio 1915).

Il giorno di Ognissanti è in famiglia al primo piano della casa di Via Umberto I, n.13 (diventerà Corso Italia, n.35); purtroppo non c'è il fratello Giuseppe che lo scoppio della guerra ha colto in terra straniera, ad Helsinki o a Pietroburgo (si rivedranno soltanto dopo la fine del conflitto, nell'aprile 1919). Pettazzoni è preoccupato anche per Julia, la quale è "prigioniera" con i genitori nell'Hotel Excelsior di Monaco di Baviera.

Egli è stato a Persiceto durante il mese di settembre e pertanto sono poche le novità di cui viene a conoscenza nei primi giorni di novembre.

Proprio la mattina di domenica 1° novembre si insedia il nuovo consiglio comunale eletto il 4 ottobre "fra una notevole indifferenza del corpo elettorale" (così si legge nelle cronache dei quotidiani bolognesi); il nuovo sindaco è il verniciatore Raffaele Galli, della lista dei socialisti ufficiali, i quali hanno battuto i socialisti indipendenti, fedeli seguaci dell'ex sindaco Lodi. Permangono la divisione e la contrapposizione fra i socialisti persicetani; e ciò amareggia Pettazzoni, il quale è disgustato della politica; tra l'altro egli non ha dimenticato il comportamento scorretto ed ingiurioso tenuto in passato nei suoi confronti da alcuni concittadini; insomma prova un sentimento di avversione per il suo paese natale, tanto che nella corrispondenza con Julia giunge a chiamarlo "obrzydliwy" (schifoso).

Tuttavia sembra che egli si adoperi per il superamento della divisione tra i compagni socialisti; è documentato, per esempio, che egli promette di intervenire e - riteniamo - interviene, come "comune amico", domenica 27 dicembre 1914, alle ore 17, nell'Albergo della Posta ad un convegno indetto da Gustavo Poluzzi per deliberare in merito alla mancata ammissione dei compagni Torquato Lodi e Alfonso Cotti nel Partito socialista unitario.

Tra il 1914 e il 1916 Pettazzoni conosce anche qualche giovane socialista che non ha vissuto l'amara esperienza delle lotte interne al partito o tra le due fazioni e che abbraccia le idealità care a Pettazzoni stesso: è il caso, per esempio, del ferroviere Gildo Grengoli...

Probabilmente con gli altri vecchi amici persicetani non ama discutere molto di certi argomenti. Si parla piuttosto del terremoto che negli ultimi giorni di ottobre si è manifestato nel Bolognese con notevoli scosse, ampie e di lunga durata, le quali hanno messo fuori servizio i microsismografi: molto panico, ma fortunatamente nessuna disgrazia; anche a Persiceto la popolazione si è riversata sulle vie e in molte case si sono prodotte screpolature.

Si parla della guerra e dell'eventualità che anche l'Italia sia coinvolta nel conflitto.

È probabile che gli incontri e le conversazioni con gli amici, dopo i primi giorni, non siano molto frequenti; certamente Pettazzoni si intrattiene qualche volta con Giuseppe Calzati, compagno di lotte politiche e di iniziative per la cultura popolare, orgoglioso dei successi dell'amico, al quale continua a rivolgersi con il rispettosissimo "Lei", mentre Pettazzoni risponde con il tradizionale "Voi" (secondo l'uso locale alla persona più anziana, anche ai genitori, ci si rivolge con il "Voi", mentre il "Lei" è riservato ai "signori"); già compagno di scuola elementare, gli è ora compagno di passeggiate sotto gli "alberoni" e di qualche approccio galante con signorine persicetane l'amico coetaneo Alfredo Castelvetri; un altro compagno di scuola elementare lo incontra forse più spesso all'Università: è don Manete Tomesani, il quale -in ritardo!- frequenta la Facoltà di Lettere; anche Giuseppe Gherardo Forni, con il quale è convissuto in pensione per due anni durante gli studi ginnasiali, lo incontra più facilmente a Bologna, dove l'amico è aiuto chirurgo nell'Ospedale Maggiore e assistente effettivo di anatomia patologica nella Facoltà medica; a Persiceto si intrattiene qualche volta con l'amico coetaneo Gino Forni, fratello di Gherardo, con Giannetto Manganelli...

Ma Pettazzoni deve fare economia di tempo, continuare il suo lavoro scientifico e preparare, tra l'altro, le lezioni del corso di Storia delle religioni che terrà nell'Università di Bologna nell'a. acc. 1914-15. Perciò declina anche gli inviti ad incontri e trattenimenti nei quali la sua presenza sarebbe certamente gradita: per esempio, la sera del 4 novembre non è presente, nell'albergo della Posta, tra le autorità che partecipano al banchetto d'addio al commissario prefettizio dott. Nicola Continanza, banchetto promosso dagli impiegati comunali.

La città di Persiceto nell'immediato anteguerra (1914-1915)

Con l'espressione leopardiana "natio borgo selvaggio" abbiamo cercato di rendere il sentimento di antipatia che in questo periodo Pettazzoni dimostra per il luogo dove è nato; ma non dimentichiamo che già dal 1838 il Castello o Terra di S. Giovanni in Persiceto ha ottenuto il titolo di Città; e soprattutto non dimentichiamo che nella seconda metà dell'Ottocento alcune fiorenti industrie locali hanno fatto meritare alla nostra cittadina il titolo di "piccola Manchester"; nel 1904 è stata poi fondata la Cooperativa Operai Metallurgici (COM) che sopravviverà alla bufera fascista ed avrà un enorme sviluppo nel secondo dopoguerra.

Per quanto riguarda l'aspetto urbanistico nell'ultimo ventennio del XIX secolo, oltre alla costruzione della stazione ferroviaria e del relativo viale di accesso, ben poco è stato fatto (2). A fianco del Viale della Stazione (intitolato a Marco Minghetti) è sorto nei primi anni del Novecento il grande edificio della Fecoliera; trasformata nel 1907 in fabbrica per la filatura della carta e la produzione dei fiammiferi (un'attività effimera), diventerà poi "il Mulinone" (Molini Tamburi).

Si deve all'amministrazione socialista la realizzazione di alcune opere di pubblica utilità, per esempio: la sopraelevazione del palazzo comunale, compiuta nel 1909, la costruzione dell'edificio di Piazza Carducci per le scuole elementari del capoluogo avvenuta nel 1910, la costruzione dell'acquedotto e del relativo serbatoio, capace di 800 metri cubi d'acqua nella parte inferiore e di 250 in quella superiore (i lavori, cominciati nel 1912, terminano nel 1914).

Alla Palazzina (all'inizio di Via Bologna) è attiva dal 1912 la filanda dei "Venanzi", cioè della Ditta Figli di Giuseppe Vecchi e C, per l'industria di ritorcitura di cotone e canapa, dei cordoni e cordoncini fantasia setificati, dei nastri vegetali per pasticceri e merciai, della ricciolatura di carta di seta per imballi e simili.

Nel 1914, in un edificio sul lato sud del Foro Boario (diventerà Parco Raffaele Pettazzoni), Sergio Broccardi-Schelmi in comunione con Alberto Forni attiva un'altra filanda per ritorcitura cotone e fabbrica cordonetti (3).

La maggiore espansione edilizia si ha nel quartiere Pio IX; tra l'altro nella zona denominata Piazza della Guardia Nazionale la Società Anonima Cooperativa "La Casa del Proletariato", legalmente costituita il 21 maggio 1911, ottiene nel 1914 in concessione gratuita dal Comune, in conformità con una vecchia disposizione, oltre tremila metri quadrati di terreno, sui quali nel 1915 comincia a costruire un grande edificio (dopo l'erezione dei muri esterni per l'altezza di circa quattro metri i lavori vengono sospesi a seguito del richiamo alle armi di buona parte dei soci e del venir meno dei contributi)(4). E con la guerra altre attività e altri progetti verranno sospesi...

Lo studio nell'appartamento di Via Umberto I

L'appartamento che la famiglia Pettazzoni occupa dall '8 maggio 1912 è abbastanza ampio; forse per la prima volta nella sua vita Raffaele può avere a disposizione un vano da adibire esclusivamente a studio.

È da ritenere che nei primi giorni di novembre egli si affretti a sistemare i suoi libri e le sue carte per poter quanto prima continuare il proprio lavoro. Oltre alla notevole quantità di carte, nei cinque anni romani ha accumulato un certo numero di volumi specialistici e soprattutto alcune centinaia di estratti scientifici ricevuti da amici e studiosi con i quali è in corrispondenza. Gli mandano spesso, per non dire regolarmente, gli estratti delle loro pubblicazioni alcuni suoi maestri, come Vittorio Puntoni, Alfredo Trombetti, Luigi Pigorini, Emanuel Lowy, Georg Karo...; altrettanto fanno gli amici Ducati, Minto, Negrioli, Bianchi, Taramelli, Ballini, Giorgio Pullè, Fracassini, Frassetto, Paribeni, Macchioro, Del Vecchio... e alcuni studiosi stranieri come von Duhn e Nilsson... Le nuove accessioni vanno ora a congiungersi sugli scaffali al vecchio fondo degli anni bolognesi.

In questo studio Pettazzoni passerà molte ore delle sue giornate persicetane, a studiare, ad elaborare i materiali che ha raccolto nelle biblioteche romane e che va raccogliendo in quelle bolognesi; periodicamente si reca nella cartoleria Guerzoni per acquistare qualche quinterno di carta protocollo (è a due passi, nella stessa Via Umberto I); lascia lo studio per circa una mezz'ora ogni giorno per fare, insieme con qualche amico, un salutare "giro di fosse", cioè una passeggiata lungo il viale di circonvallazione o degli "alberoni" che costeggia il canale di S. Giovanni.

Lungo le scale di casa incontra qualche volta gli inquilini del secondo piano: è una famiglia

benestante proveniente da Argelato (si è trasferita a S. Giovanni in Persiceto nell'agosto 1906); con Attilio Angelini e sua moglie Rosa, con Gaetano Bersani, fratello di quest'ultima, scambia qualche parola; s'intrattiene probabilmente più a lungo con le tre giovani signorine Angelini, Leonilde, Angelina e Alaide, rispettivamente di ventidue, venti e diciotto anni, alle quali - come dicono i compaesani bene informati - rivolge anche qualche complimento... rusticano (secondo l'uso contadino locale i giovani manifestano la loro simpatia alle ragazze pizzicandole...). La famiglia Angelini conserverà un buon ricordo dei coinquilini e si manterrà in contatto epistolare con Pettazzoni quando questi si trasferirà a Roma (dopo il 1923).

Tra Persiceto e Bologna (novembre 1914 - luglio 1916)

Nel novembre 1914 Pettazzoni è uno dei pendolari che ogni mattina prendono il treno per recarsi al lavoro a Bologna, da dove ritornano la sera con lo stesso mezzo; ma ciò, oltre al disagio, comporta per Pettazzoni una notevole perdita di tempo prezioso. Perciò, probabilmente già dal 1° dicembre, egli si trattiene a Bologna tutta la settimana alloggiando in Via Castiglione, n. 22, in Casa Carli; praticamente è a Persiceto soltanto la domenica. Così fino al 30 giugno 1915, poiché per il periodo estivo rinuncerà all'alloggio bolognese e riprenderà a fare la spola ogni giorno tra Persiceto e Bologna.

Successivamente alloggerà presso il cav. Dal Monte Casoni in Via Borgonuovo, n. 16 e, forse dal 1° gennaio 1916, in Via Imperiale, n. 9 (a quest'ultimo indirizzo gli verrà recapitata la partecipazione di nomina a sottotenente di fanteria a metà luglio 1916); dopo questa data provvederà il R. Esercito a procurargli l'alloggio per trenta lunghi mesi.

L'ultima via citata, con ogni probabilità, è l'ampia strada che per tradizione si continua a chiamare Via Imperiale (del Mercato), "detta così per esser nova, larga e comoda per ogni essercito e corte imperiale" (Zanti), ma dal 1848 è Via Repubblicana (nel 1923 verrà intitolata ad Augusto Righi); sorprende che sia conservata la denominazione tradizionale nel documento del Distretto militare.

A Bologna Pettazzoni divide il suo tempo tra il lavoro al Museo archeologico, le lezioni all'Università (per l'a. acc. 1914-15 nei pomeriggi dei giorni pari: martedì, giovedì, sabato), lo studio nella sua camera e nelle biblioteche della città, l'Archiginnasio, l'Universitaria, la biblioteca della Facoltà di Lettere (quest'ultima verrà inaugurata ufficialmente molti anni dopo, ma dispone già di un patrimonio librario e di un fondo per nuovi acquisti).

È da ritenere che Pettazzoni si conceda talvolta qualche ora di relax, che vada a passeggiare sotto i portici con qualche vecchio compagno degli anni universitari o qualche nuovo amico.

Il centro di Bologna sta mutando il suo aspetto; nel 1910 è iniziata, l'opera di sventramento del vecchio Mercato di Mezzo (Via Rizzoli): in tre fasi, iniziando dalle adiacenze di palazzo Re Enzo, che viene restaurato, vengono demolite le vecchie case fino alle Due Torri (e vengono demoliti anche i resti di case-torri venuti alla luce durante i lavori). Stanno già sorgendo i nuovi moderni edifici: il palazzo Ronzani con il cinema "Modernissimo" (verrà inaugurato nel 1915)...

Nei promotori dello sventramento c'è il desiderio di modernizzare la città, ma forse anche quello di favorire meno nobili speculazioni; e le polemiche sono quanto mai vivaci: anche D'Annunzio interviene denunciando chi vuole "ridurre al valore venale il suolo per gettarvi le fondamenta di chi sa quale ingiuria", mentre i curatori della nuova *Guida di Bologna e provincia storica, artistica, industriale*, "Annuario Biografico Commerciale", 2 (1914),

esaltano il rinnovamento (5):

Il centro di Bologna va in questi anni perdendo la sua forse unica caratteristica non bella: la vecchia e stretta e incomoda via Rizzoli. I bolognesi c'erano attaccati: la forza della consuetudine ha lottato in loro a lungo di fronte alle evidenti ragioni d'arte, di igiene, di comodità prima che queste ottime ragioni avessero il sopravvento; ma finalmente il piccone demolitore è sceso inesorabile sulle vecchie case indegne del rinnovato spirito bolognese, ha distrutto tutto quanto interrompeva e spezzava e nascondeva la linea estetica della parte più bella della nostra città; e sulle nude aree liberate alle conquiste della edilizia moderna sta sorgendo la nuova via Rizzoli, amplissima, luminosa, comoda, piena di vita come un cuore che possa infine liberamente pulsare.

Anche per altri aspetti a Bologna si respira aria di rinnovamento: con le dimissioni di Ettore Nadalini si è chiusa l'epoca dei sindaci liberali (e quasi tutti nobili) e dal 15 luglio 1914 il comune è amministrato dai socialisti con sindaco Francesco Zanardi (6).

È da ritenere che Pettazzoni segua la vita culturale bolognese e che riprenda i contatti con l'Università popolare "G. Garibaldi" (questa ha sede in una via del centro, Via Cavaliera, n. 22 (nel 1919 diventerà Via Oberdan), nella Casa della Società Operaia); ma a causa della guerra molte attività saranno sospese, e non risulta che egli tenga conferenze a Bologna tra il 1914 e il 1916.

I primi venti mesi al Museo civico archeologico di Bologna (novembre 1914 - luglio 1916)

In conformità con quanto disposto dal d.m. 21 settembre 1914 e con gli accordi tra i funzionari competenti l'ispettore Raffaele Pettazzoni dal 1° novembre 1914 è chiamato a prestare temporaneamente l'opera sua presso il Museo civico archeologico di Bologna; in tale posizione egli rimarrà fino al 30 novembre 1923; il 1° dicembre occuperà come straordinario la cattedra di Storia delle religioni nell'Università di Roma.

Il Museo civico archeologico, inaugurato il 25 settembre 1881, ha sede nei locali del Palazzo Galvani e del contiguo ex Ospedale di Santa Maria della Morte, tra Via dell'Archiginnasio e Via dei Musei (già Portico della Morte), ampliato con due nuovi bracci su Via Marchesana e su Via Foscherari: "una continuità non solo ideale con l'Archiginnasio" (Morigi Govi); alla direzione e agli uffici si accede da Via dei Musei, n. 8. Questo Museo, per "l'importanza e l'imponenza delle collezioni, il metodo rigorosamente scientifico dell'esposizione, l'intento didattico, la ricerca attiva sul terreno" (Morigi Govi), è uno dei più prestigiosi.

Lo stesso palazzo ospita l'Istituto di Archeologia dell'Università; c'è pertanto un nesso assai stretto tra museo, ricerca ed insegnamento universitario, nesso avvalorato dal fatto che il direttore Gherardo Ghirardini è anche titolare della cattedra di Archeologia e sovrintendente agli scavi e ai musei archeologici dell'Emilia-Romagna (7).

Per quanto riguarda il lavoro che Pettazzoni deve svolgere nel Museo, dobbiamo rilevare che egli è svantaggiato rispetto al passato romano: a Roma trattava prevalentemente questioni che avevano attinenza con le discipline da lui coltivate; qui è costretto a fare l'archeologo. Tuttavia, come è documentato dalle note informative, l'ispettore Pettazzoni compie scrupolosamente il suo lavoro: "operosità assidua, diligenza lodevole, disciplina idem, condotta morale piena" (1914 e 1915); "operosità moltissima, diligenza idem, disciplina idem, condotta morale ottima" (1916)...

Tra il 1914 e il 1916 egli viene prevalentemente impiegato per lavori inventariali e per relazioni di scavi di antichità. Come è documentato da un *Pro-memoria sullo stato degli inventari nel R. Museo Archeologico di Bologna*, redatto in data posteriore al 21 luglio 1915,

Pettazzoni provvede nei primi mesi di servizio (tra il 1914 e il 1915) all'approntamento delle schede-catalogo per sculture egizie scelte; da una nota in data 21 luglio 1915 diretta dal direttore Ghirardini al Ministero e relativa ad un programma di catalogazione apprendiamo che a Pettazzoni viene poi affidato l'incarico di catalogare le suppellettili delle necropoli etrusche, esclusi i vasi dipinti (ma il lavoro non verrà compiuto perché interverrà la chiamata alle armi).

Delle relazioni di scavi e degli studi ad essi dedicati da Pettazzoni diremo più avanti.

Non risulta che nel periodo 1914-1916 Pettazzoni compia missioni di rilievo fuori della provincia di Bologna.

Nel gennaio 1915 è nominato dal Ministero della p. i. membro della commissione o ufficio per l'esportazione di oggetti d'arte e di antichità nella Pinacoteca di Bologna; con lui sono nominati il sovrintendente Francesco Malaguzzi Valeri (direttore dell' Ufficio), l'architetto Giambattista Scarpari e Augusto Negrioli, ispettore nel Museo archeologico; due volte la settimana, il lunedì e il giovedì, si riunisce questa commissione: così Pettazzoni e il collega Negrioli debbono occuparsi di oggetti prevalentemente medievali e moderni...

Vecchie e nuove conoscenze nell'ambito del Museo (1914 - 1916)

Pettazzoni, essendo il giorno dei morti festivo, assume di fatto servizio la mattina di martedì 3 novembre 1914; a riceverlo non c'è il direttore Gherardo Ghirardini, trattenuto a Badia Polesine per una indisposizione, ma il giorno dopo Pettazzoni riceve una sua lettera di benvenuto: "... Ma intanto io Le voglio dire che sono lietissimo di averla collaboratore e compagno, valoroso e caro, nel museo e nella Soprintendenza archeologica bolognese..." Successivamente Ghirardini gli farà omaggio del suo lavoro *La questione etrusco di qua e di là dall' Appennino*. Bologna, 1914, con la dedica "Al carissimo Prof. R. Pettazzoni per ricordo del suo ingresso nel Museo di Bologna".

Pettazzoni, probabilmente presentato dall'amico Pericle Ducati, ha incontrato Ghirardini per la prima volta nel 1909, quando era supplente di latino e greco nel Liceo "Minghetti", ma frequentava anche il Museo (8). I rapporti tra i due studiosi sono improntati di sincera reciproca stima; Ghirardini conosce già ed apprezza il valore di Pettazzoni nel campo etnologico-religioso; così formula il giudizio su di lui nella prima nota informativa:

Ha ingegno acuto e conoscenza larga delle lingue e delle letterature antiche e moderne. Già alunno della Scuola italiana d'archeologia ha seguito il moderno movimento della scienza e si è poi dato più particolarmente allo studio dei problemi religiosi, culturali ed etnici attinenti all'antichità preistorica e classica istituendo intorno ad essi geniali e importanti indagini.

Degli impiegati addetti al Museo Pettazzoni è il più giovane di età e probabilmente anche di servizio; ma, a parte il direttore Ghirardini, è certamente il più autorevole per la vasta e profonda cultura, per i lavori già dati alle stampe ed apprezzati anche fuori d'Italia, per la sua posizione di incaricato universitario. È suo collega più anziano l'ispettore Augusto Negrioli, ch'egli ha conosciuto già prima del soggiorno romano (v. più avanti).

È anziano il soprastante Pio Zauli che già nel 1891, per la sua intelligenza ed attività, il Brizio avrebbe voluto promuovere da guardia ad assistente agli scavi (la promozione è arrivata nel 1897). È quasi coetaneo di Pettazzoni, essendo nato nel 1881, l'altro soprastante, Francesco Proni. Molto più anziani sono il segretario economo Leonildo Rocchi, assunto nel 1881, e il custode Sebastiano Gallina.

Oltre che con le persone sopra nominate, tutti dipendenti statali, Pettazzoni ha contatti



Roma, 12 novembre 1914

Caro Amico

La sua lettera non poteva giu-
starmi più grata, nel bene che le ho
sempre voluto e che le vorrei sempre,
e non apparirle che ando nella mia
famiglia durante sempre affettiva memoria
di lei, e che saremo lieti tutte le volte
che felici circostanze la porteranno in
Roma e precisamente in casa nostra.
Godo e tanto, tanto di avere in qualche
modo contribuito a soddisfare il
vivo desiderio dei suoi genitori, e
a rimovere interamente ogni difficoltà
perché ella potesse correre senza via
che, io non ne dubito, la condurrà a
luminoso scopo. Intanto io e i miei
le rinnoviamo i più sentiti augurii

Altri i nostri più affettuosi
saluti, riveriva i suoi genitori; mi ricordi
al caro collega Ghisardini, e mi creda
oggi e sempre
affetto suo
A. Figorini

con altri operatori, alcuni dipendenti dal Comune: con Lino Sighinolfi, già aggiunto nella Biblioteca dell'Archiginnasio, ora ispettore per la sezione medievale e moderna del Museo civico, con restauratori, inservienti... Per ragioni di ufficio Pettazzoni ha rapporti con Francesco Malaguzzi Valeri, studioso dell'arte bolognese, nominato proprio nel 1914 direttore della Pinacoteca (9), con l'architetto Giambattista Scarpari (10), con altri funzionari statali e comunali, con il sindaco Francesco Zanardi (11) e con l'assessore alla pubblica istruzione Mario Longhena (quest' ultimo lo conosce dal 1909, quando insegnava al "Minghetti").

Durante i venti mesi bolognesi incontra o ha rapporti epistolari con vari studiosi. Tra gli altri, Luigi Filippo Tibertelli De Pisis (è Filippo Tibertelli che diventerà famoso come scrittore e pittore col nome di Filippo De Pisis), "con devoto animo e affettuosa stima", gli manda da Ferrara un suo scritto: *Cinque colonne estensi alla "Cascina della Montagnola"*, Ferrara, 1915 (12). Per pratiche d' ufficio o per esigenze di studio Pettazzoni ha rapporti con funzionari di altri musei e di altre soprintendenze: per esempio Innocenzo Dall'Osso, direttore del Museo Archeologico di Ancona e soprintendente alle antichità delle Marche e degli Abruzzi dal 1908, gli manda "con cordiale stima" l'estratto *L'etnologia dei Piceni alla luce delle nuove scoperte archeologiche*. Nuova Antologia, 16 aprile e 1° maggio 1915 (è un ampio riassunto della prefazione alla sua *Guida illustrata del Museo nazionale di Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio...*, Ancona, 1915) (13).

Uno scambio epistolare con Pigorini (primi di novembre 1914)

Nei primi giorni del novembre 1914, dopo aver assunto servizio a Bologna, Pettazzoni scrive a Luigi Pigorini per manifestargli anche per iscritto la sua profonda gratitudine per quanto ha da lui ricevuto: i preziosi insegnamenti nella Scuola archeologica e nel Museo preistorico, l'amicizia e la familiarità durante il soggiorno romano, l'intervento determinante per il trasferimento a Bologna... Questa lettera non è conservata; è conservata la risposta che riproduciamo.

Con l'amico e collega Augusto Negrioli

Pettazzoni ha incontrato per la prima volta Augusto Negrioli tra il 1901 e il 1905, quando seguiva le lezioni di archeologia di Edoardo Brizio e frequentava il Museo archeologico di Bologna; con lui ha stretto una duratura amicizia.

Augusto Negrioli è più anziano dell'amico Pettazzoni; è nato a Rovigo il 12 dicembre 1869; si è laureato nell'Università di Bologna in giurisprudenza nel 1892 e in lettere nel 1894; seguendo la sua vocazione e il consiglio del suo maestro, il Brizio, ha frequentato nel triennio 1896-1899 la Scuola italiana di archeologia presso l'Università di Roma e il 10 aprile 1900 ha conseguito il relativo diploma di maturità negli studi archeologici; nello stesso anno 1900 ha cominciato a prestare servizio a Taranto per la compilazione dell'inventario amministrativo e scientifico di quel Museo archeologico; con decreto reale del 21 aprile 1901 è stato nominato, per concorso, vice-ispettore nel ruolo del personale dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità a decorrere dal 1° maggio 1901 ed è stato assegnato al Museo archeologico di Bologna, dove ha ritrovato il suo maestro Brizio.

A seguito della morte di quest'ultimo (5 maggio 1907) l'ispettore Negrioli, per disposizione ministeriale, ha assunto la direzione provvisoria del Museo e degli scavi della giurisdizione

fino a tutto il gennaio 1908, quando l'incarico è stato affidato al soprintendente Gherardo Ghirardini.

Oltre a svolgere le sue funzioni di ispettore e di direttore provvisorio con esemplare zelo e competenza, il Negrioli ha curato la pubblicazione di numerosi lavori: quelli di contenuto vascolare e di antichità romana, frutto del suo alunnato presso la Scuola archeologica, e poi rapporti e relazioni di scoperte nelle *Notizie degli scavi di antichità*; già con decreto reale del 27 giugno 1901 è stata approvata la sua elezione a socio corrispondente della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.

Pettazzoni ha potuto seguire anche da lontano i lavori dell'amico, il quale gli ha regolarmente inviato gli estratti delle sue pubblicazioni. Ora sono colleghi; ed è da ritenere che almeno qualche volta Pettazzoni sia ospite del collega e della signora Negrioli, cioè di Eugenia Brizio, una figlia del comune maestro.

Come vedremo, anche dopo il trasferimento definitivo di Pettazzoni a Roma (gennaio 1924) i rapporti tra i due amici non saranno interrotti; Augusto Negrioli sarà collocato a riposo il 1° maggio 1941 e morirà a Bologna il 20 luglio 1949 (14).

*La rinuncia a concorrere per la cattedra di Storia del cristianesimo
(novembre o dicembre 1914)*

Come abbiamo ricordato a suo luogo, l'8 dicembre 1913 Pettazzoni ha inoltrato al Ministero dell'istruzione pubblica la domanda di ammissione al concorso per la cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma; abbiamo anche dato notizia della commissione esaminatrice e della polemica con Quadrotta (marzo 1914); una prima riunione della commissione all'inizio dell'estate è andata a vuoto per l'assenza di un commissario; siamo a dicembre e ancora non si è giunti a una decisione; questo incomprensibile ritardo favorisce i sospetti sull'intervento di qualche gruppo clericale o dello stesso Vaticano, il quale non vuole che la cattedra venga assegnata ad un "nemico" della religione e della teologia cattolica o ad un modernista.

I sospetti non sono del tutto infondati; come si scoprirà qualche decennio dopo, il 30 aprile 1914 la Congregazione del Sant'Uffizio decide di intimare ai sacerdoti cattolici concorrenti, tutti più o meno compromessi col modernismo (Umberto Fracassini, Ernesto Buonaiuti, Nicola Turchi, Alfonso Manaresi) di non partecipare al concorso: decisione successivamente modificata per intervento del papa Pio X nel senso che sarebbe proibita l'accettazione della cattedra al vincitore, se sacerdote...(15).

"C'è chi dice che il pesare con coscienza e con giustizia i *titoli di ortodossia* sia cosa assai più lunga e difficile che pesare la carta degli infiniti titoli di studio presentati dai candidati" si legge in una nota anonima di un periodico romano di fine dicembre: *Che n'è della Cattedra di Storia del Cristianesimo a Roma?*, Bilychnis, 3 (1914), 2 (2° semestre), 461-462.

Si ha notizia di altre complicazioni. Tra i concorrenti c'è Adolfo Omodeo, il quale nell'introduzione al suo volume *Gesù e le origini del cristianesimo*, Messina, 1913, IV, ha parlato con disprezzo dei "vaniloqui d'un Mariano, d'un Labanca, d'un Chiappelli"; il Chiappelli, che è presidente della commissione esaminatrice, firmando A.C., ha pubblicato una recensione negativa di quel volume nel primo fascicolo (luglio 1914) del *Bollettino di letteratura critico-religiosa*. 1(1914-1915), 5-10, fondato e, di fatto, diretto da un altro concorrente, Ernesto Buonaiuti.

In difesa dell'Omodeo, e con toni aspri, è intervenuto Giovanni Gentile, *Vendette professorali*. La Voce, 6, 14 (28 luglio 1914), 43; lo stesso Omodeo, a breve distanza di tempo, ha pubblicato una durissima *Risposta ad un recensore*, ibidem. 6, 15(13 agosto 1914), 17-33, e, dopo la *Rettificazione* di Giulio Farina (segretario di redazione del *Bollettino*), ibidem, 33-34, e una breve nota redazionale del periodico che ospita la polemica, ibidem, 34, un'altra durissima *Risposta al dott. Farina*, ibidem, 6.16 (28 agosto 1914), 27.

A questo punto l'Omodeo ha fatto ricasazione del Chiappelli presso il Ministero, ma senza esito (16).

Il governo ha manifestato l'intenzione, per fare economia, di sospendere tutte le commissioni; invece il ministro dell'istruzione avrebbe ottenuto che almeno quelle in corso... "si lasciassero correre"; "ma taluni de' nostri commissari pare che non abbiano questa voglia, sia che ne soffra la neutralità, sia che ne scapiti il candidato che hanno in petto", scrive Nicola Turchi (concorre anch'egli) all'amico Pettazzoni in data 5 dicembre 1914.

In una breve lettera al direttore firmata "un professore universitario", *Per una cattedra di Storia del Cristianesimo*. Il Marzocco, 19, 49 (6 dicembre 1914). 6, ci si chiede che n'è stato della Commissione e, con sottile allusiva malizia, se i commissari aspettino l'ispirazione dello Spirito Santo...

In data che non conosciamo Pettazzoni comunica al Ministero la decisione di ritirarsi dal concorso (così anche un altro concorrente, Alfonso Manaresi); evidentemente considera che, partecipando, si esporrebbe ad una inevitabile sconfitta, in quanto tra i concorrenti ci sono persone che hanno già al loro attivo valide pubblicazioni della materia...; e poi la sconfitta, pur trattandosi non di storia delle religioni, ma di materia affine, creerebbe imbarazzo alla Facoltà bolognese...

Pettazzoni dovrà accontentarsi, per ora, dell'incarico che certamente gli verrà confermato; ma, ad ogni buon fine, nel marzo 1915 manda copia del programma 1915-16 anche all'Università di Roma per il corso libero.

Incaricato di Storia delle religioni nell'Università di Bologna (1914 - 1923)

Col novembre 1914 nel *curriculum* di Pettazzoni ha inizio un nuovo periodo che, con la parentesi del servizio militare, si concluderà nel 1923: l'insegnamento di Storia delle religioni, per incarico, nell'Università di Bologna (17). È un passo avanti rispetto al corso libero tenuto nell'a.acc. 1913-14 nell'Università di Roma; il professore incaricato è sempre un precario (viene nominato anno per anno), ma può aspirare ad un compenso...

Nel 1914 l'università italiana è ancora regolata dalle norme del testo unico approvato con r.d. 9 agosto 1910, n.795.

Per la prima volta nella sua storia l'Università di Bologna offre, tra gli insegnamenti complementari, quello di Storia delle religioni (analogo incarico, come si ricorderà, viene assegnato dall'a.acc.1911-12 ad Uberto Pestalozza nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano).

Pettazzoni terrà l'insegnamento negli anni accademici 1914-15 e 1915-16 (a titolo gratuito), dal 1916-17 al 1918-19 (virtualmente), nel 1919-20 (retribuito dal 1° gennaio 1920), nel 1920-21 (a titolo gratuito), nel 1921-22 e 1922-23 (retribuito dal 1° gennaio 1922)(18).

Nel novembre 1914 Pettazzoni prova l'emozione di rientrare come docente nell'università dalla quale è uscito laureato nove anni prima (nel giugno 1905).

Introduzione: 26 di 1914. 'La storia delle religioni nel suo sviluppo e nella sua natura'

Introduzione alle religioni di Zarathustra

Generalità su la geografia, l'etnografia, la storia della Persia: I popoli ariani o euroasiatici. I popoli asiatici o indoiranici. Il nome 'Iran'. La Battriana, la Media, la Persia. Il rege dei Medi fino ad Astyages. L'impero persiano: Cro. La dinastia degli Achemenidi. Dario I' Hytaspes, e la seconda dinastia degli Achemenidi. Seleucidi. Gli Arsacidi. I Sassanidi. La conquista araba.

La religione di Zarathustra nella storia della Persia: il paganesimo prezarathustriaco; l'epoca classica degli Achemenidi; il medioevo iranico; la rinascenza sotto con i Sassanidi.

La religione di Z. nella storia delle religioni: rapporti col buddismo, col giudaismo (= cristianesimo), con l'islam (scittismo e sufismo)

La religione di Z. nella scienza delle religioni: storia delle religioni e scienza delle religioni; religioni fondate e religioni naturali; religioni univoche e religioni monoteistiche; religione monoteistica e politeistica. Monoteismo e dualismo nella religione di Zarathustra. Cont. f. p. p. p. p. p.

Zarathustra nella tradizione ~~greca~~ ~~latina~~ Zarathustrum e Zoroastro. Spittama Z., Zarathustrakoma - ~~la fondazione~~ vite di Z. secondo la leggenda. ~~la patria~~ Il luogo di origine e il luogo di predicazione di Z.

l'epoca di cui si parla di Z.: secondo le fonti ~~classiche~~ ~~greche~~ (VII: mil. lenio a. Cr. [Eudros], Xanthos, Hermitipus, Hermodoros]; età di Nino e di Sumeru [Ktesias, Pompeio Trogo]; VI sec. a. Cr. [Ammonio Marcellino]; ~~Agathias~~. Critica dei testi tradizionali classici - secondo le fonti orientali (persi, armeni, arabi): VII-VI f. c. e. Critica (Bundakheh). Critica di questi testi - Il problema se Z. ha ~~mai~~ ~~esistito~~. La testimonianza del avesta.

l' avesta e la sua lingua in rapporto con la storia linguistica e letteraria del Iran: l' avesta ^(1914: ~~monumenti~~ ~~deli~~ ~~avestici~~) ~~per~~ ~~persiano~~ ~~il~~ ~~medio~~ ~~persiano~~ o ~~pubblici~~; il suo persiano; rapporti ~~tra~~ ~~la~~ ~~lingua~~ ~~del~~ ~~avesta~~ e ~~l'~~ ~~avesta~~ ~~persiano~~ - ~~l'~~ ~~origine~~ ~~e~~ ~~significato~~ ~~del~~ ~~nome~~ ~~'avesta'~~ - Il gendo (Zend-Avesta) - ~~la~~ ~~lingua~~ ~~del~~ ~~avesta~~ - ~~la~~ ~~lingua~~ ~~del~~ ~~avesta~~ ~~pubblici~~: se il pubblico ha una lingua pubblica; la scrittura ~~pubblica~~ ~~del~~ ~~avesta~~ ~~pubblici~~: Sei testi pubblici (gathas) (gathas); la scrittura in cui è scritto l' avesta; i neff. più antichi del avesta; il gendo, il pubblico. I testi pubblici.

È probabile ch'egli sia presente sabato 7 novembre alla solenne apertura dell'anno accademico, parla il rettore Leone Pesci, il quale riferisce, come di consuetudine, sul movimento del personale insegnante, sugli avvenimenti più notevoli occorsi nell'Ateneo nel passato anno accademico e sui dati statistici più importanti relativi agli studenti, legge poi il discorso inaugurale il prof. Alfredo Trombetti, ordinario di Scienza del linguaggio: *Sullo stato presente della glottologia genealogica*. Com'è noto, il Trombetti sostiene l'ipotesi del monogenismo linguistico ed antropologico; per questo discorso egli sceglie "il problema massimo della glottologia, quello della unità o pluralità d'origine del linguaggio"; per rispondere sulla questione egli dà uno sguardo alla storia degli studi linguistici ed espone lo stato presente della glottologia genealogica(19).

È da ritenere che in questa occasione o, in ogni caso, tra novembre e dicembre Pettazzoni si rechi a salutare i suoi vecchi maestri, a cominciare da Vittorio Puntoni, al quale si deve in gran parte la sua chiamata a Bologna, e che incontri qualche collega col quale stringerà rapporti di amicizia e di studio.

L'inizio delle lezioni è fissato per lunedì 9 novembre; ma Pettazzoni terrà la prima lezione il 26; nel frattempo gli giunge la comunicazione ufficiale da parte del rettore che il Ministero gli "ha conferito l'incarico a titolo gratuito dell'insegnamento della Storia delle religioni per l'a. acc. 1914-15 in conformità della proposta fatta dalla Facoltà di Filosofia e Lettere" (nota 1696 del 10 novembre 1914).

Per il corso universitario dell'a. acc. 1914-15

Pettazzoni non aspetta certamente gli ultimi giorni per preparare le lezioni del corso che terrà nell'a. acc. 1914-15. A suo tempo, quando ha presentato la domanda o successivamente, ha comunicato l'argomento del corso (*Introduzione alla religione di Zarathustra*) e il programma preventivo. Ora predispone, sulla base di detto programma, i materiali necessari per le lezioni, a cominciare dalla prolusione: prima di illustrare l'argomento del corso, dovrà trattare della storia delle religioni nel suo svolgimento e nella sua natura; per la verità su questa parte preliminare non è conservata una traccia (ma certamente egli utilizza il testo della prolusione romana dell'a. acc. 1913 -14, tenuta il 5 dicembre 1913); sono conservati invece alcuni fogli con appunti, qua e là modificati, sulla religione di Zarathustra; tra gli altri un foglio di quattro facciate (la bella copia) riempite con la solita scrittura minuta; riproduciamo la prima.

La prolusione (26 novembre 1914): un "trionfo"

Il prof. R. Pettazzoni leggerà oggi giovedì alle ore 17 nell'Aula della Facoltà di Lettere la prolusione al corso di Storia delle religioni, trattando della Storia delle religioni nel suo svolgimento e nella sua natura. L'argomento del corso sarà un'introduzione alla religione di Zarathustra.

Questo avviso si legge nella "Cronaca della città" del più nolo quotidiano bolognese sotto il titolo *La prolusione del prof. Pettazzoni*, Il Resto del Carlino, 26 novembre 1914,6 (analogo avviso è apparso ancora prima nel *Giornale del Mattino*).

Verso le 17 del giorno sopra indicato nell'aula della Facoltà di Lettere cominciano ad entrare numerosi studenti, ma anche qualche estraneo attratto dalla novità e dalla fama di cui già gode Pettazzoni a Bologna; non mancano naturalmente gli amici bolognesi e persicetani;

entrano poi i professori della Facoltà ("al completo", se dobbiamo credere alle note di cronaca); quando Pettazzoni prende la parola l'aula è gremita.

Come abbiamo già detto, non è conservato il testo della prolusione, ma sulla base delle notizie di cronaca e di altri elementi si può ricostruire una traccia del discorso. Dopo un esordio, nel quale egli ricorda gli anni universitari e i suoi maestri, in particolare Vittorio Puntoni, Pettazzoni espone i compiti e i fini della storia delle religioni, una disciplina nuova per l'Italia, che viene professata per la prima volta nell'Università di Bologna.

Praticamente egli legge la parte sostanziale della prolusione già letta a Roma il 5 dicembre 1913 sulla natura e sullo svolgimento della disciplina: la formazione della nuova scienza, i suoi progressi, gli indirizzi principali (la scuola di Max Müller e quella antropologica del Tylor) con richiami alle dottrine filosofiche dei secoli XVIII e XIX.

Volgendo al termine della lezione, illustra le ragioni che lo hanno indotto a scegliere come argomento del corso la religione di Zarathustra.

Dai colleghi, dagli studenti e dagli altri uditori egli riceve "la più simpatica e calda approvazione": ben meritata, scrive un cronista, "per la limpidezza dello stile e per la larghezza ed obbiettività del pensiero" (cfr. *La Prolusione al corso di storia delle religioni*. Giornale del Mattino. 27 novembre 1914). Del suo successo Pettazzoni informa Julia, la quale in data 31 dicembre chiede l'invio dei giornali che trattano di lui e scrive: "Il tuo trionfo mi empie di una gioia squisita..."

Lo svolgimento del corso (26 novembre 1914 - 20 maggio 1915)

Dal 26 novembre 1914 al 20 maggio 1915 Pettazzoni tiene 47 lezioni: di solito ogni settimana il martedì, il giovedì e il sabato, alle ore 17.

Nella primavera 1915 si aggiungono tre lezioni di seminario o esercitazioni o "esercizi di conferenze" (si tengono il venerdì).

Nella prima, il 30 aprile, Pettazzoni presenta pagine di Max Müller, *Les Parsis modernes*, pubblicate negli *Essais sur l'histoire des religions*, Paris, 1872, e alcuni articoli della *Revue de l'histoire des religions*: Nariman, *Quelques parallèles entre le Bouddhisme et le Parsisme*, 65, 1912; J. Darmesteter, *Le Hvaeatadatha ou le mariage entre consanguins chez les Parsis*, 24, 1891; Blochet, *Textes pehlvis relatifs à la religion mazdéenne*, 31, 1895, e dello stesso autore. *Le livre intitulé Oulama-i-Islam*, 37, 1898.

Nella seconda, il 7 maggio, oltre a pagine di N. Söderblom, *La vie future d'après le Mazdéisme à la lumière des croyances parallèles dans les autres religions. Etude d'eschatologie comparée*, Paris, 1901, altri articoli della *Revue* già citata: N. Söderblom, *Les Fravashis. Etude sur les traces dans le Mazdéisme d'une ancienne conception sur la survivance des morts*, 39, 1899, e *Notes sur les relations du Judaïsme avec le parsisme*, 48, 1903; J. Goldziher, *Islamisme et parsisme*, 43, 1901; Blochet, *De l'influence de la religion mazdéenne sur les croyances des peuples turcs*, 38, 1898.

La terza, il 14 maggio, è dedicata a scritti di Menant: *Les Parsis à la cour d'Akbar*, *Revue cit.*, 50, 1904; *Les Parsis*, Paris, 1898; *Parsis et mazdéisme*, Paris, 1904.

Per ogni lezione, e anche per le esercitazioni, Pettazzoni prepara una traccia; gli appositi fogli sono conservati in una carpetta con su scritto: "Anno II Bologna 1914-15 Lo svolgimento della religione presso le genti iraniche e la riforma di Zarathustra". Anno II (di insegnamento), perché anno I è il corso libero di Roma.

R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



LEZIONI

DI

STORIA DELLA RELIGIONE

DEL

Prof. R. PETTAZZONI



ANNO ACCADEMICO 1914-15

Bologna - Tip. Minarelli - Gombrotti 5

In più puntate, durante il 1915, vengono diffuse le dispense, redatte da uno studente e litografate dalla Tipografia Minarelli di Via Gombruti, 5 (Bologna); *Lezioni di Storia della Religione del Prof. R. Pettazzoni*, R. Università di Bologna, a. acc. 1914-15, in 4°, pp. 80.

La denominazione "Storia della Religione" che si legge nel frontespizio (anziché "Storia delle religioni") e la presenza di inesattezze, nonché qualche lacuna (con sospensione del discorso) ci inducono a ritenere che il manoscritto non sia stato riveduto dal docente.

Al termine del corso Pettazzoni presenta il programma finale, lo riportiamo integralmente (il dattiloscritto, evidentemente non riveduto da Pettazzoni, è pieno di errori; abbiamo cercato di eliminarne alcuni):

Introduzione alla religione di Zarathustra

Preliminari: L'importanza della religione iranica nella storia generale delle religioni - Periodi della storia religiosa nell'Iran - Rapporti fra religione iranica e religione di Zarathustra e problemi relativi.

Il periodo indoeuropeo (protoariano): Il concetto di *Ursprache*, di *Urvolk*, e di *Urheimat* - Valore e significato delle scoperte recenti nel Turkestan in rapporto con la questione ariana: 1) le scoperte archeologiche (civiltà di Anau); 2) le scoperte linguistiche (linguaggi tocharico e nordarico) - Il concetto di religione protoariana. - La "vergleichende Mythologie" - L'indirizzo comparativo applicato agli elementi religiosi dei diversi popoli indoeuropei: 1. Magia (brahman - flamen; tabù linguistici); 2. Animismo. 3. Naturalismo: il carattere delle divinità indoeuropee in confronto con le divinità semitiche ed egizie (Ed. Meyer). 4. L'idea di divinità: Gott; Bhaga-bogù (cfr. Spenta-szenta) 5. L'indoeuropeo *deivos*, e l'indoeuropeo *Dyaus*. 6. La concordanza *Dyàus-Zeus* - (*D*)*iouis* - *Tiu*: il dio supremo del cielo presso gli Indoeuropei (Darmesteter) La teoria di Andrea Lang su l'Essere Supremo presso i popoli primitivi. Sua applicazione alla religione dei Protoariani (L. von Schröder).

Il periodo indoiranico: La religione indoiranica e i mezzi per ricostruirla. Le scoperte recenti relative alla prima comparsa degli Arii nella storia. L'Asia anteriore tra il 2000 e 1500 avanti Cristo: a) le scoperte di Boghaz-Köi e i documenti del regno di Mitanni con invocaz. a *Ind(a)ra*, *Varuna*, *Mitra*, i *Nasatya* (Winckler, Ed. Meyer); b) il dio *Surias* nella relig. dei Kassù (Kossei) (Delitzsch); c) elementi ariani (*Mitra*) in Siria e Palestina. Duplicità di elem. religiosi nella religione indoiranica: a) di tipo naturalistico: *Indra Vrtrahan* - (*Ind(a)ra*) *Verethraghna*; *Yama-Yima*; *sōma* - *haoma*; *kōtar-zaōtar*; *barhis-baresman*; b) di tipo morale: *Mitra-Mithra*; *Varuna (Asura)* - (*Ahura*) *Mazda*; i 7 *Adityar* e i 7 *Amesaspentas*: *rta* - *asa* (iran, occid. *Arta*) - Teoria d. influssi semitici (Oldenberg) - Teoria dello scisma religioso fra gl'Indoironi (Haug; - cfr. E. Meyer) - Comparaz. fra il *rta-asa*, e il *mana* (*orenda*) d. relig. primitive e consideraz. sullo sviluppo della idea di *braham-atman* in India.

Periodo iranico prezarathustico: Elementi religiosi: 1. Magia (ordalia: lotta contro Zarathustra) 2. Animismo (orig. d. idea d. Fravastri) 3. naturalismi: lunarismo (Hüsing): Herod. I. 131, Agathiz II, 24-Orig. del dualismo Zarathustico - Mancanza di immagini antropomorfe d. divinità - Mancanza di templi.

La religione di Zarathustra nell'Avesta: Definizione e composizione dell'Avesta: 1. *Yasna* e *Gatha*, 2. *Vispered*, 3. *Vendidād*. 4. *I Yast*. 5. *Il Khorda Avesta* - La personalità di Zarathustra nelle *Gatha*. Problemi su la persona, l'epoca, il luogo di nascita di Zarathustra. La vita leggendaria di Zarathustra (*Kavi Vistaspa*).

La religione di Zarathustra nella storia della religione iranica: A) Rapporti con lo sviluppo anteriore: la religione di Z. come riforma preparata dall'antecedente sviluppo religioso iranico; come religione fondata, ma pur sempre religione nazionale (confronto col Buddismo e col Cristianesimo). Il dualismo elico e gli elementi monoteistici. B) Rapporti con l'ulteriore svolgimento della religione nell'Iran (la religione nelle parti più recenti dell'Avesta): 1. La religione iranica nell'epoca degli Achemenidi: i primi e i secondi Achemenidi. Le notizie degli scrittori greci. Le iscrizioni cuneiformi relative agli Achemenidi (Weissbach). Le iscrizioni achemenidiche in antico persiano (Weissbach - Harig). Le prime rappresentazioni figurate di *Ahura Mazda* (e di altre divinità zoroastriche). La politica religiosa degli Achemenidi: *Ciro*, *Babilonia* e *Israele*; (rapporti fra mazdeismo e giudaismo: angelologia, demonologia, eschatologia.); *Kambyse* e l'Egitto; *Dario I* e l'Asia minore (iscriz. greca *Bull.de Corr. Hellén. XIII 529*) - 2. La conquista greca: *Alessandro* e le sorti dell'Avesta: la teoria di Darmesteter. - 3. La religione sotto gli *Arsacidi*. Rapporti fra *Vohu mano* e il *Logos* filoniano - Rapporti fra mazdeismo e cristianesimo. Le origini del mithraismo, e la sua importanza per le sorti religiose del mondo occidentale - 4. La rinascenza sotto i *Sassanidi*. Il ritorno al mazdeismo zoroastrico. Le sette mazdee: l'eresia di *Mani*; la riforma comunistica di *Mazdāk*. 5. La conquista araba: Cenni sull'influs. della religione persiana sull'Islam (il sufismo). 6. Cenni sui *Yezidi* (adoratori del diavolo). 7. Cenni su le invasioni mongoliche e le influenze del. relig. persiana sul mondo turco.

È conservata anche una scheda dal titolo *Interrogazioni* con un elenco di argomenti: un pro-memoria per gli esami.

Su gran parte degli argomenti sopra elencati o più esattamente degli studi compiuti da Pettazzoni in questa materia specialmente negli anni 1913-1914 abbiamo riferito nella precedente puntata della nostra cronaca biografica.

Da questo corso di lezioni ha origine il primo volume della collezione zanichelliana "Storia delle religioni": *La religione di Zarathustra nella storia religiosa dell'Iran*, Bologna, 1920.

Gli studenti del primo corso bolognese (a. acc. 1914-15)

Nell'ordine del giorno Cardinali, approvato dal consiglio della Facoltà di lettere il 20 marzo 1915, si legge che Pettazzoni "ha impartito l'insegnamento con molta competenza e con grande zelo, ed ha incontrato largo consenso da parte degli studenti, come è dimostrato dalle numerose iscrizioni e dalla notevole frequenza di essi".

Non conosciamo il numero degli studenti iscritti al corso di Storia delle religioni dell'a. acc. 1914-15; sappiamo da varie testimonianze che spesso alle lezioni di Pettazzoni è presente anche qualche studente non iscritto o di altra facoltà. È il caso, per esempio, di Luigi Emery; figlio di Carlo, ordinario di Zoologia nell'Università di Bologna, forse dietro pressioni della famiglia nel 1910 si è iscritto alla Facoltà medica, ma dopo un anno è passato a Filosofia; nell'a. acc. 1914-15 il giornalista in erba (ha già pubblicato vari articoli) prepara la tesi di laurea su Fra Paolo Sarpi, ma trova il tempo di seguire le lezioni di Pettazzoni; e lo incontra il 25 maggio 1915, insieme con Mondolfo e Tarozzi, all'esame di Storia della filosofia (20).

Tra le allieve di Pettazzoni c'è Elisabetta Gobbi, nata nel 1895 a Portomaggiore (Ferrara), iscritta nel 1914 al primo corso di Lettere; diplomatasi al "Galvani" di Bologna, è una giovane molto studiosa (negli esami, eccezion fatta per un 29 in Dialettologia, meriterà tutti 30, qualcuno con la lode); 30 e lode anche nell'esame di Storia delle religioni che sostiene il 24 marzo (o maggio?) 1915 davanti a Pettazzoni, Albini e Puntoni rispondendo esaurientemente alle domande sulla Persia sotto i Sassanidi, sulle sue condizioni religiose e sul Mitrismo; si troverà di fronte a Pettazzoni anche il 16 novembre 1915, quando sosterrà l'esame di Storia antica. Laureatasi brillantemente il 19 dicembre 1919 con una tesi di Storia dell'arte su Eirene nella letteratura greca, nell'arte, nelle monete ecc. (relatore Aldo Foratti), superato l'esame di Magistero il 23 luglio 1920, si dedicherà all'insegnamento nelle scuole secondarie. Tina Gobbi serberà sempre "un ricordo rispettosamente affettuoso" del "suo" professore, gli scriverà, gli farà visita a Roma; egli ricorderà sempre con simpatia la sua prima allieva bolognese e anche la sorella Elena (di cui diremo), e qualche volta sarà ospite delle due sorelle nell'appartamento di Via Farini, 24 a Bologna.

Non è iscritta al corso, ma viene ad ascoltare Pettazzoni Augusta Del Vecchio, studentessa bolognese del primo anno di Filosofia; è una studentessa piuttosto anziana, più anziana del professore (è nata nel 1877!); ottenuta la licenza liceale al "Galvani" nel luglio 1904 (a 27 anni), sposatasi nel 1905 col prof. Arnoldo Veneziani, consegnerà la laurea nel giugno 1920.

Dimostra interesse per la disciplina il giovane Gaetano Rossi (è della classe 1892) di Cagli (Pesaro), studente del secondo anno di Filologia moderna; sostiene l'esame di Storia delle religioni il 2 giugno 1915 discorrendo delle iscrizioni cuneiformi, del dualismo mazdeo e delle *Vendidad*; qualche settimana dopo dovrà vestire la divisa di ufficiale dell'Esercito; al ritorno dalla guerra consegnerà la laurea nel luglio 1920 presentando una tesi di Letteratura

italiana e sostenendo due tesine, la prima di Storia dell'arte, la seconda di Storia delle religioni ("Il carattere unitario del Protevangelo di Jacob").

Non è più tanto giovane essendo nato 1881 lo studente don Manete Tomesani: ancora bambino da Calderara di Reno è venuto ad abitare a San Giovanni in Persiceto, dove è stato compagno di Pettazzoni nella scuola elementare e nella Gioventù cattolica; ordinato sacerdote nell'aprile 1905, conseguito il diploma di lingua francese e, nel 1912, la licenza liceale, frequenta ora il terzo anno di Lettere. Il suo libretto non è dei più brillanti, ma c'è anche un 30 in Storia moderna, in Paleografia e diplomatica e infine in Storia delle religioni (sostiene quest'ultimo esame nel 1915, probabilmente in ottobre). Durante la guerra don Manete verrà iscritto d'ufficio come caporale maggiore alla 6.a Compagnia di Sanità nel Distretto militare di Bologna; conseguirà la laurea soltanto nel marzo 1921 presentando una tesi dal titolo *Il sentimento religioso di Montaigne e di Pascal*.

Segue talvolta le lezioni di Pettazzoni uno studente un po' particolare: è il romagnolo Oddone Assirelli, suo coetaneo (lo ha conosciuto durante gli studi universitari nei primi anni del secolo); laureatosi in Lettere nel 1910, insegna nei ginnasi, ma è anche studente fuori corso di Filosofia e assistente di Trombetti (nel 1913 volontario, dal 1914 effettivo); è un fedele seguace del glottologo bolognese e delle sue teorie, studioso delle lingue africane, conoscitore dell'arabo (già nel 1912 ha tenuto un corso di arabo tripolino all'Istituto "Guido Guinizelli" di Bologna); manterrà rapporti di studio e di amicizia con Pettazzoni, al quale dedicherà il XX capitolo (*Il nome di Dio*) della sua *Africa polyglotta*, Bologna, 1938: "a Raffaele Pettazzoni quidquid est" (21).

Vecchie e nuove conoscenze nell'ambito universitario (a. acc. 1914-15)

Nella Facoltà di Lettere Pettazzoni incontra vecchie conoscenze: i suoi maestri degli anni 1901-1905 e altri docenti con i quali ha già avuto rapporti. Dei suoi maestri sono ancora in servizio Vittorio Puntoni, Pio Carlo Falletti di Villafalletto, Angelo Valdernini, Francesco Lorenzo Pullè, Giuseppe Albini (che ora è preside della Facoltà), Alfredo Trombetti; Pettazzoni conosce da tempo i professori ordinari Gherardo Ghirardini di Archeologia e Numismatica e Giuseppe Cardinali di Storia antica (con quest'ultimo ha stretto amicizia fin dai tempi della Scuola archeologica di Roma; ora si trovano spesso insieme attorno alla mensa della pensione studentesca). Con Giuseppe Tarozzi di Filosofia morale ha avuto soltanto uno scambio epistolare; s'incontra per la prima volta e stringe amicizia con Pier Gabriele Goidanich di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine (22), mentre ha fugaci contatti con gli altri professori ordinari e straordinari: Giuseppe Michele Ferrari di Pedagogia, Carlo Errera di Geografia, Vincenzo De Bartholomaeis di Storia comparata delle letterature neo-latine, Alfredo Galletti, successore di Giovanni Pascoli sulla cattedra di Letteratura italiana; sono straordinari Iginio Benvenuto Supino di Storia dell'arte e Pietro Toldo di Letteratura francese.

Pettazzoni stringe duratura amicizia con Rodolfo Mondolfo, il quale dal 1° gennaio 1914 occupa la cattedra di Storia della filosofia già tenuta da Francesco Acri (v. più avanti). Con l'incaricato Giulio Cesare Ferrari di Psicologia sperimentale e con alcuni liberi docenti che tengono un corso nell'a. acc. 1914-15 non risulta che Pettazzoni abbia rapporti di rilievo. Tra i liberi docenti, oltre ad Enrico De Michelis di Etnografia generale (l'ha conosciuto quale commissario per la sua libera docenza nel gennaio 1913), ritrova Giovanni Federzoni ed Emilio Lovarini, tutt'e due di Letteratura italiana, già suoi docenti al Liceo "Minghetti";

conosce da tempo Albano Sorbelli di Storia moderna (insegnerà poi anche Bibliologia); stringe amicizia con Pietro Torelli di Paleografia e Diplomatica (23) e con Aldo Foratti di Storia dell'arte (24); il primo sarà a fianco di Pettazzoni per rivendicare l'incarico retribuito...; Foratti ha molta ammirazione per l'amico che ha già "il bastone della scienza", mentre lui "arranca doppiamente dietro piccole cose, senza speranza e senza salute"; qualche volta Foratti e Pettazzoni si trovano insieme all'hotel "Corona d'Oro" in Via Cavaliera (nel maggio 1919 diventerà Via Oberdan).

Dei docenti di altre facoltà Pettazzoni conosce da tempo Giorgio Del Vecchio, ordinario di Filosofia del diritto a Giurisprudenza, Fabio Frassetto, straordinario di Antropologia, Federico Enriques, incaricato di Analisi superiore.

Riteniamo che si rivolga a Pettazzoni quale esperto di paleontologia e di religioni preistoriche e primitive Domenico Majocchi, ordinario di Dermatologia e Clinica dermatologica, il quale si interessa anche di storia della medicina (25); egli sta preparando una memoria da leggere all'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna nella sessione del 23 maggio 1915: *Sopra una singolare impronta ocellata congenita del prepuzio con ipospadia balanica e sul simbolismo fallo-ofico*; più tardi, a proposito delle acque termali venerate per la loro virtù terapeutica, citerà *La religione primitiva in Sardegna* di Pettazzoni (cfr. *La medicina nella preistoria*, Bologna, 1916,63).

Oltre che col rettore Leone Pesci, Pettazzoni ha rapporti con il segretario della Facoltà e con altri impiegati; qualcuno di essi si ricorderà di lui. in qualche occasione, negli anni futuri, con espressioni di stima e di ammirazione: tra gli altri ricordiamo il dott. Nicola Spano, vice-segretario dell'Ufficio rettorale (lo ritroverà nel 1924 nell'Università di Roma con le funzioni di segretario).

L'amicizia con Rodolfo Mondolfo

Rodolfo Mondolfo è più anziano di Pettazzoni, essendo nato nel 1877; nell'Università di Firenze ha avuto come maestri, tra gli altri, Pasquale Villari, Giuseppe Tarozzi e Felice Tocco; soprattutto da quest'ultimo è stato indirizzato agli studi di storia della filosofia; laureatosi nel 1899, ha insegnato per pochi anni nei licei e poi, per incarico, nell'Università di Padova; nel 1910 ha ottenuto la cattedra di Storia della filosofia nell' Università di Torino; nel 1913 Giuseppe Tarozzi si è adoperato per farlo trasferire all'Università di Bologna, nella quale è ora titolare dal 1° gennaio 1914. Dal 1895 milita nelle file del Partito socialista italiano e allo studio delle teorie politiche moderne si dedica fin dagli anni dell'insegnamento liceale (1901-1907); già nei primi scritti appare che la sua formazione culturale non è segnata dal positivismo, ma dalla sua crisi e dissoluzione; nel 1908 è già tracciato il suo originale programma di rifondazione filosofica del socialismo riformista ed egli si appresta ad una lettura attivistica della teoria marxiana, in chiave di "filosofia della praxis" (Marramao); è del 1912 l'importante volume *Il materialismo storico in Federico Engels*, Genova, 1912.

Tra Pettazzoni e Mondolfo, i quali hanno comuni ideali politici e sono concordi nel sostenere l'indirizzo laico nel campo della cultura, degli studi e dell'insegnamento, nasce una profonda amicizia; Mondolfo nel consiglio della Facoltà (e anche sulla stampa) si schiererà sempre a favore dell'amico: per l'incarico retribuito, per l'istituzione della cattedra, per il concorso; dopo che Pettazzoni sarà titolare a Roma, cercherà di farlo tornare a Bologna... I rapporti tra i due amici non saranno mai interrotti del tutto anche quando, dopo il 1938, Mondolfo sarà

costretto a lasciare l'Italia per sottrarsi alla persecuzione fascista; negli anni Cinquanta egli si adopererà, senza successo, per far pubblicare in Argentina la traduzione di qualche opera di Pettazzoni (26).

La difficile corrispondenza con Julia lontana (1914 - 1916)

Nella prima decade del novembre 1914 Pettazzoni riceve l'ultima cartolina "tedesca" di Julia, la quale scrive ancora da Monaco di Baviera, ma preannuncia la partenza per Vienna (la "maledetta prigionia" sarà finita!); è ansiosa di sapere sue notizie, vorrebbe sapere tutto di lui, la nuova vita, la nuova dimora, il nuovo lavoro, gli studi, le lezioni universitarie, gli studenti... Il 15 novembre, alla vigilia di un lungo viaggio che la porterà a Varsavia passando da Bucarest, scrive da Vienna, dalla casa di uno zio, dove ha trovato una lettera di Pettazzoni con buone notizie:

... Le tue notizie, così serene, mi danno immensa gioia, non sai di quale sollievo è per me il pensiero che *almeno uno* dei miei più cari non sente su di sé il peso di questi tempi terribili, che può vivere la sua solita vita e più che ha potuto raggiungere ciò che è stato il suo desiderio e s'avviare verso un avvenire felice...

Julia rimpiange il suo "paradiso perduto", dove spera di tornare un giorno; anzi incarica Pettazzoni di interessarsi per la sua iscrizione al secondo anno di filosofia nell'Università di Roma. Il 22 novembre scrive da Bucarest e da Varsavia il 28 dicembre, dopo aver ricevuto una lettera da Bologna, e ancora il 31; in quest'ultima data risponde ad una "prima" che Pettazzoni ha scritto alla fine di novembre, dopo la prolusione all'Università; in essa evidentemente egli accenna, tra l'altro, ad un sentimento di rimorso, forse è pentito del suo comportamento, confessa di essersi commosso fino alle lacrime... Julia, che lo ama "più di tutto al mondo", lo vuole sapere tranquillo e sereno perché possa seguire la sua via:

... Ma, Lafa, non posso a meno di ripeterti come l'altra volta: non lasciarti reggere dalle impressioni momentanee, nate dallo stato anormale delle cose, non lasciarti sviare dal tuo solito modo di pensare e di dirigere la tua vita! Non occuparti dei giorni scorsi, che, non solo per noi personalmente appartengono al passato, ma che in generale sono di un'epoca storica chiusa! non torneranno più. E di una cosa ti prego assolutamente: non idealizzare ciò che non lo merita. Tu t'immagini quasi una decisione eroica. Bambino che sei! la cosa era stabilita fin dal primo giorno a M., soltanto non la si poteva realizzare subito: dal momento che ha potuto essere eseguita, lo fu. È così semplice, mi pare che non si avrebbe potuto fare di un altro modo, non c'era un momento solo di dubbio, e nulla non avrebbe potuto influire sul cambiamento. E tu, amore, non mi hai fatto nessun male e non puoi farmi nessun male, mi fai anzi tanto bene..... ti prego, caro, smetti ogni pensiero triste, ogni rimorso, ogni malinconia, che guastano il tuo bel presente (non posso perdonarmi quelle tue lagrime; se avessi potuto presentirle!), pensa a te, e soltanto a te, sii sereno, sii contento perché così vuole saperti chi ti ama più di tutto nel mondo...

Pettazzoni e Julia continuano a scambiarsi lettere fino all'estate 1915; certamente alcune, benché siano raccomandate, non giungono a destinazione, altre giungono con notevole ritardo (anche sei settimane!); tutte le lettere provenienti da Varsavia vengono aperte e sottoposte alla censura militare russa (spesso procede all'operazione il censore militare di ... Odessa!).

Le lettere di Julia sono sempre pervase dalla tristezza...; dopo il 24 maggio 1915 si aggiunge il pensiero per l'eventuale chiamata alle armi di Pettazzoni:

... Ciò di cui mi scrivi sulla tua "completa tranquillità" non mi lascia così perfettamente tranquilla, anzi certe notizie che vengono dall'Italia e che io ben inteso prendo in un senso tutto personale, mi hanno causato qualche ora di grande tristezza...

E la tristezza diventerà maggiore dopo il luglio 1915. quando viene sospeso il servizio

postale con la Polonia russa, occupata dai tedeschi. L'ultima lettera che riceve Julia è del 1° luglio; altre due lettere, del 13 e del 30 luglio, vengono rispedita a Bologna dalla censura russa, la prima da Mosca: sono le uniche superstiti di Pettazzoni a Julia.

Julia riesce ancora a far pervenire a Pettazzoni una sua lettera del 3 agosto affidandola all'amica Halina che parte il giorno stesso da Varsavia e la imposta in Lituania (la busta reca il bollo postale e di censura di Minsk); un'altra del 22 novembre, in tedesco, giunge per il tramite del Bureau international de Paix à Berne; un'ultima comunicazione nella primavera del 1916 per il tramite dell'Hilfsverein der Deutschen Juden di Berlino.

Pettazzoni fino al maggio 1915 ha qualche scambio epistolare anche con due amiche di Julia, con Helena Sterling e con Anna Limprecht.

La recensione a Les mystères d'Eleusis di P. Foucart (ultimi mesi del 1914)

Quando Pettazzoni ha incontrato a Roma Paolo Emilio Pavolini, nel febbraio 1914, probabilmente si è accordato con lui per la collaborazione alla rivista *Atene e Roma*; nell'autunno dello stesso anno riceve un volume da recensire, *Les mystères d'Eleusis* di Paul Foucart, Paris, 1914; di questo autore Pettazzoni conosce già, tra le altre, le memorie sull'argomento pubblicate nel 1895 e nel 1900 che nel volume vengono rifulse; com'è noto, il Foucart sostiene l'ipotesi dell'origine egizia del culto eleusino.

Pettazzoni osserva che, se quest'ipotesi fosse provata, "il fatto sarebbe di grande importanza per la storia delle religioni"; ricorda che anche il buddismo fu importato in Cina e il cristianesimo in Europa; ma si trattava di religioni universalistiche, mentre i misteri di Eleusi furono aperti a tutti, anche agli schiavi, soltanto nei tempi dell'ellenismo; prima erano riservati ai soli Ateniesi, e, prima ancora, ai soli abitanti del borgo eleusino che li vide nascere; i trovamenti di oggetti egizi, o egittizzanti, nei sepolcri di Eleusis non valgono a convalidare l'ipotesi di una colonia egizia stabilita in quella località dal tempo della XVIII dinastia; e le somiglianze fra il culto eleusino e il culto isiaco non valgono a distruggere le differenze.

Il recensore si sofferma sul carattere agrario e primordiale del culto eleusino, provato anche da un fatto che non può lasciar dubbio sulla primitività originaria del culto: ed è la presenza dell'elemento femminile nel sacerdozio e nel culto; concludendo afferma che dietro al libro di Foucart "rispunta la vecchia tendenza che fu cara ai simbolisti del primo Ottocento, i quali tutti i culti amavano ricondurre all'Oriente e più particolarmente all'Egitto".

Al direttore della rivista sembra che l'"accurata recensione", essendo non tanto breve, potrà figurare meglio come articolo a parte; infatti viene pubblicata nel fascicolo recante la data del 1° dicembre 1914 sotto il titolo *I misteri eleusini*, *Atene e Roma*, 17 (1914), 374-377 (il fascicolo è stampato e diffuso nelle prime settimane del 1915).

Per il 40° di insegnamento di Pio Carlo Folletti (dicembre 1914)

Da tempo si è costituito presso l'Università di Bologna un comitato per le onoranze a Pio Carlo Folletti, ordinario di storia moderna, in occasione del quarantesimo anniversario del suo insegnamento; il 26 novembre il comitato si riunisce per gli ultimi preparativi in vista della cerimonia da tenersi il 6 dicembre, durante la quale, tra l'altro, verrà consegnata al festeggiato una copia artisticamente rilegata di un grande volume di oltre 600 pagine, nel quale sono riuniti trentadue contributi di eminenti studiosi: *Studi di storia e di critica dedicati*

a Pio Carlo Folletti dagli Scolari celebrandosi il XL anno del suo insegnamento, Bologna, 1915 (ma finito di stampare nel 1914).

Anche Pettazzoni è un ex scolaro e partecipa moralmente all'iniziativa; probabilmente per motivi di... bilancio non versa la quota richiesta dal comitato e pertanto il suo nome non figura nella *tabula gratulatoria* nelle prime pagine del volume.

Dell' iniziativa danno ampia notizia i quotidiani di Bologna: *Il giubileo d'insegnamento del prof. Falletti*, Il Resto del Carlino, 27 novembre; *Per le onoranze al prof. Falletti*, ibidem, 5 dicembre; L. Sighinolfi. *Per Carlo Falletti*, ibidem, 6 dicembre (è un lungo articolo in terza pagina); G. B. Picotti, *Pio Carlo Falletti di Villafalletto (Nel 40° di insegnamento)*, L'Avvenire d'Italia, 6 dicembre.

La mattina del 6 dicembre (è una domenica), alle ore 10, Pettazzoni è presente nell'Aula magna dell'Archiginnasio, insieme con numerosi professori dell'Università, le autorità locali ed ex allievi ed amici; parlano nell'ordine il rettore Luigi Pesci a nome dell'Ateneo, il sindaco Francesco Zanardi, Giuseppe Albini, preside della Facoltà di Lettere, Gherardo Ghirardini, presidente della Deputazione di storia patria. Angelo Valdarnini per il Collegio filologico e per la Scuola pedagogica, Nicolò Rodolico per il comitato promotore, Pietro D'Ambrosio per gli studenti di lettere, Giulio Valenti per gli antichi scolari del Liceo di Siena, Pia Maggi per i maestri elementari, Nora Ferratini per le studentesse universitarie, Gian Battista Belletti, preside del Liceo Galvani, per gli antichi condiscipoli; alla fine, dopo un discorso dello stesso Falletti in risposta a tutti, vengono offerte al festeggiato una pergamena con dedica del Consiglio accademico, una pergamena con una iscrizione latina dettata da Giuseppe Albini offerta dagli studenti, una targa di bronzo con dedica dei maestri elementari, una copia artisticamente rilegata del volume citato sopra (27).

Diciotto anni dopo, nel novembre 1932, Pettazzoni invierà la sua adesione ad un'analogo iniziativa, promossa dall'Università di Torino, unendosi "agli antichi condiscipoli nell'onorare il venerato Maestro".

Le ultime pubblicazioni dell'anteguerra (1914-1915)

Tra l'estate 1914 e la primavera 1915 vengono pubblicati alcuni scritti, preparati da Pettazzoni tra il 1913 e il 1914, dei quali abbiamo già trattato a suo luogo.

Nel luglio 1914 esce finalmente il saggio *Storia del cristianesimo e storia delle religioni*, Scientia, 8 (1914), 16 (2° semestre), 88-100 (è nel fascicolo del 1° luglio); c'è anche la traduzione francese, compiuta o almeno riveduta dall'autore: *Histoire du christianisme et histoire des religions*, ibidem. Supplément, 49-62.

Nell'autunno 1914 l'Ufficio Stampa dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero (Roma) pubblica nel proprio periodico alcune pagine del discorso tenuto da Pettazzoni alla VII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Siena, settembre 1913): *L'Idea di Dio*, Liberi Pensieri, fasc. 3, [autunno] 1914, 64-71 (precede una presentazione, 61-64, di g.pr., cioè di Giulio Provenzal).

Nel gennaio 1915 esce l'ultimo fascicolo dell'annata 1914 della rivista recante la recensione a *Les mystères d'Eleusis* di Paul Foucart: *I misteri eleusini*, Atene e Roma. Bullettino della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici, 17 (1914), 374-376 (è il fascicolo mensile n.192 del 1° dicembre).

Nella primavera 1915 vede la luce il fascicolo doppio II - III della terza annata (1914) di

Lares. Bollettino della Società di etnografia italiana: alle pp. 260-263 esso reca la recensione di Pettazzoni al volume di Luigi Salvatorelli, *Introduzione bibliografica alla scienza delle religioni*, Roma, 1914.

Dopo le pubblicazioni che abbiamo elencate, durante il 1915 escono soltanto le dispense dell'anno acc.1914-15: *Lezioni di Storia della Religione del prof. R. Pettazzoni*, Bologna. Tip. Minarelli (lito), pp. 80 (ne abbiamo parlato a proposito del corso universitario).

Il libro sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, già pronto per la stampa nel 1915, vedrà la luce soltanto nel 1922.

Rimarrà allo stato intenzionale l'idea di una raccolta di studi minori di cui Pettazzoni scrive a Julia nelle lettere del 1915: "Il 'volume di studi' mi ha fatto gioia. Veramente ci pensi? E cosa dovrebbe entrarci? Quanti studi? Ce ne sono ancora forse tali che io non conosco?", scrive Julia in data 22 marzo 1915. "E la raccolta di studi minori?" chiederà ancora quattro anni dopo in una lettera del 28 gennaio 1919.

Anche gli articoli su Siena, sulla religione greca, sul cristianesimo e l'idea di Dio che nel luglio 1914 Julia ha portato con sé per tradurli e pubblicarli in Polonia, dopo una lunga "odissea varsaviana", a causa della guerra che costringe al silenzio le riviste polacche, rimangono inediti (anzi vanno perduti).

Inedito rimane anche il saggio *Arte e religione*, probabilmente già pronto nella primavera del 1915 (ne parleremo più avanti); inoltre Pettazzoni conserva ancora in un cassetto *l'Etnologia dantesca*: occasionalmente annota qualche altra notizia sull'argomento, della quale terrà conto nel 1924-1925, quando preparerà il testo definitivo da pubblicare col titolo *La 'grave mora'*.

Tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915 Pettazzoni si adopera anche per la pubblicazione in Italia di un saggio di Julia Dicksteinówna; esso compare durante l'estate in un numero primaverile di una rivista trimestrale romana: *L'epopea nella letteratura degli Slavi balcanici*, Il Conciliatore, 2 (1915), 234-246 (Il testo dattiloscritto e le bozze sono riveduti da Pettazzoni); non abbiamo trovato invece nella *Nuova Antologia* un ricordo dello scrittore Walery Gostomski, morto il 30 gennaio 1915 (in una lettera a Julia del 30 luglio 1915 Pettazzoni scrive di aver ricevuto le bozze).

Progetti e studi vari tra il 1914 e il 1915

Come vedremo, il lavoro principale cui attende Pettazzoni nel primo anno dopo il trasferimento a Bologna resta quello sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi; di altri lavori compiuti tra il 1914 e il 1915 abbiamo già detto, di altri diremo nei prossimi capitoli. Qui desideriamo accennare ad alcune letture, a studi, o progetti vari del periodo sopra indicato.

In data che non possiamo precisare, forse nelle ultime settimane del 1914, Pettazzoni riceve il "cordial hommage" di René Dussaud. *Introduction à l'histoire des religions*, Paris. 1914, un volume col quale la "Bibliothèque historique des religions" ha iniziato una sua nuova serie; sorprende che il volume, conservato nella sua biblioteca privata, non rechi nessun segno; probabilmente Pettazzoni ha avuto a disposizione un'altra copia (dell'opera darà notizia in un suo bollettino bibliografico ragionato del 1916).

Tra le varie "posizioni" che a suo luogo abbiamo elencate si trova quella che raccoglie decine di schede e altre carte relative a "Mongoli, Finni, Lapponi, Magiari, Popoli polari,

Uralo-Altaici": materiali raccolti prevalentemente durante il soggiorno romano (1909-1914). Tra i cultori italiani di lingue e letterature dell'Europa orientale e nordica Pettazzoni conosce Paolo Emilio Pavolini, noto soprattutto come sanscritista, ma anche come traduttore del poema finnico *Kalevala*; a lui egli si rivolge nella prima quindicina del dicembre 1914 per avere informazioni in fatto di "Fennica", poiché evidentemente desidera estendere le sue ricerche alle antiche tribù nordiche.

Un foglietto datato Bologna 4 II 1915 contiene un appunto sul problema religioso in Cina; Pettazzoni segue con attenzione le vicende politiche cinesi e i loro riflessi sulla vita religiosa: com'è noto, con la rivoluzione del 1912 è caduta la dinastia e pertanto è venuto meno un elemento fondamentale del confucianesimo, cioè le persona dell'imperatore come intermediario fra Dio e gli uomini. Sulla religione in Cina Pettazzoni tornerà nel dopoguerra.

L'ampiezza degli interessi e degli studi è documentata anche da alcuni elenchi di libri che egli propone di acquistare per la biblioteca della Facoltà di Lettere: sono quasi tutte opere di autori stranieri, tedeschi, inglesi, francesi.

Ancora per una rivista di studi storico-religiosi (1914-1915)

Già nel novembre 1914 Pettazzoni riprende i contatti con la casa editrice Zanichelli per la progettata pubblicazione di una rivista di studi storico-religiosi; già in data 26 novembre può comunicare a Nicola Turchi che le disposizioni dell'editore sono oggi migliori che nel settembre scorso.

Nicola Turchi, Ernesto Buonaiuti e Giulio Farina si dichiarano "prontissimi a fondere con la nascita il *Bollettino*", cioè il *Bollettino di letteratura critico-religiosa* che essi pubblicano a Roma dal luglio 1914; assicurano la loro collaborazione alla nuova rivista e ritengono che anche Salvatorelli voterebbe in questo senso; pertanto veda Pettazzoni "di stringere i panni addosso (simbolicamente!) all'editore... sì che sia possibile uscire entro il 1° trimestre del 1915".

Pettazzoni non lascia nulla di intentato per conseguire l'intento.

Nel 1914, non sappiamo se nei primi mesi o nell'estate-autunno, ha chiesto l'adesione al progetto di rivista anche a Salvatore Minocchi; questi, "per motivi di riserbo" (si riferisce al concorso per la cattedra di Storia del cristianesimo a Roma), tace fino all'11 aprile 1915: nella risposta non dice nulla dell'adesione, parla soprattutto di concorsi, ma afferma che non devierà "dalla direzione precisa" che da qualche anno ha data ai suoi lavori; si può contare pertanto sulla sua collaborazione.

Con il n.12 (giugno 1915) cessa il *Bollettino di letteratura critico-religiosa*, poiché "gli avvenimenti sono per disperdere e chiamare ad altro doveroso compito il manipolo dei collaboratori" (così avverte il segretario di redazione Giulio Farina). Le trattative di Pettazzoni con la casa Zanichelli, "ottimamente avviate", vanno a rilento... Nell'autunno si prospetterà una nuova soluzione, di cui diremo a suo luogo.

È probabile che proprio negli ultimi mesi del 1914, se non prima, Pettazzoni s'incontri e stringa amicizia con Eugenio Rignano, un ingegnere livornese con molteplici interessi (economia politica, sociologia, psicologia, biologia, filosofia...), azionista e consigliere della Società anonima N. Zanichelli dal 1906, cofondatore con Federico Enriques della *Rivista di scienza* (poi *Scientia*), alla quale è stato chiamato a collaborare anche il nostro storico delle religioni; hanno sollevato molte discussioni due dei suoi primi scritti, *Di un socialismo in*

accordo con la dottrina economica liberale, Torino, 1901 (c'è anche una traduzione francese, Paris, 1905) e *La question de l'héritage*, Paris, 1905, nei quali sostiene un socialismo moderato, aperto ai valori del liberalismo, una società caratterizzata da un'equa redistribuzione della ricchezza (sono concezioni che Pettazzoni sostanzialmente condivide); è interessato anche ai problemi religiosi (al 3° congresso della Società filosofica italiana (Roma, 1909) ha tenuto una relazione dal titolo *Il fenomeno religioso*). Dal 1915 Rignano sarà unico direttore di *Scientia* e nel 1917 diventerà vice-presidente del consiglio di amministrazione della Zanichelli; in tale veste favorirà negli anni Venti l'iniziativa di pubblicare la collezione *Storia delle religioni* diretta da Pettazzoni (28).

È probabile che già ora, tra il 1914 e il 1916, Pettazzoni pensi ad una iniziativa volta a suscitare l'interesse degli italiani per la storia delle religioni, cioè ad una serie di volumi di argomento storico-religioso di carattere scientifico e divulgativo insieme, sull'esempio di alcune collezioni straniere, specialmente francesi e tedesche; ce lo testimonia quanto si legge nella minuta di una lettera diretta il 7 luglio 1920 ad Aleksander Brückner: "Quando, finita la guerra, potei *riprendere* il mio disegno di pubblicare una collezione di Storia delle religioni..."; e nella minuta di un'altra lettera, diretta il 24 febbraio 1921 a Paolo Emilio Pavolini: "... io sono riuscito... a dar vita a un *antico* mio progetto, di pubblicare una serie di volumi di Storia delle religioni..." (le sottolineature sono nostre).

Sulle antichità di Villa Cassarini in Bologna (primi mesi del 1915)

Per consiglio ed incarico del direttore del Museo civico archeologico nei primi mesi del 1915 Pettazzoni esamina ed illustra i materiali inediti provenienti dagli scavi effettuati tra il 1906 e il 1907 dal Brizio nel terreno adiacente alla Villa Cassarini di Bologna, fuori Porta Saragozza; egli può giovare di alcuni appunti del Brizio, delle relazioni degli addetti agli scavi, cioè dei soprastanti Luciano Proni e Pio Zauli e del restauratore Francesco Proni, nonché delle informazioni complementari che riceve a voce dai due ultimi nominati, ancora in servizio nel Museo.

Le antichità scavate sono di due tipi ben distinti: le une di epoca preistorica, le altre di epoca etrusca. Delle prime è fatta menzione da T. E. Peet, *The storie and bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford, 1909, 376, e da A. Grenier (il quale assistette ai lavori), *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, 29 e 124-125; delle seconde si trova un cenno nell'o.c. del Grenier, 31, e nella nota di P. Ducati, *Contributo allo studio della civiltà etrusca in Felsina*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, 5, 18 (1908-09), 187-218, e precisamente 217.

Pettazzoni, dopo aver riferito alcune notizie sulla stazione, illustra le antichità preistoriche (fittili e bronzi) con frequenti confronti con i reperti di Toscanella Imolese che sta studiando in questi stessi mesi; in particolare si sofferma su alcune figurine fittili che riproducono quadrupedi ch'egli confronta con quelle rinvenute nelle terremare del Parmense e del Reggiano, ma anche in Sicilia, a Creta, in Egitto; si sofferma inoltre su un gruppo di punte di freccia in bronzo con alette e lungo peduncolo che egli ritiene destinate ad un uso votivo od ornamentale o, comechessia, simbolico e che confronta con un oggetto del Museo preistorico di Roma proveniente dalle necropoli ad inumazione di Leprignano.

Per quanto riguarda le antichità etrusche, dopo una breve cronaca delle operazioni di scavo, Pettazzoni descrive un gruppo di bronzi figurati (sono nove statuette di varie dimensioni),

alcune borchie e una formacella cilindrica.

Passando alle considerazioni generali, egli ribadisce le analogie tra le stazioni e i materiali archeologici di Toscanella e di Villa Cassarini e ritorna sul passaggio dalla civiltà neolitica alla civiltà terramaricola "come dovuto all'incontro di un elemento indigeno con un elemento (di origine terramaricola) importato".

Procedendo di riscontro in riscontro, Pettazzoni affronta il problema dei rapporti tra le varie stazioni primitive di capanne dentro e fuori la vecchia cinta di Bologna e lo risolve

in favore di una teoria che consideri le capanne 'villanoviane' dell'abitato urbano come rappresentanti anch'esse la persistenza di elementi locali e primitivi per entro alla sopraggiunta età del ferro, e verosimilmente per opera di genti che fossero discendenti, ultimamente, dalle prische famiglie stanziate *in situ* fin dai tempi litici.

Estendendo poi lo sguardo oltre l'orizzonte strettamente bolognese, Pettazzoni ribadisce l'ipotesi "che tende a far parte all'elemento indigeno e locale nella costituzione complessiva della civiltà di Villanova" ed enuclea, in via provvisoria, la tesi che

la decorazione graffita della ceramica villanoviana è forse il prodotto di una reazione culturale dovuta a un elemento locale previllanoviano che già aveva fatto le sue prove nella ceramica di tipo neolitico, e che, per opera di agenti discendenti appunto da famiglie neolitiche e depositarie di tradizioni arcaiche, rivisse ora in forma rinnovata ed ebbe una nuova fase di sviluppo.

In una nota finale Pettazzoni accenna al problema dei rapporti fra le antichità preistoriche di villa Cassarini e le etrusche e alle ipotesi sulla localizzazione di Felsina (Brizio, Dennis, Ducati, Grenier, Ghirardini); per concludere:

Sembra, dunque, allo stato attuale delle nostre conoscenze, che i trovamenti urbani e quelli extra-urbani si integrino, nel senso che soltanto dentro la vecchia cinta si trovino i precedenti immediati di quella civiltà etrusca che solo fuori dell'abitato urbano lasciò traccia dei suoi stanziamenti, sovrapponendosi ivi a stazioni di tipo assai più remoto.

La "relazione" di Pettazzoni sugli scavi a Villa Cassarini viene inviata il 13 aprile 1915 al Ministero, il quale la trasmette al Comitato per la pubblicazione nelle *Notizie degli scavi di antichità*; il Comitato rileva che il lavoro non è una semplice relazione di scavo, ma una "memoria" degna di esser pubblicata nei *Monumenti antichi* (ne parleremo più avanti).

Sulle antichità preistoriche di Toscanella Imolese (primi mesi del 1915)

Ancora per consiglio ed incarico avuto dal direttore Ghirardini nei primi mesi del 1915 Pettazzoni si occupa, tra l'altro, delle antichità preistoriche scavate a Toscanella Imolese (Comune di Dozza) tra il 1891 e il 1903 e conservate, in parte nel Museo civico di Bologna, in parte nel Museo di Imola. Egli si può giovare dell'abbondante corrispondenza fra Giuseppe Scarabelli, iniziatore degli scavi, e il Brizio, allora direttore del Museo civico archeologico di Bologna, di un manoscritto del primo, cioè di una monografia destinata a vedere la luce nelle pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei e contenente accurate osservazioni sulla natura del terreno e le condizioni geologiche della stazione, di alcuni appunti e note del Brizio, dei rapporti trasmessi dai funzionari del Museo assistenti ai lavori; inoltre ha a disposizione le tavole preparate dal Brizio a corredo della pubblicazione e il sunto a stampa di una memoria dello Scarabelli letta alla Deputazione di storia patria (è pubblicata negli *Atti*, 3, 18 (1900), 337-338),

Per quanto riguarda il materiale illustrativo Pettazzoni esegue alcune riproduzioni direttamente dagli originali nel Museo di Bologna e scompone quelle del Brizio per ordinare i reperti secondo i criteri generali che gli sembrano più opportuni. Naturalmente va a vedere

(o a rivedere) anche le pagine dedicate all'argomento da G. A. Colini, *La civiltà del bronzo in Italia*, *Bullettino di paleontologia italiana*, 29 (1903) e da T. E. Peet, *The stone and bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford, 1909, 379 segg., e inoltre, per qualche riscontro, le note opere del Nadaillac e del Déchelette, nonché recenti scritti di G. Bellucci e di G. Sergi.

Dopo un'accurata descrizione della stazione, condotta prevalentemente sulla base delle memorie e relazioni precedenti, Pettazzoni passa a descrivere la suppellettile: oggetti di pietra e conchiglie, oggetti di corno e di osso, terrecotte, bronzi, forme da fondere; si sofferma poi in particolare su un tubo di terracotta frammentario, di forma incurvata, che gli suggerisce il riscontro con il noto corno da suono proveniente dalla terramara di Castellaro di Gottolengo (prov. di Brescia) ch'egli ha esaminato nel Museo preistorico di Roma e su cui ha visto i magistrali scritti di Luigi Pigorini; segue il confronto con altri tubi fittili rinvenuti in altre parti d'Europa con l'indicazione delle fonti bibliografiche.

Una terza parte del lavoro è dedicata alle considerazioni generali; in essa, come nella parte descrittiva, sono frequenti i richiami alle antichità scoperte al Monte del Castellaccio nell'Imolese ed illustrate dallo Scarabelli: le due stazioni, fra loro connesse nel rispetto topografico e nel carattere, presentano "una *facies* di tipo misto, quale non s'incontra né nelle stazioni tipiche a fondi di capanne, né nelle terremare vere e proprie".

Pettazzoni condivide l'opinione del Peet: si tratta "di stazioni dovute a nuclei umani discendenti dagli abitatori primordiali della regione e continuatori della civiltà litica, i quali assistarono all'affacciarsi di una civiltà nuova, quella del bronzo, apportata dai terramaricoli, e da questa accolsero non pochi elementi culturali pur senza rinunciare ai loro propri e tradizionali". A Pettazzoni appare poi evidente che la stazione del Castellaccio presenta una *facies* più arcaica rispetto a quella di Toscanella: lo prova la maggiore presenza di strumenti litici nella prima, la maggiore abbondanza di bronzi nella seconda.

È probabile che anche questo lavoro, anziché al Comitato per la pubblicazione nelle *Notizie degli scavi di antichità*, venga proposto direttamente dal Ghirardini per la pubblicazione nei *Monumenti antichi*; ne parleremo più avanti.

I primi rapporti con Raffaele Lombardi Satriani (primi mesi del 1915)

Forse dietro suggerimento dell'amico Raffaele Corso, il quale conosce Pettazzoni (si sono incontrati al primo congresso di etnografia italiana, a Roma, nell'ottobre 1911), Raffaele Lombardi Satriani dal suo amato paesello, San Costantino Briatico (Catanzaro), manda a Pettazzoni la rivista mensile *Folklore calabrese* che comincia a pubblicare nel gennaio 1915.

Il Lombardi Satriani sta raccogliendo con religioso zelo i documenti e le memorie della civiltà calabrese; ha già pubblicato in due volumi i *Canti popolari di S. Costantino Briatico*, Monteleone, 1899-1910, le *Novelline popolari di S. Costantino Briatico*, Monteleone, 1912, e *Proverbi in uso in S. Costantino Briatico*, Monteleone, 1913. Di quest'ultimo volume manda copia in omaggio a Pettazzoni, il quale si rallegra con lui augurandogli "di perseverare rendendosi sempre più benemerito degli studi del suo paese": è ciò che farà il Lombardi Satriani con le ulteriori ricerche e la pubblicazione dei molti volumi della sua *Biblioteca delle tradizioni popolari calabresi*, stampati a proprie spese, comprendenti racconti, canti, credenze; continuerà inoltre a pubblicare altri contributi nella sua rivista fino al 1934 (dopo il 1920 il periodico assumerà il titolo *Folklore. Rivista trimestrale di tradizioni popolari* e nel 1932, per imposizione del regime fascista, quello di *Retaggio*) (29).

Il saggio (inedito) Arte e religione (1915)

A più riprese Pettazzoni si è dedicato agli studi preistorici: a tacere degli anni universitari, durante l'alunnato nella Scuola italiana di archeologia, dove in questa materia gli è stato maestro il Pigorini; quando nel 1909 si è preparato all'esame di concorso e, attenendosi al consiglio dell'Halbherr, ha fatto "una buona parte alla partita preistorica"; e ancora tra il 1909 e il 1910 quando ha approfondito i problemi del paleolitico ecc. (ne abbiamo parlato a suo luogo). Ora, per dovere d'ufficio, deve ancora occuparsi di ricerche paleontologiche; la vasta conoscenza etnologica acquisita durante il quinquennio romano gli suggerisce qualche riscontro, qualche parallelismo tra le concezioni magico-religiose degli uomini della preistoria e quelle dei popoli primitivi.

In una busta intestata "R. Soprintendenza agli scavi e ai musei archeologici in Bologna" con la scritta *Arte e religione* sono conservati, oltre a poche schede bibliografiche con qualche appunto, un manoscritto di 20 cc. numerate, 5 fogli n.n. recanti le note relative e una busta contenente le figure scelte e ordinate da riprodurre (sono schede o cartoncini di vario formato numerati da 1 a 29 - ne mancano alcuni -, sui quali Pettazzoni ha riprodotto delle figure traendole da un lavoro di G. Mallery, *Picture-writing of the American Indians*, 10th Annual Report of the Bureau of American Ethnology, Washington, 1893; c'è anche un foglietto di carta velina in cui sono riprodotte due teste di bovini con corna a zig-zag tratte dal contributo di M. Delafosse, *Le peuple Siéna ou Sénoufo*, *Revue des études ethnographiques et sociologiques*, 1908, tav.V (p.92), figg. 42 e 43). La carta usata per il testo e le note è, in parte, intestata ad istituti bolognesi; le pubblicazioni citate nelle note sono tutte anteriori al 1914; riteniamo pertanto che la redazione sia effettuata nel 1915.

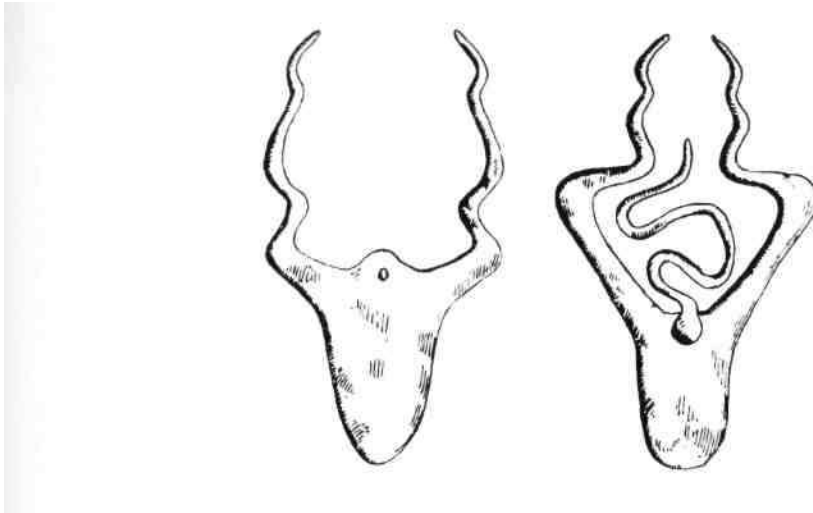
Pettazzoni per anni ha studiato le credenze dei popoli primitivi ed ha incontrato la concezione di "una forza viva latente invisibile imponderabile ancora magica": *mana* (Melanesiani), *dzo* (Negri della Guinea), *manitu* (Algonchini), *oki* (Huron), *orenda* (Irokesi), *wakam* (Dakota)... Ora gli si presenta spontaneo il riscontro con i petroglifi delle Alpi Marittime. Egli parte dall'esame delle antichissime figurazioni incise o dipinte nelle caverne liguri, sulle rocce tra le balze delle Alpi Marittime, nelle grotte dei Pirenei, ed anche sui fianchi dei monti africani; osserva che le figure delle Alpi Marittime, tra i 2000 e i 2600 metri di altitudine, sono prevalentemente di animali utili ai lavori degli uomini (per esempio, buoi o tori, spesso aggiogati all'aratro); è da escludere che l'uomo primitivo, che già coltivava i campi del piano, conducesse a pascere gli armenti a tali altitudini; la religione lo spinse a compiere lo sforzo dell'ascesa.

Queste figure sono di animali bovini, e nelle corna loro è il carattere strano: strano non solo per le sproporzionate dimensioni in rapporto col resto del corpo, ma anche per il rendimento che non è naturale, quasi che la linea arcata e lunata così facile ad essere riprodotta fedelmente nell'andamento suo semplicissimo, per voluto proposito sia stata alterata in una linea serpeggiante a zig zag (fig. 1-6) mentre il resto della figura è così ridotto, che quasi non ha più forma alcuna, e qualche volta appare come un semplice punto (fig. 7-14).

Non per nulla gli scalpellatori si sbizzarrirono in figure così fantasiose; né esse appaiono poi usate per riprodurre altri oggetti che non siano queste corna bovine. Gli è che in esse pareva a quei primi uomini concentrata tutta l'energia viva e possente dell'animale, tutto il suo essere - e il resto era nulla -, tutta la sua forza, anche quella onde si giovavano essi per lavoro dei campi, e per ciò anche vollero moltiplicare e perpetuare, religiosamente, la figura bovina in quei segni indelebili incisi sotto l'occhio del dio possente del luogo, signore delle cime, signore delle acque dei laghi e delle acque celesti, signore delle piogge benefiche e delle tempeste devastatrici, quasi per implorare da lui per gli armenti prosperità e per le messi incremento felice.

Arte religiosa - dunque - fu quell'opera di antichissime figurazioni...

Seguono alcune considerazioni sull'arte figurata che "è fisioplastica o è ideoplastica: o



Due teste di bovini con corna a zig-zag, decoranti a rilievo un muro di una costruzione in un villaggio di negri Nafana, nella Costa d'Oro, non lungi dalla riva destra della Volta nera (da M. Delafosse, *Le peuple Siéna ou Sénoufo*, Revue des études ethnographiques et sociologiques, 1908, tav. V (p. 92), figg. 42 e 43).

Riproduciamo alcuni nomi, segnati in pittografia, di individui Dakota, residenti nel territorio di Pine Ridge Agency e aderenti ad un capo chiamato "Nube Rossa", censiti in un documento dell'anno 1884.



L'uomo riprodotto con la pipa in mano si chiama "Cane folle" (*crazy-dog*); sopra la testa gli è disegnata la figura di un cane, come suo nominativo emblematico; il cane è attraversato da una linea serpeggiante ad indicare la follia, essendo questa concepita, in modo materiale, come un fluido che pervade la persona.



Quest'uomo si chiama "Buffalo-mago" ed ha per emblema un buffalo; essendo un operatore magico (*medecine-man*), possiede quell'arcano potere che è il *wakam*, qui rappresentalo dalle linee serpeggianti che escono dagli zoccoli.



Quest'uomo ha nome "Corvo-mago" (*Kangi wakam*) ed ha per emblema un uccello emanante *wakam* dalla testa.



Quest'uomo che si chiama "Cinque tuoni" è rappresentato dall'emblema dell'Uccello-Tuono con cinque linee magiche che gli escono dalla bocca.

forma o concetti", sulle origini dell'arte religiosa e poi sulle sue vicende nel mondo occidentale dal paleolitico al classicismo ellenico, al simbolismo cristiano, "alla soppressione di sé nella formula dell'iconoclastia", alle forme perfette della Rinascenza.

Tornando all'arte nelle sue fasi iniziali, "ideoplastica anzi che fisioplastica, descrittiva anzi che riproduttiva", ci si chiede come l'uomo preistorico e primitivo esprime il divino. È a questo punto che Pettazzoni illustra il riscontro tra le concezioni dell'uomo preistorico e quelle dell'uomo primitivo (ne abbiamo fatto cenno sopra), egli si sofferma a lungo (cc. 12-19) sul *wakam* (*wakanda*, *wakonda*, *wakanta*), cioè sulla parola che designa la forza magica presso le genti nord-americane della famiglia linguistica *sioux-dakota*. Giova riportare alcune righe della parte finale (cc. 19-20):

Quelle figure bovine che quasi non sono figure, quella soppressione totale della forma, a tutto vantaggio di un solo particolare, quelle corna bovine che ripetono a centinaia la loro linea innaturale: tutto ciò è il prodotto di un'arte ispirata dalla religione del luogo, arte religiosa e ideografica per eccellenza. Ma non religiosa nel senso animistico: religiosa in senso magico: ché l'energia posseduta dai bovini, concentrata nelle teste possenti, trasmessa per le corna nel cozzo fatale, quella che moveva l'aratro a fecondare la terra, dovette essere dello stesso ordine del *wakam*, del *mana* e dell'*orenda*; e la figura stessa molte volte ripetuta su la roccia era forse intesa come mezzo magico a conferire alle utili bestie incremento di quella forza che era resa col segno caratteristico.

L'Italia dalla neutralità all'intervento (1914-1915)

Scoppiato il conflitto, il governo italiano nei primi giorni dell'agosto 1914 pubblica la dichiarazione di neutralità, accolta favorevolmente dalla grande maggioranza dei cittadini; ma ben presto nascono due correnti, quella degli interventisti e quella dei neutralisti, le quali determinano divisioni anche nell'ambito dei singoli partiti politici; tra questi il più favorevole alla neutralità è il Partito socialista, il quale, espulso l'interventista Mussolini già nel novembre 1914, organizza manifestazioni per la pace; nella primavera 1915, avendo il governo vietato cortei e comizi per il 1° maggio, la direzione invita i socialisti e i lavoratori a solennizzare la festa del lavoro e a manifestare per la pace.

Anche a Persiceto il 1° maggio (è un sabato) è totale l'astensione dal lavoro e nel teatro comunale, alle 16, in forma ufficialmente privata, parlano ad una folla numerosa l'anarchico Armando Borghi e il m.o Angelo Tonello, neo-candidato socialista per le elezioni politiche contro l'on. Giacomo Ferri. Secondo la testimonianza di Giuseppe Forni, autore di una cronaca del teatro comunale, i due oratori si scagliano con forza contro la guerra, e il Tonello eccita i futuri richiamati sotto le armi a brandire il piccone, anziché il fucile, per abbattere i regnanti, la corona, i principi, ecc.

Non disponiamo di alcuna documentazione relativa all'atteggiamento di Pettazzoni in questo periodo; è da ritenere che egli non condivida per nulla certi atteggiamenti retorici degli intellettuali nazionalisti e la "ribellione" di alcuni professori antichisti contro la cultura tedesca; d'altra parte sembra certo che egli, disgustato della politica, pur avendo sentimenti contrari alla guerra, non partecipi alle manifestazioni pubbliche. E anche dopo l'entrata dell'Italia nel conflitto (24 maggio 1915) il suo nome non compare mai nelle cronache cittadine; per esempio, Pettazzoni non è presente in alcuna delle commissioni locali "di preparazione civile" che vengono costituite dall'amministrazione comunale per l'assistenza alle famiglie dei richiamati: commissione finanziaria, per l'assistenza ai fanciulli, per l'assegnazione dei sussidi, per l'assistenza legale, contabile, commerciale ed agricola, per la corrispondenza coi militari. Ciò si spiega anche col fatto ch'egli vive tutta la settimana a Bologna.

Anche dei suoi rapporti col P.S.I. e con i vecchi compagni in questo periodo non è rimasta testimonianza; sappiamo soltanto con certezza che egli detta l'epigrafe per il compagno Ernesto Gozzi che viene scoperta il 13 luglio 1915, a tre anni dalla morte.

Tra il 1915 e il 1916 scompaiono tre personaggi che hanno dominato la scena persicetana a cavallo dei due secoli: il 13 luglio 1915 muore l'arciprete mons. Filippo Tabellini (in dicembre riceve l'investitura della chiesa collegiata e arcipretale don Dionigio Casaroli, proveniente da S. Giorgio in Varignana); il 23 novembre dello stesso anno termina i suoi giorni a Imola Odoardo Lodi, già primo sindaco socialista di Persiceto; il 5 febbraio 1916 muore a Oriolo Romano Eutimio Ghigi, già deputato del nostro collegio per quattro legislature prima dell'on. Giacomo Ferri (30).

La Facoltà di Lettere bolognese per Pettazzoni (primavera 1915)

La mattina del 20 marzo 1915 il consiglio della Facoltà di Lettere bolognese delibera di proporre al Ministero della p.i. la conferma dell'incarico a Pettazzoni per l'a.acc. 1915-16 e insieme "il dovuto e legittimo compenso"; riportiamo l'ordine del giorno predisposto dall'amico Giuseppe Cardinali e votato all'unanimità:

La Facoltà ripropone all'unanimità l'incarico di Storia delle Religioni pel dott. R. Pettazzoni, incarico che gli fu già conferito per l'anno in corso a titolo gratuito, e, considerando che egli ha impartito l'insegnamento con molta competenza e con grande zelo, ed ha incontrato largo consenso da parte degli studenti, come è dimostrato dalle numerose iscrizioni e dalla notevole frequenza di essi, fa voti che il Ministero gli possa assegnare pel prossimo anno il dovuto legittimo compenso.

Probabilmente in questa o in altra riunione qualcuno, in modo informale (non c'è traccia nei verbali), accenna all'opportunità non solo di mantenere in futuro l'insegnamento di Storia delle religioni per incarico, ma anche di istituire la cattedra e di aprire il concorso; ce lo documenta una lettera di Ferdinando Belloni Filippi, docente di sanscrito a Pisa, diretta in data 18 maggio 1915 ad un collega dell'Università di Bologna (il quale la passa a Pettazzoni). Nell'ipotesi del concorso, Pettazzoni potrebbe avere un concorrente temibile in Salvatore Minocchi, il quale è ora incaricato di ebraico a Pisa ed aspira alla cattedra di Torino, ma teme l'ostilità di alcuni commissari (e perciò è interessato alla cattedra di Bologna); il Belloni Filippi dichiara di non conoscere Pettazzoni, "altro che dai suoi lavori", ma di avere per lui molta simpatia; per toglier di mezzo il concorrente si dovrebbe raccomandare il Minocchi "per il varo nel concorso di ebraico. *Promoveatur ut amoveatur*"; in questo senso dovrebbe adoperarsi il Pullè, entrato in commissione...

Come vedremo, soltanto nel novembre 1916 il consiglio della Facoltà bolognese proporrà formalmente l'istituzione della cattedra di Storia delle religioni.

Per quanto riguarda la retribuzione per l'a.acc. 1915-16 la risposta del Ministero è negativa; soltanto nel dopoguerra, e non tutti gli anni, sarà autorizzato un compenso.

Il concorso di Storia del cristianesimo (primavera 1915)

Come abbiamo ricordato a suo luogo, Pettazzoni verso la fine del 1914 ha deciso di non partecipare al concorso per la cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma, ma ne segue con attento interesse le vicende.

Nel marzo 1915 si svolge finalmente il concorso. La commissione, presieduta da Alessandro Chiappelli, procede, come di consueto, con metodo eliminativo, escludendo cioè anzitutto

quei candidati che presentano se non pochi o inadeguati lavori attinenti alla materia del concorso: è il caso, oltre che di Nicola D'Alfonso, i cui scritti dimostrano una insufficiente preparazione e un fine apertamente ed esclusivamente apologetico, di Nicola Turchi, preparato nel campo degli studi comparativi delle religioni, ma non nella storia del cristianesimo (per lo stesso motivo sarebbe escluso Pettazzoni); anche Salvatore Minocchi è già noto come cultore di studi biblici veterotestamentari e di lingua e letteratura ebraica, ma "la preparazione di studi e la produzione scientifica di questo egregio concorrente cadono in gran parte al di fuori dell'ambito della materia cui si riferisce la cattedra messa a concorso".

Di Adolfo Omodeo, "giovane e valente studioso", la commissione riconosce che "il volume su Gesù e le origini cristiane tradisce una mente piena di fervore e di baldanza"; ammette che l'autore "della letteratura attinente alle questioni da lui prese a dibattere ha conoscenza larga e sicura" e che dimostra altri pregi; ma non mancano i difetti; tra l'altro, "in tutto il volume c'è un abuso di terminologia ed anche di gergo filosofico che abbuia il pensiero, e per il quale ciò che dovrebbe essere l'oggetto principale del discorso, la chiara e netta concezione storica delle origini cristiane, si perde e svanisce nella penombra di divagazioni metafisiche e di astrazioni senza precisi contorni..."

Restano i tre candidati destinati a formare la terna; compiuto l'esame analitico dei meriti rispettivi, una prima votazione dà due voti ad Umberto Fracassini (il candidato più ben visto, o meno malvisto, nel campo ecclesiastico), due a Luigi Salvatorelli (dati da chi si preoccupa di assicurare alla cattedra un carattere puramente scientifico), uno ad Ernesto Buonaiuti. Dopo "lungo e sereno dibattito" la commissione esprime la seguente votazione definitiva; 1. Ernesto Buonaiuti con voti 5,2. Luigi Salvatorelli con voti 5,3. Umberto Fracassini con voti 4 (il quinto voto va a Salvatore Minocchi) (31).

Minocchi è soddisfatto del giudizio espresso su di lui (lo scrive a Pettazzoni in data 11 aprile); il Fracassini è nella terna, ma considera l'esito "infelicissimo" e lamenta l'ostilità del Chiappelli che lo ha creduto troppo attaccato al Vaticano... (32), Omodeo serberà sempre rancore soprattutto verso il presidente della commissione e il vincitore, "uomini nulli intellettualmente, e intimamente disonesti" (lettera a Pettazzoni in data 9 giugno 1923).

Appena noti i risultati (negli ultimi giorni di marzo), si rimette in moto la macchina vaticana... (33). Il card. Merry del Val con lettera del 4 aprile 1914 invia al cardinal vicario copia della decisione adottata dal Sant'Uffizio il 30 aprile 1914 (si intima al sacerdote vincitore del concorso di non accettare la cattedra); l'apposita Congregazione il 14 aprile delibera di rimettere il giudizio al pontefice Benedetto XV il quale alla domanda se si debba proibire a Buonaiuti di accettare la cattedra risponde *negative et ad mentem*; la mente è che il cardinal vicario

chiami il Buonaiuti e in nome del S. Padre lo ammonisca fortemente dell'obbligo che ha di attenersi nel suo insegnamento al sentire della Chiesa Cattolica senza permettersi né parole né espressioni che lascino supporre il suo dissenso dal sentire della Chiesa: avvertendolo che in caso contrario, l'autorità suprema ecclesiastica sarebbe costretta a procedere contro di lui. Inoltre il Card. Vicario disponga che una persona di sua piena fiducia e intelligente della materia, assista per un corso intero (retribuendolo) alle lezioni del Buonaiuti per riferire in iscritto a Sua Eminenza ogni qualvolta gli sembri che il Buonaiuti abbia espresso idee che *redoleant modernismum*; nel quale caso l'E.mo Card. Vicario ne riferisca al Sant'Uffizio nell'adunanza immediatamente successiva.

Pettazzoni è informato dagli amici romani dell'esito del concorso (naturalmente i provvedimenti vaticani si conosceranno soltanto parecchi decenni dopo); legge certamente anche qualche articolo, per esempio quello di M. Rossi, *La cattedra di Storia del cristianesimo all'Università di Roma*, Bilychnis, 4, 5 (1° semestre 1915), 307-309 (è nel fascicolo IV uscito

il 15 aprile); alcuni mesi dopo leggerà la *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso alla Cattedra di Storia del Cristianesimo della R. Università di Roma*, Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica, 42, 2, 39 (30 settembre 1915), 2874-2879, e ne trascriverà alcune parti: per intero il giudizio su Omodeo, i punti salienti di quello sul Fracassini, poche righe su Turchi e Minocchi, e alcune parole iniziali -come dire?- di buon augurio anche per lui, 2874-2875:

Ragione è questa, la quale induce noi, e quanti hanno a cuore le sorti della cultura italiana, ad augurare che questa cattedra che si vuole assicurata alla Università della capitale d'Italia, sia come la prima pietra d'un edificio che giova ricostituire sopra un nuovo fondamento scientifico, quello degli studi di critica e storia delle religioni, delle loro fonti e della loro letteratura.

In preda alla depressione (primavera 1915)

Abbiamo già accennato, nelle pagine precedenti, ai vantaggi e agli svantaggi, per Pettazzoni, del trasferimento a Bologna. Probabilmente egli non è soddisfatto della routine dell' ufficio (parlando del Museo scriverà Julia in una lettera del 5 gennaio 1924: "mi rammento come ti sentivi infelice in questa gabbia"); dopo i primi mesi di lavoro a Bologna, scrivendo a Julia, accenna all' "influenza deprimente dell'ambiente bolognese".

È probabile che egli sia assalito dall'avvilimento anche in occasione del concorso di Storia del cristianesimo: considera che gli studiosi di questa disciplina, come anche gli archeologi e gli antichisti, possono prima o poi arrivare alla cattedra (e pensa naturalmente a qualche compagno di studi già ordinario), mentre egli ha scelto una materia per la quale non c'è proprio da sperare. Questa situazione lo induce alla tristezza e alla svogliatezza; scrive Julia in data 5 giugno 1915: "Dimmi. Raf, sci ancora così svogliato? Ma cosa c'è? Io non voglio saperti così. Spero che non è stato che un momento e che... hai già dimenticato la tristezza".

Ancora sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi (1915)

"Questo primo Volume era già quasi interamente pronto per essere pubblicato nel 1915. Ma la guerra mi costrinse a differirne la pubblicazione": così scriverà Pettazzoni nel marzo 1922 nella *Prefazione all'opera Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni. Volume I. L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*. Roma, 1922, IX-XX, e precisamente XIX.

Quando lascia Roma, nell'autunno 1914, Pettazzoni ha già raccolto un'enorme quantità di materiali e in parte li ha anche elaborati. Egli è consapevole di non aver consultato tutti i materiali utili: della sovrabbondante letteratura etnografica una parte è sfuggita alla sua conoscenza, un'altra parte gli è inaccessibile; tuttavia i fatti e i documenti adottati gli sembrano "sufficienti al fine dell'opera, che vuol essere sintetica e, naturalmente, non aspira alla completezza". Ed è consapevole di "fare opera nuova, e poco ascoltata, estranea alla cultura italiana":

L'essere celeste

ho l'impress. di aver scritto un libro estraneo alla cult. italiana (opere italiane pochissime) consuetud. con le celle dei palazzi (materiali) —verso la spiritual. 5 anni al Museo di Roma (Pigorini) mi è parso che il discutere poteva risolversi solo nei fatti, esaminando i fatti.

- Ho raccolto quel che ho potuto, ma molti fatti saranno rimasti fuori ho l'impress. che altri argom. (linguistici) potrebbero essere adottati certo non pretendo la completezza.

Ma quel che ho raccolto mi par sufficiente, poi c'è presente l'evidenza delle religioni superiori...
ecco che io mi ostino ancora a fare opera nuova, e poco ascoltata, estranea alla cultura italiana

Durante il 1915 Pettazzoni continua a raccogliere nuovi materiali (e continuerà la ricerca e aggiungerà elementi fino al momento in cui metterà l'*imprimatur* sulle ultime bozze di stampa): per esempio, in quattro fittissime pagine riassume una parte dell'opera di B. Hagen, *Die Orang Kubu auf Sumatra*, Frankfurt a.M., 1908; in altre tre fittissime facciate riassume un contributo di C. E. Fox e F. H. Drew (1915) sulla Melanesia; per l'Africa costituisce un apposito nuovo sottofascicolo nel quale inserisce nuove schede e nuovi appunti...

Durante lo stesso anno 1915 procede alla stesura di quasi tutte le parti mancanti e, contemporaneamente, ad una revisione delle precedenti. Per quanto riguarda la distribuzione della materia, fatta in base al criterio della ripartizione geografica, riportiamo un prospetto senza data:

I L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi

Australia - Tasmania

Indonesia e Asia

Melanesia, Micronesia, Polinesia

Africa e Mediterraneo

America Nord e Sud

A esposiz. dei fatti

c'è una cred. generale in un Ess. supremo (contro Tylor)

questo essere supremo è il cielo (contro Lang - Schmidt)

questo ess. supr. è un prodotto mitico

il mito naturalistico

il dio

B considerazioni generali

Contro Lang - Schmidt

+ Teorie sul mito

+ Origini dell'idea di Dio

niente manismo!

Madagascar

Is. di Pasqua

Successivamente nello stesso prospetto, sotto il titolo prima di "Australia - Tasmania", viene inserito quanto segue:

Piano generale dell'opera, [universalità nuova!] 13 volumi, partizione culturale!!! risposta alla classificaz. (rel. tribali, nazionali, universali)

Precursori speciale per i 1° volume.

Alla fine la materia etnografica viene suddivisa in otto capitoli nel seguente ordine: Australia, Asia, Indonesia, Melanesia, Micronesia e Polinesia, Africa, America Settentrionale, America Meridionale. Sono da aggiungere due capitoli, sui quali è opportuno soffermarci: *Intermezzo* e *Sintesi*.

Sembra che in una prima fase della redazione Pettazzoni intenda premettere alla descrizione delle credenze dei vari popoli una introduzione o una "trattazione generale" (*Il mito*), nella quale passa in rassegna e discute le varie teorie relative alle origini e allo svolgimento dell'idea di Dio, anzi all'origine e all'essenza stessa della religione; questa parte formerà invece il secondo capitolo, collocato dopo la trattazione sull'Australia, e assumerà il titolo di *Intermezzo*. La ragione sta nel fatto che proprio lo studio delle credenze australiane ha fornito

prevalentemente, in origine, gli elementi per la formulazione delle varie teorie.

Nell' *Intermezzo* Pettazzoni prende in esame e discute le teorie dei seguenti autori (di quasi tutte abbiamo già trattato nelle due precedenti puntate di questa cronaca biografica): E. B. Tylor, A. Lang, E. Sidney Hartland, R. Hoffmann, W. Schmidt (sull'*Urmonotheismus* di quest'ultimo Pettazzoni si sofferma a lungo), R. R. Marett, A. van Gennep. A. W. Howitt, Th. Preuss, e altri. Per la conclusione del secondo capitolo Pettazzoni ha annotato in alcuni fogli passi di "precursori" della concezione dell'essere celeste; e ora, prima di passare, dopo i popoli del continente australiano, ai popoli delle altre parti del mondo, ritiene per lui

uno speciale interesse il poter citare varie testimonianze di autori, i quali, indipendentemente l'uno dall'altro, e tutti indipendentemente dagli studi australiani - e quindi anche da quell'ordine di ricerche il cui svolgimento storico-logico fu da noi sopra tratteggiato, e al quale anche la nostra trattazione si connette-, ciascuno dunque in un suo campo diverso e seguendo una sua propria linea di indagine, affermarono in termini più o meno espliciti la esistenza della credenza in un essere supremo celeste presso molti, se non tutti, i popoli primitivi.

E cita il von Bülow (1899), M. H. Kingsley (1897), H. Callaway (1867), F. S. Drake (1884), Th. Waitz (1862); e ricorda anche alcune affermazioni di E. B. Tylor (1871), di Fr. Max Müller, K. von Orelli (1911) e altri.

Come vedremo, Pettazzoni avrà la "grande gioia" di trovare adombrata la concezione dell'essere celeste in Giambattista Vico: "... si finsero il cielo essere un gran corpo animato, che per tale aspetto chiamarono 'Giove', il primo dio delle genti..." (*La Scienza Nuova*, I, sez. I, cap. 1° [ediz. F. Nicolini], 215).

Abbiamo percorso un lungo cammino. Abbiamo incontrato in tutte le parti della terra, presso famiglie umane di razze le più diverse, la credenza in un essere celeste supremo. Attraverso la varietà delle figure dei singoli esseri celesti noi cogliamo certi tratti fondamentali che appaiono comuni e costanti.

Con queste parole comincia il capitolo finale, il X (*Sintesi*). Dei tratti fondamentali comuni e costanti Pettazzoni ricorda la dimora celeste (il più costante) e il riflesso, sulla figura dell'essere celeste, del mutare dei cieli (il giorno e la notte, la pioggia e il bel tempo, i venti, l'arcobaleno, il tuono, il fulmine, il lampo, la nebbia, la grandine...).

Tutti questi fatti, per quanto vari e complessi, hanno un fondamento comune; ed è il cielo. Sono fatti naturali che avvengono nel cielo. Ma sono espressi come se fossero atti di un essere personale celeste. Questo modo di espressione è proprio del mito. L'essere celeste è una figura mitica del cielo: è il ciclo pensato in figura personale, ch'è appunto un pensare secondo il mito.

Questa concezione, come abbiamo anticipato, è adombrata nel pensiero di Giambattista Vico: "Grande gioia, trovare in Vico!!!" annota Pettazzoni in un foglio di appunti per la *Prefazione*.

Già in un appunto del 1907, durante la lettura di un saggio di H. Usener, *Mythologie*, Archiv für Religionswissenschaft, 7 (1904), 6-32, ha accennato alle "geniali intuizioni" del filosofo napoletano e ad una ricerca da fare: *G. B. Vico e la (storia della) mitologia*. Ora ripescava quell'appunto, nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio vede (o rivede?) e trascrive alcune pagine della *Scienza Nuova* (si serve dei volumi IV e V delle *Opere di Giambattista Vico ordinate ed illustrate coll'analisi storica della mente di Vico in relazione alla scienza della civiltà da Giuseppe Ferrari*, Milano, 2.a ediz., 1853-1854); probabilmente soltanto nel 1921 utilizzerà invece il testo dell'edizione curata da Fausto Nicolini e leggerà molte pagine della nuova esposizione della filosofia vichiana fatta da Benedetto Croce, *La filosofia di Giambattista Vico*, Bari 1911.

Passando a trattare degli attributi dell'essere celeste, critica di nuovo le teorie del Lang e dello Schmidt (successivamente anche del Söderblom), le quali "astraendo dall'elemento

uranico o trascurandolo in gran parte, divisarono, piuttosto che un Essere celeste, un Essere supremo o Fattore universale". Pettazzoni si sofferma sull'onniveggenza, da cui discende l'onniscienza; connessa con l'onniveggenza è la sanzione punitiva esercitata dall'essere celeste. Toccati altri problemi relativi alla colorazione religiosa diversa assunta dall'idea di essere celeste nei vari ambienti culturali e allo svolgimento dell'essere celeste in figura di un vero iddio, termina il capitolo accennando al seguito della ricerca:

Forse il seguito delle nostre ricerche ci porterà a constatare che l'essere celeste, come lungo la linea del suo sviluppo mitico, morfologico, personalistico andò incontro agli iddii delle religioni politeistiche, così lungo la linea della sua espansione speculativa, ideologica, concettuale si avviò verso il monoteismo. Materiata di cielo, la rappresentazione dell'essere celeste era troppo ampia per fissarsi nei contorni di una figura mitica individuale; e tuttavia era pur sempre troppo vicina alla natura per potersi librare nei campi del pensiero puro. Fra questi poli si svolsero i destini dell'essere celeste. Per diventare un dio, egli ebbe, più d'una volta, bisogno del sole. Abbandonato a sé stesso, quella insufficienza di personalità che gli impedì di diventare un dio. lo aiutò forse a diventare il dio: cioè, Dio.

Sul seguito della ricerca Pettazzoni tornerà nella *Prefazione*. Le prefazioni - si sa - sono di fatto delle post-fazioni; di solito si scrivono quando il lavoro è già completamente finito o addirittura in corso di stampa. Anche per la prefazione di questo libro Pettazzoni già annota alcuni appunti; tra questi un prospetto relativo alle singole parti dell'opera:

I. L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi: [il mito]; Australia e Tasmania; Melanesia - Micronesia; Indonesia; Asia; Mediterraneo; Madagascar; Polinesia; Isola di Pasqua; America Meridionale; America Settentrionale.

II. Il dio supremo nelle religioni dei popoli politeistici: [La religione] - America (centrale) [Messico e Perù] - Mongolici (Cina) - Semitici - Ariani + Egitto

III. Il dio unico nelle religioni monoteistiche: [La filosofia]

a) Ebrei

b) Greci (Buddismo)



c) cristianesimo

d) Islam

Le tre parti, nel pensiero di Pettazzoni, corrispondono a tre momenti di una ideale continuità, fondata sopra una essenziale identità di natura: gli esseri celesti dei popoli primitivi sono esseri celesti (personificazione del cielo), i quali in ragione della cosmica grandiosità della loro comune natura uranica diventano poi, ad un superiore livello culturale, gli dei supremi dei vari pantheon politeistici, e questi a loro volta passano come iddii unici nelle religioni monoteistiche (cfr. R. Pettazzoni, *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, Roma, 1946, VIII).

Come vedremo, Pettazzoni, dopo aver compiuto la prima parte dell'opera, continuerà la ricerca per le parti successive; ma l'impostazione generale gli si presenterà in modo diverso e il tritico rimarrà incompleto; lo studioso si concentrerà sugli attributi dell'essere supremo e, in particolare, sull'onniscienza.

È probabile che già nel 1915 Pettazzoni entri in trattative con una casa editrice per la pubblicazione del suo libro; in ogni caso egli già ora trascrive in un foglio i giudizi su alcuni suoi scritti precedenti da citare in una pagina o sulla copertina del nuovo volume (sono tutti degli anni 1909-1913). Ma, come abbiamo già detto all'inizio di questo capitolo, la guerra costringe l'autore a differire la pubblicazione del libro.

Politeismo, monoteismo, mitologia, fenomenologia del cielo...

Mentre porta a termine il lavoro sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, e poi successivamente, Pettazzoni continua a prendere appunti di notizie e ad annotare le sue

riflessioni sulla materia da trattare nella seconda e terza parte dell'opera progettata sullo sviluppo del monoteismo. Tra l'altro, per quanto riguarda la seconda parte, dovendo trattare nel corso universitario dell'a. acc. 1914-15 dello svolgimento della religione presso le genti iraniche, affronta il problema del dio supremo del cielo presso gli Indoeuropei e del dualismo e monoteismo nella religione iranica.

Sulla base di elementi vari (sono conservati anche alcuni fogli datati) riteniamo di poter affermare che Pettazzoni fino alla primavera del 1916 volge particolare attenzione al problema dell'origine del monoteismo nel mondo semitico, e soprattutto ebraico. Ritorna sulle pagine di J. Wellhausen, *Die israelitisch-jüdische Religion* (in *Die Kultur der Gegenwart*, I, IV, 1), Leipzig, 1909; oltre a riprodurre un appunto, riportiamo un passo "importantissimo per la storia del monoteismo": in esso si afferma che "Jahve era (originariamente) non un Essere unico, bensì il più alto di una specie".

Wellhausen, Israel.-jüd. Rel. (Kultur d. Gegenw.) 13

Jahve war (ursprünglich) nicht ein einzigartiges Wesen, sondern der Oberste einer Gattung (quella dei demoni)

!!!!!!! cfr.: *Bene Elohim*

importantissimo per la storia del monoteismo

cfr. il dio-spirito di origine animistica

" " manistica)

Già in un appunto datato Persiceto 16.IX.1914 Pettazzoni, a proposito di un passo biblico (nella traduzione del Diodati, 1909, 210, lo evidenzia con più segmenti verticali a margine), scrive:

Secondo me, in Giosuè 24, 13-15, è un accenno chiaro al fatto che "di là dal fiume e in Egitto" Israele aveva avuto una religione speciale (*politeistica!!!*) [togliete via gl'iddii a' quali i padri vostri servirono di là dal fiume e in Egitto; e servite il Signore] diversa dall'attuale, che è quella (monoteistica) di Jahvé
= il monoteismo Ebraico è opera di Mosè !!!

Riportiamo inoltre il contenuto di altri due fogli datati rispettivamente 7 gennaio 1915 e 21 giugno 1916: Bologna 7 I 1915

(capitale)

Non c'è un genio monoteistico proprio dei Semiti (Renan) più che di altro popolo (come non c'è genio religioso semitico a-mitico).

Non è vero che il monoteismo sia patrimonio peculiare dei Semiti! Manifestazioni molteplici della tendenza al monoteismo: Grecia, India, Egitto, Roma, Però, (Protosardi?)... Sarebbe come dire solo la Grecia ebbe un genio artistico; solo Roma un genio giuridico!!! La verità è che le tendenze sono comuni a tutti: se solo presso i Semiti riuscì, resta a vedere perché (come resta a vedere perché l'arte fiorì particolarm. in Grecia, il diritto particolarm. a Roma). Gli altri monoteismi potenziali fallirono. Perché riuscì il semitico (l'antico semitico; ché tutto il resto, fino all'islamismo, compreso il cristianesimo, è svolgimento particolare)?

Io concepisco questa risposta: perché il monoteismo semitico si attaccò al cielo (+ tendenze politiche = volontarie).

Fallirono il monoteismo romano, egizio, peruviano perché si attaccarono al sole. Il sole è uno; ma, appunto per ciò, è il più lontano dall'universale (il cielo era destinato a divenire Dio; il sole era sempre [un] dio).

Bologna, 21 giugno 1916

(Eureka) = gli alti (cioè gli astri, le stelle = l'alto, il cielo; quindi il dio d. cielo

Elohim (plurale!) significa Dio (singolare) in quanto significa propriam. "*dio del cielo*"

- e significa poi *dio del cielo*, in quanto significa Dio-Cielo, Cielo (-Dio)

- e significa poi 'Cielo' in quanto è (*Elohim*) propriam. il nome della pluralità delle stelle (i guerrieri, [cfr. gli spiriti dei morti] di Jahve Sebaoth

cfr. plurali delle lingue *bantu* per indicare il nome del Cielo e altrovecfr. Araucani (Pillau)

Storia del monoteismo

Weltkang. Israel-jüd. Relig.
[Kultur u. Gegenwart] 15

e in Persia
e in India
ecc.
ecc.

chi fa le
anche in
Sardagna?

Si domanda:

Perché l'evoluzione che subì Jahve non la subì J. es. Kamos, Dio di Moab? Eine genügende Antwort kann man darauf nicht geben. Certo è che in Israele c'è stata una continua e crescente tensione fra i profeti e sacerdoti da un lato e la religione popolare dall'altro - ~~è la lotta~~ Es ist der Kampf der Riesen gegen die Zwergen bene le multitudini dei uani anonimi che fanno la civiltà - la religione è un prodotto esa. della civiltà - Ma questi prodotti interiori dove essere portati - Cioè l'opera di spiriti superiori: in Grecia anche, non solo in Israele. Dov'è vengono questi spiriti superiori? Mandati da Dio, dice il popolo di Israele, chiamandoli "nomini di Dio". Altra risposta migliore è difficile dare, se bene l'individuo ispirato da Dio rimane un mistero. Parlare di tali intrinseche ^{spiriti divini} di ^{spiriti divini} Israele non fa che spostare il problema.

Forse Pettazzoni ha ancora in animo di preparare la "grande opera sul mito" alla quale pensava già nel 1908; è certo che egli continua a raccogliere materiali e a riflettere sull'argomento. Dal fascicolo dedicato alla *Mitologia*, il cui spessore va crescendo, ci limitiamo a trarre alcuni appunti datati che trascriviamo:

Bologna 30 nov. 1914

Razionalismo

1) nella scuola di Max Müller: è appunto il bisogno di razionalità che fa pensare alla malattia del *linguaggio* per spiegare ciò che è irrazionale!

2) nella scuola antropologica, del Lang: l'irrazionale è una sopravvivenza! ! !

(= la storia [Il tempo] addotto a conciliare le esigenze della ragione! - tra il razionale e l'irrazionale s'è posto il divenire! ! ! cfr. la stessa soluzione in Evhemero!!! ciò che ora è anormale ([= supernormale] = il dio) in origine fu normale (= l'uomo).

Mentre gli allegoristi sono dei razionalisti più dogmatici, corrispondenti ai simbolisti alla Creuzer

In realtà questa teoria 'culturale' = *dialettica!* (o folklorica) del Lang non spiega punto l'origine dell'irrazionale!

Bologna 30 XII 1914

il grande problema!

il mito non è qualche cosa che si formò una volta tanto - La mitogenesi è eterna, poiché è umana. Certo è, però, che essa avviene in concomitanza con l'eccitazione passionale, con la commozione, col pathos [per ciò i poeti sono i continuatori dei creatori di miti, in quanto pensano per immagini (soltanto queste immagini non divengono miti, perché già a priori mancano di ogni possibilità di *verificazione*, e di [successiva, non (come crede Durkheim) originaria] socializzazione] (il pensiero logico è freddo)

Bologna, 7 I 1915

la mia posizione di fronte alle formule: nomina numina e numina nomina

i nomi (l'etimologia) interessano non la mitologia, ma la storia delle religioni (Kabiri)

Pesciceto 10 maggio 1915

- il mito è intuizione *del singolo* con assenza di ogni giudizio di realtà o irrealtà

- l'arte è intuizione con presenza di giudizio di irrealtà

- la storia è intuizione con presunzione di verità

- la scienza è intuizione con ammissione della possibilità di errore (tra le materie dell'intuizione c'è il vero come possibile

mito: storia = arte: scienza

Nella mitologia di molti popoli primitivi (e non solo in questi) sono presenti il cielo, il motivo del sollevamento di esso, il binomio Cielo-Terra, e - come abbiamo già visto - la nozione di un essere celeste, cioè del Cielo personificato con caratteri ora solari, ora lunari, ora meteorici.

Schede bibliografiche e fogli con appunti vari (testi, osservazioni, ecc.) vengono raccolti da Pettazzoni in appositi fascicoli e sottofascicoli: "Fenomenologia del cielo"; "Cielo e Terra"; "Cielo e Sole"...

Commissario per gli esami all'Università (primavera 1915)

Per i primi esami di Storia delle religioni siedono accanto a Pettazzoni due suoi maestri, Giuseppe Albini e Vittorio Puntoni; egli è anche in commissione con Rodolfo Mondolfo e Giuseppe Tarozzi per Storia della filosofia (in novembre sarà con Cardinali ed Errera per Storia antica). Inoltre viene chiamato per la prima volta a far parte di una commissione per gli esami di laurea. Sabato 12 giugno 1915, alle ore 9,30, invitato dal preside della Facoltà,

egli prende posto al tavolo dei commissari: si presentano per la laurea in lettere le studentesse Ada (o Ida?) Mini, Clelia Urbinati e Angiola Maria Carrara.

In circa un quarantennio di servizio come professore universitario Pettazzoni si troverà ogni anno a svolgere questo compito; e quando saranno presentate da lui o da altri colleghi tesi di storia delle religioni o di materie affini, egli le esaminerà attentamente (ciò è documentato dagli appunti conservati tra le sue carte o annotati sulle copie esistenti nella sua biblioteca privata).

Alla commemorazione del 12 giugno (12 giugno 1915)

Il 12 giugno ricorre l'anniversario della fuga degli austriaci da Bologna (nel 1859); ora che l'Italia è in guerra con l'Austria si pensa ad una commemorazione solenne; l'iniziativa parte dall'Università.

Il 12 giugno 1915, alle ore 15, nell'Aula magna dell'Archiginnasio, decorata per la circostanza con bandiere tricolori e con l'effigie del re, si adunano "un pubblico sceltissimo" e l'intero corpo accademico; è presente anche Pettazzoni. Tutti hanno sull'abito il nastro tricolore distribuito da gentili signore e signorine. Tiene il discorso commemorativo il prof. Pio Carlo Falletti, il quale parla per circa tre quarti d'ora; il testo del discorso verrà pubblicato col titolo *La liberazione di Bologna dagli Austriaci (12 giugno 1859)*, Annuario della R. Università di Bologna per l'a. acc. 1915-1916, 52-59 (34).

A Roma nell'ultima decade del giugno 1915

È da ritenere che Pettazzoni durante i venti mesi di soggiorno bolognese faccia alcune corse nella capitale per qualche ricerca nelle biblioteche romane e per qualche incontro riguardante il suo incarico o la rivista che è sempre in cima ai suoi pensieri.

È a Roma nell'ultima decade del giugno 1915 (è conservata una scheda datata Roma, 19. VI. 915); tra l'altro deve consultare alcuni libri nella biblioteca del Museo preistorico e qui incontra Pigorini e altri amici degli anni romani (una lettera di Julia, giunta a Bologna, viene inviata a Roma, Via del Collegio Romano, 26); probabilmente allo stesso indirizzo l'amico e collega Cardinali, il quale si trova in famiglia nella capitale, gli manda l'invito ad incontrarlo il 25 sera alle 8 e 1/2 al caffè Aragno, tradizionale ritrovo di giornalisti e parlamentari.

Pettazzoni incontra l'amico Nicola Turchi, col quale naturalmente parla della rivista che si dovrebbe pubblicare presso la casa editrice Zanichelli; i due amici parlano certamente di Buonaiuti che a novembre occuperà la cattedra di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma, e della loro condizione ancora precaria: Pettazzoni con incarico gratuito, Turchi in attesa di ottenere la libera docenza; quest'ultimo manifesta il proposito di avanzare frattanto domanda al rettore dell'Università di Roma per tenere un corso di letture sulla religione dei Romani.

Pettazzoni incontra, ma solo per un istante, il prof. Victor Loret, il noto egittologo francese (lo ha conosciuto nel 1914), al quale si rivolge probabilmente per informazioni e suggerimenti circa il lavoro che sta compiendo nel Museo civico archeologico di Bologna (la catalogazione delle sculture egizie).

Egli si reca probabilmente all'Università; già prima di lasciare Roma, nell'ottobre 1914, ha parlato con Venturini, il segretario della Facoltà di Lettere, circa le pratiche da espletare

per un eventuale incarico romano; egli potrebbe in ogni caso tenere un corso libero nell'a. acc. 1915-16, essendo già stato approvato dalla Facoltà e dal Consiglio superiore il relativo programma.

Si reca poi al Ministero della p. i. per conferire con il comm. Cao; a questo ha parlato il 31 maggio Ignazio Guidi per informarlo del desiderio di Pettazzoni di ottenere, per l'a. acc. 1915-16, l'incarico retribuito, ma ha ottenuto soltanto vaghe promesse; anche Pettazzoni riceve "soltanto buone promesse, nessun affidamento certo", stanti le gravi preoccupazioni finanziarie del momento. Come scrive da Bologna a Julia il 13 luglio successivo, non è tanto questo dettaglio che preoccupa Pettazzoni, quanto l'impressione che in genere sia ormai difficilissimo per lui attuare quei compiti ai quali si è dedicato; pazienza! E aggiunge: "Ma ora le aspirazioni personali debbono lasciare il posto a più vasti compiti collettivi; e gli uomini di pensiero debbono tacere. E così sia!"

L'ultimo giorno di permanenza a Roma Pettazzoni incontra Carlo Formichi in compagnia di Miss Lily Eglantin Marshall, quest'ultima in procinto di partire per l'Inghilterra; parlano naturalmente anche di Julia (la Marshall l'ha conosciuta nel 1912 a Leida, il Formichi all'Università di Roma durante l'a. acc. 1913-14).

Di questi incontri Pettazzoni informa Julia, la quale aspetta con emozione "la promessa lettera romana", è "immensamente curiosa" delle "impressioni romane", vuol sapere chi ha visto delle "comuni conoscenze"... Egli le scrive da Roma e poi da Bologna dandole anche "la notizia capitale": non ha "nessun progetto romano"; continuerà ad avere l'incarico a Bologna, purtroppo soltanto gratuito, che i tempi non sono propizi a mutare le condizioni.

Qualche volta, come quando scrive di nuovo a Julia il 30 luglio, è "proprio scoraggiato" e teme di dover rinunciare alle sue speranze...

Come abbiamo già avuto occasione di ricordare, le due lettere del luglio 1915 sono le uniche superstiti di Pettazzoni a Julia.

Le due lettere a Julia fortunosamente superstiti (luglio 1916)

Bologna, 13 luglio 1915

Cara Giulia, ho ricevuto ieri la tua del 5 giugno, e ti ringrazio del pensiero delicato che ti ha fatto venir meno al proposito di non scrivermi (ma perché?). Purtroppo il viaggio della nostra corrispondenza ora dura anche più a lungo; e chi sa quando tornerà ad essere come prima. Di nuovo le notizie dei giorni scorsi mi hanno reso inquieto per te. Sul conto mio sono sempre assolutamente tranquillo; e tu devi esserlo altrettanto, che non c'è la minima ragione di allarmarsi. Sono stato a Roma, e di là ti ho scritto: naturalmente non ho nessun progetto romano. Continuerò ad avere l'incarico qui, ma i tempi non sono propizi a mutare le condizioni; a Roma ho avuto soltanto buone promesse, nessun affidamento certo. Non è tanto questo dettaglio che mi preoccupa, quanto l'impressione che in genere sia ormai difficilissimo per me di attuare quei compiti ai quali mi sono dedicato. Credo anch'io - e ti sono infinitamente grato di quello che mi hai detto in proposito - che, dopo, i tempi saranno migliori; ci sarà più sincerità e bontà e giustizia nel mondo: ma non sarà così presto, non tanto presto che noi possiamo profittarne immediatamente. Ma ora le aspirazioni personali debbono lasciare il posto a più vasti compiti collettivi; e gli uomini di pensiero debbono tacere. E così sia! Mi fa pena sapere quanta noia ti dà la pubblicazione dei miei scritti: il piccolo vecchio scritto non è davvero gran male se non vedrà mai la luce, anzi, secondo me sarebbe meglio. All'altro penso con orgoglio, sapendo anche che tu non hai avuto in esso la parte minore. Non so bene le disposizioni riguardanti l'entrata di giornali stranieri. Mi informerò. La lettera per sig. r Or. è stata spedita da me al Comitato Centrale della Croce rossa in Ginevra, che, secondo le mie informazioni, la farà pervenire. Solo ho dimenticato di accludere il mio indirizzo, per la risposta: mi ricordai troppo tardi, e me ne duole. Come ti dissi in un'altra mia, è assolutamente imprudente il mandare danaro; non ti preoccupare di questo! Hai dunque tanta vergogna di essere mia debitrice per un po' di tempo. Sai pure che qualche volta io facevo il banchiere! Mi ha fatto viva gioia il sapere che tu studi, e precisamente l'antico polacco, e son rimasto edificato del significato del mio nome! Non mi chiamerai più così, ora? Non so se ti ho detto, nella mia lettera da Roma, che non è stato necessario, per ora, versare le 20 lire della sopratassa di esame. Le seconde bozze del

tuo lavoro sono già da tempo tornate in tipografia, beninteso con quelle variazioni che io avevo proposte nella nota della Direzione. La notizia in memoria del prof. G. fu da me lasciata al Direttore della N. Antologia; finora non ho avuto risposta; ma credo che andrà. Vidi a Roma il prof. Loret, ma solo un istante; egli chiese il mio indirizzo per venire da me; ma non venne più. L'ultimo giorno che fui a Roma incontrai il prof. Form., in compagnia di Miss Marshall. Parlammo di te. Il F. aveva ricevuto una cartolina. Miss M. mi chiese tue notizie: mi disse che partiva direttamente per l'Inghilterra. Mio fratello è sempre ad Helsingfors; finora non è stato obbligato a tornare. Le notizie ci vengono a intervalli lunghissimi. Grazie del tuo interessamento; e grazie dell'Agenzia Polacca: ne ho ricevuto due numeri da Lugano. Anch'io ho pensato spesso a Mendola, in questi giorni. Speriamo. Grazie infinitamente del tuo augurio, della tua speranza. Mille cose cordiali. E non essere inquieta.

Bologna, 30 luglio 1915.

Cara, la tua lettera del 26 VI mi è giunta in questi giorni, in cui la mia attenzione è attratta ansiosamente verso le notizie che giungono di ciò che avviene alla tua città. Scorro avidamente i giornali, e sono molto inquieto. Spero che la tua mamma sarà ora guarita; e tu troverai ancora la forza di vincere la stanchezza e di resistere... fino a quando? Ho letto con viva gioia che i tuoi progetti italiani ti si presentano di nuovo come possibili ad effettuarsi in tempo non lontano: e vorrei veramente che il tuo calcolo dell'intervallo che resta fosse esagerato, molto esagerato. Oggi è l'anniversario della tua partenza da Roma! Quando celebreremo l'anniversario del ritorno? Di me ti prego di non aver nessuna inquietudine; anche se sarò chiamato, sarà per un servizio più confacente alle mie ordinarie occupazioni. Io penso che tu sei veramente ammirevole quando ti occupi con tanta perseveranza dei tuoi allievi; e mi rallegro con te per il diploma di latino, che servirà molto ai fini italiani.

Oggi ho ricevuto dalla N. Antologia le bozze del tuo scritto in memoria di V. Gost. È pubblicato integralmente; e riprenderà oggi stesso la via di Roma. Sono contento. Sono invece dolente di non aver ricevuto la lettera della pr. St. con l'articolo. Scriverò certamente a Losanna per avere notizie della sig.ra K., e forse riuscirò. Le tue lettere e cartoline non sono giunte! Arriveranno un giorno? Dante deve procedere senza troppe interruzioni; e le lingue slave anche. Sei troppo buona a pensare che era meglio non regolare la tua posizione universitaria; io sarei ora molto pentito se non l'avessi fatto. Di me per ora nulla di nuovo. Per conciliare le disposizioni superiori con il bisogno di un po' di verde ora vado ogni sera a Obrz..., e torno ogni mattina a Bologna. Questo durerà per tutta la stagione estiva, se non mi stancherò prima. Sarà molto se potrò avere una settimana di riposo. Veramente avrei bisogno di più tempo per riposarmi; che già ho dietro di me troppi rinvii; ma quest'anno non è da pensare a simili cose. Tutto quello che dici di me e delle cose mie, mi giunge infinitamente caro: ma qualche volta sono proprio scoraggiato; e temo che dovrò rinunciare alle mie speranze. Scrivimi presto, ché io sia tranquillo sul conto tuo. Io anche scriverò presto. Ti saluto affettuosamente. R.

Nell'estate-autunno 1915

Nella stagione estiva, da luglio a settembre, "per conciliare le disposizioni superiori con il bisogno di un po' di verde", ma anche per limitare la spesa della pensione a Bologna, Pettazzoni ridiventa pendolare: dal treno vede il verde dei campi della bassa pianura bolognese occidentale, gli appezzamenti di erba medica, i "canvèr", cioè gli appezzamenti coltivati a canapa (è pronta per il taglio ai primi di agosto)..., ma sente anche l'aria afosa e la calura. Avrebbe bisogno di riposarsi, che ha già dietro di sé troppi rinvii; ma sarà molto se potrà avere una settimana di riposo... Non ci risulta che egli passi questa settimana al mare o in montagna; probabilmente la dedica allo studio, senza andare avanti e indietro da Persiceto a Bologna.

Come abbiamo anticipato in una pagina relativa alla morte dell'amico e compagno Ernesto Gozzi (luglio 1912), Pettazzoni detta l'epigrafe che il 13 luglio 1915 viene collocata sulla tomba nel cimitero di Persiceto.

È da ritenere che molte ore dell'estate egli dedichi alla preparazione delle lezioni del corso che intende tenere sul buddismo nell'a. acc. 1915-16. Ripesca i materiali che ha utilizzati nel 1913, quando ha preparato la comunicazione sul *nirvana* da presentare alla VII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Siena, settembre 1913), in particolare gli appunti tratti dalla fondamentale opera di H. Oldenberg, *Buddha. Sein Leben, seine Lehre, seine Gemeinde*, Berlin, 1881; ripescia i molti appunti, le schede bibliografiche, i riassunti

conservati in varie "posizioni" degli anni romani e li riordina aggiungendone altri; riportiamo i titoli delle nuove "posizioni":

Buddismo (bibliografia; storia degli studi); Il Buddismo nella scienza e filosofia delle religioni - Buddismo e cristianesimo Neobuddismo; I libri canonici (dell'Hinayana, del Mahayana) e la critica di essi; La vita e la leggenda del Buddha; Origini del Buddismo; il pensiero filosofico del Buddismo originario - dio e buddismo; Storia ecclesiastica del Buddismo - Concilii - Asoka; Il sangha - (confessione) - Arte buddistica; Svolgimento interno del pensiero Buddistico - sette - Mahayana e Hinayana - Tantrismo; Buddismo e India moderna; Diffusione del Buddismo 'meridionale': Ceylan, Birma, Siam, (Annam), Cambogia; Buddismo cinese [Edkins]; Buddismo nel Nepal [Hodgson] - Budd.mo nel Turkestan - Buddismo in Mongolia [Huth] - Buddismo in Korea.

Tra i materiali raccolti in queste "posizioni" e altri sparsi segnaliamo i riassunti di alcune parti dell' *Histoire du Bouddhisme dans l'Inde* di H. Kern, Paris, 1903 (l'originale è in olandese, Haarlem, 1881-1883), del *König Asoka* di E. Henry, München, 1902, della conferenza di L. De Milloné, *Les conciles bouddhiques*, Paris, 1907, dell'opera di R. de La Vallée Poussin, *Bouddhisme: opinions sur l'histoire de la dogmatique*, Paris, 1909, del volume di A. Réville, *La religion chinoise*, Paris, 1889, dell'opera di A. Grünwedel, *Mythologie des Buddhismus in Tibet und in der Mongolei. Führer durch die lamaistische Sammlung des Fürsten E. Uohtomskij*, Leipzig, 1900 (purtroppo in Italia si trova soltanto la pessima traduzione francese, Leipzig, 1900); ma l'elenco potrebbe continuare.

Pettazzoni passa molte ore nella Biblioteca dell'Archiginnasio ad esaminare, tra l'altro, i bollettini critici dell'Oldenberg pubblicati a puntate nella 13.a annata (1910) dell' *Archiv für Religionswissenschaft* e un successivo notiziario, ibidem, 17 (1914), 607 e sgg.

Per il testo dei discorsi di Buddha si serve della traduzione letterale di K. E. Neumann nella versione italiana di Giuseppe De Lorenzo, Bari, 1907. Dalla *Rivista di Filosofia*, 3 (1911), 217-222 e 713-718 trae appunti da due articoli di C. Formichi e F. Belloni Filippi sulla questione se il buddismo sia una religione o una filosofia. Come appare da un appunto datato Persiceto 22. IX. 1915, da queste indagini sul buddismo a Pettazzoni viene l'idea di uno studio sullo sviluppo comparato delle tre dogmatiche: cristiana, buddistica, islamica. Ed è probabilmente dello stesso periodo l'appunto che trascriviamo: "Teocrazie (corso): i Kajaba della Columbia (Preuss); il Lamaismo tibetano; sotto i Sassanidi?"

Come vedremo, Pettazzoni annoterà saltuariamente gli argomenti sui quali potrebbe tenere un corso o far svolgere agli studenti una ricerca o una tesi di laurea.

Tra le varie letture estive dobbiamo ricordare il nuovo volume di Nicola Turchi, *La civiltà bizantina*, Torino, 1915; in ottobre Pettazzoni scrive all'autore da Milano esprimendo un lusinghiero giudizio. È a Milano, probabilmente, per la consultazione di qualche libro o per un colloquio con Uberto Pestalozza.

A cominciare da ottobre resta di nuovo a Bologna per tutta la settimana e intensifica lo studio del buddismo.

Verso la pubblicazione della Rivista di scienza delle religioni (novembre-dicembre 1915)

Nell'autunno 1915 le trattative iniziate da Pettazzoni con la casa editrice Zanichelli per la progettata pubblicazione di una rivista di studi storico-religiosi subiscono un ulteriore ritardo: forse l'editore pensa di soprassedere, di attendere la fine della guerra...

In una lettera di Nicola Turchi del 13 novembre 1915 viene prospettata una nuova soluzione:

...ci sarebbe da pensare ad un'altra combinazione che ha il grande vantaggio di risolvere senza aggravio per nessuno la parte economica.

Si tratterebbe di trasformare in "Rivista di letteratura critico-religiosa" il Bollettino, affidandone l'amministrazione a

un editore, qui a Roma, il Ferrari che non figurerà come Ditta editrice, che farà le spese riservandosi come suo compenso la reclame della copertina, e non corrispondendo ai redattori e collaboratori alcun compenso fino a quando la gestione non si mostrerà attiva.

La Rivista non avrebbe un Direttore unico ma un comitato di Redazione composto dei seguenti professori: E. Buonaiuti, G. Farina, U. Fracassini, U. Pestalozza, R. Pettazzoni, L. Salvatorelli, N. Turchi...; dai discorsi preliminari tenuti insieme con il Salvatorelli, dovrebbe contenere *studi, notizie, recensioni e bollettini* di materia esclusivamente critico-religiosa, all'infuori di polemiche e tendenze confessionali dai selvaggi al cristianesimo, con i relativi problemi storici e letterari. Ogni numero (mensile, di 64 pagine, stampato nell'ottima Tip. del Senato) dovrebbe contenere un articolo di ricerche originali, rigorosamente scientifico, un articolo o più, di dotta volgarizzazione, necessaria per il pubblico nostro, sul tipo di quelli che pubblica sovente la R. Hist. des Religions o la nuova serie della R. Hist. Litt. Religieuses del Loisy, e poi recensioni e un Bollettino mensile di ciascuna delle principali discipline storico-religiose, da pubblicarsi uno ogni mese.

L'iniziativa è di Ernesto Buonaiuti, ora docente di Storia del cristianesimo nell'Università di Roma. Come scriverà egli stesso trent'anni dopo nella sua autobiografia, questa chiamata al posto di insegnante e il promettente inizio della sua carriera accademica lo incoraggiano e lo stimolano ad una iniziativa editoriale periodica di più vaste proporzioni e di più largo respiro rispetto al "modestissimo" *Bollettino di letteratura critico-religiosa*; appena insediato sulla cattedra, tesse e stringe la rete di una pubblicazione scientifico-religiosa, intorno a cui raccogliere "solidalmente e fraternamente" quanti in Italia hanno già dato prova "di volere e sapere esercitare, con più tenace proposito, il loro abito scientifico e la loro acribia di studiosi in armonia col loro tempo" (35).

Tra questi non può mancare Pettazzoni, il quale sarebbe favorevole alla combinazione Zanichelli che "presenta indubbiamente delle garanzie di solidità a tutta prova"; ma, udite le ragioni esposte da Turchi, si dichiara d'accordo per la nuova iniziativa. Lo lascia perplesso il fatto dell'editore che non intende figurare come tale; gli pare conveniente, anche in rapporto al lavoro di redazione, che la rivista debba uscire ogni due mesi; insiste nel modo più vivo perché si scelga come titolo *Rivista di storia delle religioni* ritenendo che la rivista "farà appunto della storia delle religioni, a meno che non si voglia pensare a una considerevole collaborazione in materia di psicologia religiosa o di filosofia della religione, o altre 'scienze'".

Anche Pestalozza non è soddisfatto del titolo proposto da Roma (*Rivista di scienze religiose*) "per la poca chiarezza di ciò che s'intende per scienze religiose".

Pettazzoni acconsente ad entrare nel comitato di redazione e ad assumere la preparazione dei *Bollettini* sulle religioni dei primitivi e anche qualche altro che gli venga proposto.

Tra novembre e dicembre si chiariscono altre questioni e si definiscono altri dettagli; a questo scopo Pettazzoni fa una corsa a Roma ed è probabile che in questa occasione incontri per la prima volta Giulio Farina (36) e Giovanni Bardi (è conservato un appunto datato Roma 22 XII 1915); viene risolto anche il problema della casa editrice: il dott. Giovanni Bardi, proprietario della Tipografia del Senato, buon amico di Buonaiuti e già editore del *Bollettino di letteratura critico-religiosa*, accetta non solo di stampare, ma di assumere editorialmente sotto la sua egida la nuova rivista (37).

Ora occorre mettersi subito al lavoro per lanciare il primo numero.

Il corso sul buddismo (a. acc. 1915-16)

Non sappiamo se sabato 6 novembre 1915 Pettazzoni è tra i professori presenti, nell'aula magna della Biblioteca, alla solenne apertura dell'Università ad ascoltare le parole del rettore Leone Pesci e il discorso inaugurale *La matematica e il futuro* letto da Salvatore Pincherle, ordinario di Analisi infinitesimale. Martedì 16 novembre, alle ore 10, è impegnato con i

colleghi Cardinali ed Errera per gli esami di Storia antica.

Egli inizia il suo corso di Storia delle religioni lunedì 22 novembre, alle ore 17; e alla stessa ora terrà lezione durante l'anno nei giorni dispari: lunedì, mercoledì e venerdì.

Nella prelezione del 22 novembre si riallaccia all'argomento dell'anno precedente: "Nel dar principio l'anno passato, a questo nostro nuovo insegnamento di storia delle religioni, scegliemmo, come argomento del corso, Zarathustra e la sua riforma in rapporto con la Persia. Quest'anno parleremo di Buddha e del Buddismo..."

Prosegue informando ch'egli tratterà non soltanto del contenuto speculativo, ma anche dello svolgimento storico del Buddismo; accenna ai vincoli etnico-linguistici tra India e Persia, e alla profonda diversità tra Buddha e Zarathustra, solo apparentemente simili...

Riportiamo, dagli appunti per le lezioni, la traccia collocata in testa alla *Prelezione*.

Buddha e Zarathustra; argomento del corso:

Persia e India; Zarathustra e Buddha; religioni nazionali e rel. universali (fondate). Diversità del destino religioso fra i due paesi: insieme con certe concordanze di dettaglio! - Le sole religioni 'fondate' presso popoli ariani: ma la Zarathustrica si modellò in forma nazionale; la Buddistica uscì dall'India. Presunte origini extraindiane del Buddismo (cfr. Gesù non ariano) - Diversità dei due spiriti: energia e rinuncia - Conforme alle tendenze individualist. dello spirito indiano = non nazionalità, non storia. Però non è da dire che il Buddismo si esponga alle formaz. nazionali: l'India Buddistica sotto Asoka; Ceylon contro gl'Inglese; il Nepal; il Siam e Birmania; il Giappone. Poco opportuno questo corso in quest'anno di guerra? (vediamo che cosa dice Buddha della guerra). Ma: insegna a morire!!!

Pettazzoni dedica l'ultima parte della prima lezione al tema *Il Zoroastrismo e il Buddismo di fronte alla guerra* e alla lettura di un passo del *Magghimanikaia* (rectius *Majjhimanikaya*) nella traduzione di Giuseppe De Lorenzo. L'argomento è di attualità.

Un'altra breve parentesi Pettazzoni apre il 1° dicembre alla fine della terza lezione, dedicata a Neobuddismo e diletterantismo; dopo aver tracciato la storia degli studi buddistici dall'Hodgson (1824) in poi e aver accennato alle varie società buddistiche dell'Occidente tendenti a sostenere la superiorità del buddismo sul cristianesimo, afferma che viceversa negli ambienti cristiani e cattolici e anche tra gli studiosi (cita L. de La Vallée Poussin e H. Kern, ma quest'ultimo nome è seguito da un punto interrogativo) si nota la tendenza ad abbassare il valore del buddismo; infine aggiunge:

Non è questa per noi l'importanza: per noi il B.

mo è importante come fenomeno asiatico, e fenomeno umano. - Anzi mettiamo in guardia contro il diletterantismo: molti libri ne sono pieni: tendenze polemiche. Noi vogliamo studiarlo storicam. e seriam., indipendentem. da ogni interpretaz. moderna e concordanza col pensiero moderno: studiarlo in base ai testi; e rimettere i giudizi di valore ad altri campi d'indagine.

Un corso come il nostro deve considerarsi in gran parte riuscito se riesce ad allargare gli orizzonti della cultura.

Per ogni lezione Pettazzoni prepara qualcosa di più di una scaletta e vi appone un titolo; ne diamo l'elenco:

1) 22 XI 1915 Prelezione: Buddha e Zarathustra; argomento del corso 2) 29 XI 1915 Buddismo e Cristianesimo 3) 1 XII 1915 Neobuddismo e diletterantismo 4) 3 XII 1915 Se il B.mo sia filosofia o religione 5) 6 XII 1915 Il canone pali 6) 8 XII 1915 Il canone mahayana 7) 10 XII 1915 Valore delle tradizioni (pali) 8) 13 XII 1915 Cronologia buddistica tradizionale, e critica della medesima 9) 15 XII 1915 Vita del Buddha 10) 19 I 1916 Il Sermone di Benares e il Discorso della Montagna 11) 21 I 1916 Il conseguimento della Illuminazione secondo la tradizione buddistica 12) 24 I 1916 La verità del dolore 13) 26 I 1916 La verità d.orig. del dolore 14) 28 I 1916 La formula del legame di causalità 15) 31 I 1916 Il B.mo nega l'anima 16) 2 II 1916 Il B.mo nega l'anima. Atman e Karma 17) 4 II 1916 Dio e Buddismo 18) 7 II 1916 Dio e Buddismo 19) 9 II 1916 La verità della soppress. del dolore, e il nirvana 20) 11 II 1916 La 4.a verità 21) 14 II 1916 Morale pratica buddistica 22) 16 II 1916 Il Samgha 23) 18 II 1916 Il 'culto' buddistico

Per le lezioni posteriori al 18 febbraio 1916 non sono conservati gli appunti datati ordinati cronologicamente, ad eccezione di uno; ma sulla base delle dispense e di altri materiali è

possibile ricostruirne sommariamente lo svolgimento.

Pettazzoni interrompe per un poco l'argomento del buddismo per intraprendere quello importante della confessione presso gli Eschimesi, i popoli dell'America precolombiana, alcune tribù africane, alcuni popoli civili dell'antichità (Egiziani, Babilonesi, Persiani e Indiani); tornando poi al buddismo dedica una lezione alla confessione presso i buddisti e presso i cristiani.

In marzo comincia la terza parte del corso dedicata alla storia del buddismo nell'India; su questo argomento, sul quale Pettazzoni si sofferma fino a tutto aprile, è conservato un manoscritto datato Marzo-Aprile 1916 Bologna dal titolo *Storia del Buddismo nell'India (dogmatica ed ecclesiastica)*: sono 14 grandi fogli numerati, riempiti di scrittura minutissima in gran parte anche al verso, con molte abbreviazioni, qualche modifica, qualche aggiunta a margine e qualche nota. Alla c. 13v è attaccato un foglio di formato minore col titolo *Buddologia mahayanista e tantrica*: sono appunti tratti da E. Schlagintweit, *Le Bouddhisme au Tibet*, Lyon, 1881; alla c. 14. dedicata all'ultimo periodo del Buddismo in India, è attaccato un altro foglio di formato minore col titolo *La concezione filosofica nel tantrismo*: sono appunti tratti dal volume di L. de La Vallée Poussin, *Bouddhisme*, Paris, 1909, 390 sg.

Siamo già alle lezioni dell'ultimo mese; è conservato un appunto della lezione n.34 del 3. V. 916 (*Storia del B.mo fuori dall'India*): fino al termine le lezioni vertono sul buddismo nel Tibet, in Mongolia, tra i popoli siberiani, in Cina e in Giappone .

Sul buddismo tibetano-mongolico e sul Lamaismo è conservato un manoscritto di 12 cc. numerate da 1 a 9 (alcune sono doppie e recano aggiunte e note marginali); molte sono scritte anche al verso; come al solito, la scrittura è minutissima; su un foglio che funge da copertina è indicato il titolo *Lamaismo* con l'aggiunta + *Hackmann* (si riferisce all'opera di H. Hackmann, *Der Buddhismus*, Tübingen, 1906, della quale Pettazzoni conosce l'edizione inglese riveduta ed ampliata dall'autore, *Buddhism as a religion: its historical development and its present conditions*, London, 1910); le prime carte non recano titoli intermedi; dopo la quarta si leggono i seguenti: *Potere teocratico nel B.mo tibetano*, *I reincarnati*, *Divinità = Pantheon tibetano*, *Buddismo tibetano (lamaismo): credenze e atti*, *La letteratura canonica*, *Letteratura tibetana extracanonica*.

Del corso sono conservate le dispense, un volume di pp. 136 in 4° (lito): *Dispense di "Storia delle religioni "* (*Lezioni del prof.r R. Pettazzoni*) a cura di V. Barbiani, R. Università di Bologna. 1915-1916, s.n.t.

La curatrice, Venere Barbiani di Ravenna, nata nel 1896, è una studentessa del primo anno di lettere (filologia classica); sostiene con lode l'esame di Storia delle religioni l'8 luglio 1916 davanti a Puntoni, Pettazzoni e Bianchi parlando dell'organizzazione culturale del buddismo, del Patimokkha, della confessione buddistica e della mitologia shintoista; conseguirà la laurea soltanto nel dicembre 1925 con una tesi di Storia moderna.

Non sappiamo se le 17 dispense, prima di essere litografate, sono rivedute da Pettazzoni (noi propendiamo per il no) e pertanto non siamo in grado di stabilire con certezza se alcune imprecisioni sono da attribuire a lui o alla compilatrice. Per esempio, nelle prime righe della p.8 si legge: "Abbiamo una narrazione dei destini di Budda in un poema indiano, intitolato *Açuagoska*". È un'imprecisione grave, imperdonabile: il titolo dell'opera cui ci si riferisce è *Buddhacarita*, mentre Asvaghosa è l'autore! Ma l'errore non è di Pettazzoni, il quale nei suoi appunti cita correttamente "Buddhacarita di Asvaghosha, ed. Cowell. SBE vol. 49 (1894)" e dimostra di conoscere anche la traduzione italiana di Carlo Formichi, *Açvaghosa poeta del*

Buddhismo, Bari, 1912; dalle pp. 271-272 di questo volume egli trascrive alcune righe del *Buddhacarita*, XII, 99-102, in un foglio sul quale aggiunge a matita: *la giustificazione buddistica del benessere sociale*.

Non è pertanto da condividere l'opinione di chi ritiene che alcune imprecisioni grossolane, le quali ricorrono più volte nelle dispense (abbiamo segnalato uno degli esempi più eclatanti) "debbano quasi certamente attribuirsi all'illustre storico" (cfr. M. Raspanti, *Raffaele Pettazzoni e il buddismo*, nel volume a cura di G. R. Franci, *Contributi alla storia dell'orientalismo*, Bologna, 1985, 81-91, e precisamente 81).

Da condividere è invece quanto afferma il Raspanti circa l'uso di termini come "chiese", "comandamenti", "sacerdoti", uso giustificato dalla necessità di farsi comprendere da un uditorio occidentale, ma che può dar luogo ad equivoci su coincidenze dottrinali non esistenti nella realtà (*o.c.*, 88, n. 4); probabilmente Pettazzoni se ne rende conto: in un appunto tratto dall'Oldenberg scrive 'chiesa' (tra virgolette). Anche certi paragoni tra buddismo e zoroastrismo appaiono un po' forzati: ovviamente, come osserva il Raspanti, in ciò si avverte l'eco degli interessi pettazzoniani del tempo; più originale e più valida la comparazione tra buddismo e cristianesimo (delle due religioni sono sottolineate le differenze).

Per ulteriori osservazioni riteniamo opportuno rinviare al citato contributo del Raspanti, il quale accenna anche ad alcuni studi successivi di Pettazzoni sul buddismo.

I giudizi degli anni 1914-1915

Dopo la recensione di Alfredo Petrucci dell'aprile 1914 a *La religione primitiva in Sardegna* non sono molti gli scritti dedicati nello stesso anno a Pettazzoni e alle sue pubblicazioni.

Come abbiamo già accennato, le pagine conclusive del suo discorso alla riunione di Siena (settembre 1913) pubblicate col titolo *L'Idea di Dio*, *Liberi Pensieri*, 3 ([autunno] 1914), 64-71, sono precedute da una presentazione, 61-64, di Giulio Provenzal, il quale espone le tesi pettazzoniane sottolineando la critica alla teoria del Lang, teoria che ha trovato "conciliante il pensiero religioso della Chiesa".

C. Vitanza, *I misteri di Eleusi*, *Bilychnis*, 4, 5 (1° semestre 1915), 235-236 (è nel 3° fascicolo, del marzo), a proposito del volume di Paul Foucart, *Les Mystères d'Eleusis*, Paris, 1914, ricorda l'articolo di Pettazzoni, *I misteri eleusini*, *Atene e Roma*, 17 (1914), 374-377, contro l'origine egiziana. Il recensore assume una posizione "irenica":

Le ragioni del Foucart però, secondo noi stimiamo, non sono di quelle che un semplice articolo basta a distruggere, che anzi spesso ci costringono a riflettere e a rimanere, per lo meno, perplessi.

Riteniamo quindi che, a voler esser nel vero, bisognerà tenere una via irenica che concili la tesi dell'egregio critico francese con la precedente.

È la via tenuta da Ch. Lécrivain, il quale nella voce *Mysteria* del *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* diretto da Ch. Daremberg ed E. Saglio scrive (irenicamente?) che i culti pelasgici potevano spontaneamente far nascere i misteri greci, ma che occorre tener conto anche delle influenze straniere...

Viene stampato nel 1915 un ampio lavoro di Antonio Taramelli, *Il tempio nuragico e i monumenti primitivi di S. Vittoria di Serri (Cagliari)*, *Monumenti antichi*, 23 (1914), 313-440 (esiste una ristampa anastatica nella raccolta dei suoi scritti, *Scavi e scoperte*, Sassari, 1985, 2 (1911-1917); in esso l'autore cita *passim* il volume di Pettazzoni, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912; si sofferma, 360, sull'ipotesi che la fontana o l'acqua di S.

Vittoria avesse efficacia anche per l'ordalia dell'adulterio, un'ipotesi un po' ardita condivisa anche da Pettazzoni; sull'idea fondamentale del pensiero religioso che animava il culto delle acque il Taramelli esamina le due interpretazioni affatto diverse di Milani e di Pettazzoni, 388 e sgg.; a proposito delle statuette iperantropiche espone nelle linee generali la spiegazione data da Pettazzoni, 392-394, affermando che contro di essa "sta l'argomento della estrema scarsità di tali statuette a quattro occhi rispetto al grande numero dei bronzi figurati sardi e rispetto all'importanza del fenomeno ordalico", 394; è una spiegazione "molto ingegnosa e contiene forse elementi di retta e sana visione del fenomeno religioso sardo", 395; "un grande valore" attribuisce il Taramelli alle interessanti comparazioni Sardegna-Africa, 395.

Gian Giacomo Porro nel contributo postumo *Influssi dell'Oriente preellenico sulla civiltà primitiva della Sardegna*, Atene e Roma, 18 (1915), 145-184, col quale cerca di dimostrare che i contatti fra le civiltà orientali e quella protosarda sono abbastanza frequenti, accenna alla posizione del Pettazzoni e del Pais, "i quali tendono (assai più misuratamente il primo) a svalutare gli indizi di relazioni fra l'Egeo e la Sardegna nelle età preistoriche, per dare la massima importanza ai contatti di questa con la Libia": un'ipotesi che, nel campo strettamente archeologico, l'autore considera "fino ad oggi gratuita"; egli ritiene, per esempio, che non regge il confronto cui accenna il Pettazzoni nel suo volume, 164-165, n. 4, a proposito delle teste piumate, mentre concorda con lui su altre questioni: per esempio, circa l'ordalia sarda, "un'altra pratica religiosa dei Protosardi genialmente lumeggiata dal Pettazzoni".

Giovanni Patroni in un'ampia recensione del lavoro sopra citato del Taramelli, *Archivio storico sardo*, 11(1915), 203-207, afferma, 205, di stare "più col Taramelli anziché col Porzio nel giudizio intorno alle teorie del Pettazzoni, in quanto si voglia fare della ordalia per l'acqua un fondamento capitale dello sviluppo religioso sardo e dedurre da tali concetti anche la forma artistica pienamente svolta del tempio nuragico".

Due intere pagine dedica a *La religione primitiva in Sardegna* Louis Henry Jordan, *Comparative Religion. Its adjuncts and allies*, London-..., 1915, 57-59. Dopo aver ricordato che l'autore utilizza in parte materiali già pubblicati in vari periodici, rileva che essi sono stati riveduti e rielaborati con molta cura in una unità che mostra in modo completo le fasi della sua graduale evoluzione. Esposto il contenuto dei vari capitoli, il Jordan afferma che due impressioni con grande forza risultano nella mente del lettore: questi è colpito dal fatto che la trattazione riguarda un campo ristretto e facilmente esplorabile e che di conseguenza l'etnologo competente può porre tutta la sua attenzione a compiere la ricerca su di esso: un esempio che un antropologo o etnologo volenteroso dovrebbe prendere a cuore ("Dr. Pettazzoni has set an example which it would be well if some of the more ardent promoters of Anthropology and Ethnology would seriously take to heart"); in secondo luogo sono convincenti i risultati delle comparazioni tra la religione dei primitivi abitanti della Sardegna e le religioni degli altri popoli vicini e lontani, risultati conseguiti sulla base di ampi dati e fissati in modo semplice e chiaro.

In conclusione il libro offre un esame e uno studio coscienziosi; e rivela nell'autore larghe letture e familiarità con l'argomento ("This book will well repay conscientious examination and study. It reveals wide reading, and an intimate personal acquaintance with its subject").

Nello stesso volume, 353-355, il Jordan esamina il saggio pettazzoniano *La scienza delle religioni e il suo metodo*, *Scientia*, 7 (1913), 13, 239-247, "a very interesting article"; ne espone il contenuto e le tesi riportando vari passi salienti nel testo italiano.

A suo luogo abbiamo riportato i lusinghieri giudizi espressi da Gherardo Ghirardini,

direttore del Museo civico archeologico di Bologna, e dal consiglio della Facoltà di lettere bolognese.

Alcune nuove conoscenze (1915)

Per l'a. acc. 1915-16 ci sono pochi mutamenti nel corpo accademico dell'Università di Bologna; all'inizio delle lezioni, se non prima, Pettazzoni incontra Francesco Antonio Ferrari, un suo ex alunno del Liceo "Minghetti" laureatosi in filosofia nel 1914 e ora assistente volontario nell'Istituto di Pedagogia diretto dal padre Giuseppe Michele; di questo giovane e dei suoi rapporti con Pettazzoni diremo più avanti nelle pagine riguardanti i primi anni Venti.

Non sappiamo in quali circostanze Pettazzoni incontri Enrico Redenti, il quale per voto della Facoltà giuridica è chiamato da Parma ad insegnare Procedura civile e Ordinamento giudiziario. Tra i due giovani professori (sono coetanei) nasce un'amicizia che durerà a lungo (scriverà Redenti in data 27 settembre 1946: "Caro Pettazzoni, mi sarebbe stato straordinariamente gradito dopo tanti anni e tante vicende udirLa e rivederLa e riparlare con Lei dei tempi andati") (38).

Riteniamo che Pettazzoni conosca invece fuori dell'Università Adriana, della quale ci è nota soltanto una cartolina del 1929:

1915-1930
Very kind remembrances end [sic!] beatiful Wishes. Adriana
14.12.1929

I Bollettini per la Rivista di scienza delle religioni (dicembre 1915 - gennaio 1916)

Pettazzoni è entrato nel comitato di redazione della nuova rivista che sarà pubblicata dall'editore Bardi di Roma; come vedremo, egli continuerà a collaborare con i colleghi romani per la buona riuscita dell'iniziativa. In data 3 gennaio 1916 Nicola Turchi gli comunica "la distribuzione dei Bollettini della ventura Rivista", cioè delle rassegne bibliografiche:

1) Argomenti generali – Pestalozza; 2) Popoli primitivi - Pettazzoni; 3) Estremo Oriente - Vacca; 4) Oriente classico: Babilonia - Boson; Egitto - Farina; Siria - Boson; Iran - Pestalozza; 5) Rel. dell' India - Formichi; 6) Grecia e Roma - Turchi (coi Celti Germ. Slavi); 7) Islamismo - Levi Della Vida; 8) Israele - Fracassini; 9) Giudaismo - Motzo; 10) N. Testamento - Salvatorelli; 11) Cristianesimo antico - Buonaiuti; 12) Cristianesimo: medievale - Buonaiuti; moderno - Salvatorelli.

Poiché Pestalozza è molto impegnato, Turchi offre a Pettazzoni anche la redazione del primo bollettino (Argomenti generali), da pubblicare insieme col secondo (Popoli primitivi); e gli rinnova l'invito già rivoltogli il 30 novembre scorso: "Ella pertanto dovrebbe mettersi subito al lavoro di guisa che i suoi bollettini stiano qui per il 25 genn. al massimo". Pettazzoni accetta l'offerta e si mette subito al lavoro per poter mandare "qualcosa" entro il mese.

Il bollettino sulle religioni dei popoli primitivi l'ha già impostato e probabilmente portato a buon punto in dicembre; quello che si aggiunge ora è intimamente connesso con l'altro, ma egli terrà distinte le due parti, come desidera Turchi. Per la redazione dei due bollettini attinge alle "posizioni" relative ai vari argomenti: tutto materiale che ha ben presente alla memoria avendolo utilizzato in gran parte per il libro sull'essere celeste, per alcune conferenze e per i corsi universitari di Roma e di Bologna.

La prima rassegna bibliografica ragionata, *Scienza delle religioni*, proprio perché è la prima e quindi servirà di riferimento per i bollettini successivi, include anche la menzione di

qualche opera non più recentissima; date poi le condizioni speciali in cui ci troviamo (a causa della guerra l'attività scientifica è in parte sottratta alla libera circolazione e alla pronta informazione), risulterà lacunosa; del resto l'autore non si propone la completezza. Facciamo seguire un sommario degli argomenti:

Bibliografia - Collezioni di materiali - Storia generale delle religioni - Fenomenologia religiosa - Storia degli studi - Morfologia (Feticismo - Animismo - Preanimismo - Teismo - Magia - Totemismo) - Metodologia (Scuola storico-culturale - Panbabilismo - Neo-mitologismo) - Mitologia.

La seconda rassegna, *Le religioni dei popoli primitivi (in generale)*, si richiama naturalmente a molte delle opere registrate nella precedente, soprattutto a quelle relative ad animismo, totemismo, magia e simili. Una parte finale riguarda la questione dei popoli senza religione; Pettazzoni si sofferma in particolare su alcune famiglie dei Kubu, una popolazione dell'interno di Sumatra e quindi riferisce le affermazioni di W. Volz, il quale ha composto la parte relativa all'Asia meridionale e orientale, con l'Indonesia, nell'*Illustrierte Völkerkunde* di G. Buschan, Stuttgart, 1910, e ha dedicato ai Kubu l'articolo *Zur Kenntnis der Kubus in Südsumatra*, *Archiv für Anthropologie*, 7 (1908), 89-109; il Volz si basa principalmente sugli studi e osservazioni di G. J. van Dongen (1906) e di B. Hagen (1908). Pettazzoni ritiene che la questione vada ulteriormente chiarita e che si debba porre "una volta di più il problema di quel che sia, nei suoi elementi minimi, e quindi essenziali, la religiosità e la religione".

Prima del 28 gennaio 1916 Pettazzoni manda a Turchi il manoscritto del primo bollettino e pochi giorni dopo il secondo. Le due rassegne verranno pubblicate nel primo numero della rivista: *Bollettini. I. Scienza delle religioni, II. Le religioni dei popoli primitivi (in generale)*, *Rivista di scienza delle religioni*. 1,1 (gennaio-febbraio 1916), rispettivamente 57-79 e 80-86 (il fascicolo sarà diffuso nella seconda metà di marzo).

Pettazzoni pensa già ai notiziari speciali delle religioni dei popoli primitivi da ripartire secondo l'ordine del libro sull'essere celeste: A) Australia; B) Asia (con l'Indonesia), Melanesia, Micronesia, Polinesia; C) Africa; D) America.

Come vedremo, il suo progetto non sarà realizzato perché, dopo il secondo numero, la rivista cesserà le pubblicazioni.

Il primo (e ultimo) articolo per la nuova rivista (primi mesi del 1916)

"Io ho pronto un paio di articoli sulle credenze in un essere celeste presso i popoli primitivi" scrive Pettazzoni rispondendo ad una lettera di Turchi del 3 gennaio 1916. La parola "paio" non è da intendere alla lettera; Pettazzoni ha già pronta una serie di articoli sull'argomento: tanti paragrafi del libro già preparato per la stampa costituiscono delle monografie più o meno ampie, bastevoli a coprire da sole qualche numero della rivista.

Il primo articolo corrisponde esattamente al testo dell'opera relativo alle Isole Andamane, al qual testo Pettazzoni appone il titolo *Puluga: l'essere celeste degli Andamanesi*: la bibliografia iniziale non viene riprodotta come elenco, ma distribuita nelle note.

A mo' d'introduzione a questo e agli altri articoli che dovrebbero seguire Pettazzoni prepara alcune righe sotto il titolo *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*: accenna alle teorie di E. B. Tylor. A. Lang, W. Schmidt, fa seguire la sua critica, espone sinteticamente il risultato della sua ricerca e precisa il suo orientamento. L'articolo, inviato alla redazione della rivista nella seconda metà di febbraio, verrà pubblicato nel secondo fascicolo (marzo-aprile 1916), 130-141; di tre-quattro righe dell'originale soppresse da Turchi "per necessità" diremo più avanti.

Nascita e morte della Rivista di scienza delle religioni (gennaio - aprile 1916)

"Vedano di farci collaborare a una rivista che si chiami di nostro genio. Se non Storia delle religioni Scienza delle religioni, oppure Rivista di storia e scienza delle religioni": così Pettazzoni scrive a Turchi intorno al 6 gennaio 1916; il suo insistente invito viene finalmente accolto, almeno in parte. Come appare dal programma che il dott. Giovanni Bardi divulga con la data del 20 gennaio 1916, il nuovo periodico avrà come titolo *Rivista di Scienza delle Religioni*.

"Ad evitare ritardi nella pubblicazione della Rivista e spese maggiori nella stampa e ad ottenere una certa uniformità di veste tipografica". Giovanni Bardi stampa in un opuscolo di nove pagine le *Norme per i collaboratori della "Rivista di Scienza delle Religioni"*; in esso, 4-9, è anche un lungo elenco delle *Sigle più usuali*. Nel programma diffuso dalla Tipografia editrice figurano inoltre i membri del comitato di redazione; nella seconda di copertina del primo numero (gennaio - febbraio 1916) verrà poi stampato il *Programma* dello stesso comitato:

Programma

La «Rivista di Scienza delle Religioni» si propone di contribuire alla diffusione e al progresso delle discipline che indagano lo svolgimento storico del fenomeno religioso.

Gli studi critico-religiosi hanno raggiunto in questi ultimi anni in Italia un notevole stadio di sviluppo. È opportuno che una rivista, raccogliendo in un fascio le energie di quanti li professano fra noi, renda possibile la più ampia divulgazione delle loro ricerche e offra il modo di valutare progressivamente il contributo originale della nostra patria a questa sezione della scienza storica, la quale può costituire un coefficiente prezioso nella formazione di una cultura nazionale.

Il periodico ha carattere esclusivamente critico.

Esso si pubblica in fascicoli bimestrali di 80 pagine che usciranno nella prima decade dei mesi pari. In essi il materiale viene così ripartito: Articoli originali, note critiche, bollettini, recensioni, notizie scientifiche.

La responsabilità dei singoli scritti spetta agli Autori.

La distribuzione dei Bollettini è la seguente:

1. Scienza delle religioni; 2. Religioni dei popoli primitivi; 3. Religioni dell'Estremo Oriente (Cina, Giappone, Mongoloidi); 4. Religioni dell'Oriente classico (Egitto, Babilonia, Siria, Iran); 5. Religioni dell'India (Vedismo, Buddismo, Jainismo, Induismo); 6. Religioni di Grecia e di Roma, e dei Celti Germani e Slavi; 7. Religione d'Israele; 8. Giudaismo; 9. Epoca neotestamentaria; 10. Cristianesimo antico; 11. Cristianesimo medievale e moderno; 12. Islamismo.

Sembra dunque che Pettazzoni, come i suoi colleghi, possa essere soddisfatto: finalmente i cultori di studi storico-religiosi hanno una loro rivista.

A metà marzo viene diffuso il primo fascicolo bimestrale (gennaio-febbraio) (39). Questo primo fascicolo contiene tre articoli (di Nicola Turchi, di Primo Vannutelli (40) e di Ernesto Buonaiuti), una nota critica di Raimondo Bacchisio Motzo (41), tre recensioni (una di Turchi, due di Motzo), e di Pettazzoni i due *Bollettini* di cui abbiamo già parlato.

Tolto Pettazzoni, gli altri autori sono preti: questi ultimi, dato il carattere extra-teologico e puramente critico-letterario della rivista, ritengono di poter fare a meno della revisione ecclesiastica che dall'epoca del Concilio di Trento è imposta ad ogni pubblicazione cattolica di natura confessionale e dottrinale.

Ma su ogni passo di Ernesto Buonaiuti vigila il padre gesuita Enrico Rosa, scrittore de *La Civiltà cattolica*, il quale immediatamente prepara un articolo di critica alla nuova rivista; Buonaiuti, per mediazione di un suo antico professore e per desiderio di alcuni autorevoli personaggi, è ammesso ad un colloquio col gesuita, presenti i suoi amici prof. Pietro Baldoncini e Nicola Turchi. Durante il colloquio, lungo ed animato, padre Rosa manifesta le sue preoccupazioni dottrinali per il razionalismo che, a suo parere, pervade gli scritti del primo

Egregio Signore,

Se le condizioni generali della vita nazionale, volta con la speranza e l'amore là dove maturano i più alti destini della patria; se in particolare le condizioni stesse dell'arte tipografica, rese difficili dalla rottura di vecchi rapporti commerciali che l'industria nostra non aveva ancora reso superflui, possono fare apparire inopportuna nella sua audacia una iniziativa editoriale di pura indole storico-scientifica; pur nondimeno la necessità di disciplinare le energie della cultura italiana in tutte le sue manifestazioni, onde compia più speditamente quella funzione pedagogica cui è oggi chiamata, è urgente e non vuole attendere, per essere soddisfatta, il fausto compimento delle nostre sorti militari.

Nel novero delle discipline scientifiche che possono contribuire efficacemente alla educazione dello spirito pubblico e alla esatta valutazione dei valori etici tradizionali, l'indagine critica del fatto religioso nelle sue molteplici specificazioni occupa senza dubbio un posto eminente.

Sono lieto di poter annunciare che per l'attuazione di un progetto di periodico in cui sia rispecchiato e insieme alimentato il movimento scientifico nel dominio degli studi religiosi, ho raccolto l'adesione pronta e alacre di tutti gli studiosi italiani che sul terreno di queste discipline hanno segnato negli ultimi anni orma così notevole.

Forte del loro contributo, inizierò, con il prossimo febbraio, la pubblicazione di una bimestrale **Rivista di Scienza delle Religioni**, il cui comitato di redazione è così costituito: **Ernesto Buonaiuti**, professore di storia del cristianesimo nella R. Università di Roma; **Giulio Farina**, del R. Museo Archeologico di Firenze; **Umberto Fracassini**, professore di storia del cristianesimo nel R. Istituto di Studi superiori in Firenze; **Uberto Pestalozza**, professore di storia delle religioni nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano; **Raffaele Pettazzoni**, professore di storia delle religioni nella R. Università di Bologna; **Luigi Salvatorelli**; **Nicola Turchi**.

I fascicoli di 80 pagine in formato grande, compariranno nei primi giorni di tutti i mesi pari.

Conterranno: *Memorie originali; Note critiche; Bollettini; Recensioni e notizie.*

Il prezzo di sottoscrizione annuale è per l'Italia di lire 12, per l'Estero di lire 15.

L'iniziativa è di tal natura, che ne esula, evidentemente, ogni intento commerciale. Ma, perchè la sua vitalità possa essere prospera e duratura, è necessario che quanti si sentono animati da vivo interesse per le ricerche intorno al fenomeno più grande nella vita della coscienza umana, e quanti bramano di veder l'Italia portare sempre più in alto i valori della sua storia e della sua cultura, ci offrano, prontamente e volenterosamente, la loro adesione e la loro propaganda.

Roma, 20 gennaio 1916.

Dr. Giovanni Bardi

Proprietario della Tipografia del Senato.

numero: il cristianesimo vi è trattato da un punto di vista scientifico "alla stregua delle altre religioni" e il suo svolgimento (epoca neotestamentaria, cristianesimo antico, medievale e moderno) è racchiuso in schemi propri delle discipline storiche. Altri motivi di biasimo l'aver permesso che dei laici si occupino di problemi che investono la vita del cristianesimo e l'aver segnalato opere di acattolici senza accennare alle confutazioni ortodosse; per esempio, è da notare con sfavore che nel primo *Bollettino* di Pettazzoni non c'è "una parola di biasimo" per l' *Orpheus* di Salomon Reinach; a questo proposito tocca a Turchi spendere tutto il suo fiato - come scriverà all'amico Pettazzoni in data 2 aprile - "per dimostrare che data l'indole del periodico e quella del Bollettino bisognava far così". A Buonaiuti preme non sollevare polemiche nocive alla sua nomina a professore ordinario e nello stesso tempo salvare la rivista; la sua parola suona "tanto calda di sincerità" che la recensione viene sospesa, differita fino alla pubblicazione di alcuni altri numeri, per accertarvi la buona volontà e il mutato indirizzo..." (42). Buonaiuti e Turchi sono avvisati...; dovranno essere molto cauti nel pubblicare nella *Rivista* anche una sola parola sgradita all'autorità ecclesiastica. Si spiega così l'incidente della fine di marzo, sul quale siamo informati dalla citata lettera di Turchi che risponde ad un espresso di Pettazzoni e da una lettera di quest'ultimo a Giorgio Levi Della Vida del 30 giugno 1916 (43). Turchi, senza avvertire l'autore dovendo procedere con urgenza (si vuole uscire col secondo fascicolo prima di Pasqua), nella nota di Pettazzoni. *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, sopprime "per necessità" tre o quattro righe nelle quali l'autore riduce "chiaramente a una pura elaborazione del pensiero mitico l'origine dell'idea di Dio" togliendo "ogni valore agli studi Lang-Schmidt, che sono apprezzatissimi nell'apologetica cattolica più intelligente"; "gittar giù i quali - si giustifica Turchi - prima ancora di esporre i dati di fatto, significa solo attirar su la rivista le recriminazioni aperte di chi ha dei motivi per non vederla di buon occhio".

"La nostra materia - scrive ancora Turchi - suscita delle diffidenze e bisogna che noi le togliamo, senza abdicare ai diritti della scienza, ma senza nemmeno prospettare dei problemi il cui annunzio, non accompagnato dalla dimostrazione, può turbare senza frutto delle coscienze". Bisogna considerare che dei 70 abbonati alla *Rivista* oltre 50 sono ecclesiastici... Cautela inutile, come vedremo, quella di Turchi.

Il 12 aprile esce il secondo fascicolo (marzo-aprile), il quale, oltre al già citato articolo di Pettazzoni, *Puluga: l'Essere celeste degli Andamanesi* (primo della serie *L'Essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*), ne contiene altri di Franz Cumont, Luigi Salvatorelli, Giuseppe Gabrieli, e inoltre tre *Note critiche* di Ernesto Buonaiuti, due *Bollettini* di Giulio Farina e di Giulio Cesare Teloni, due recensioni di Raimondo Bacchisio Motzo (44).

Intanto in Vaticano si esamina attentamente la nuova iniziativa. Si nota quanto segue; la *Rivista* si pubblica senza alcuna preventiva intesa con l'autorità ecclesiastica; essa non ha un direttore, almeno visibile, ma si deve ritenere che la direzione effettiva sia affidata a Buonaiuti, Salvatorelli e Turchi, essendo gli altri membri del comitato residenti fuori di Roma; i tre sacerdoti Buonaiuti, Fracassini e Turchi non si trovano in buona compagnia, in quanto Pettazzoni e Salvatorelli fanno "aperta professione di razionalismo", e anche il Farina si sa "legato con saldi vincoli al così detto gruppo romano modernista".

Poiché la nuova iniziativa non è corredata da alcuna approvazione ecclesiastica, se ne fa parola all'E.mo Cardinal Vicario, il quale prontamente rimette l'affare al Sant'Uffizio. Qui vengono notate tre cose: 1°. l'orientamento nettamente naturalistico della pubblicazione; 2°. la grave mancanza disciplinare dei cinque sacerdoti, non ostante l'astuzia di aver occultato il

direttore; 3°. l'attività sempre maggiore del gruppo romano modernista.

Il 12 aprile gli E.mi membri della Suprema S. Congregazione del S. Ufficio (Merry del Val, De Loi, Van Rossum, Serafini e Billot) decretano:

Si pubblichino quanto prima un decreto di condanna ex Decreto fer. IV diei 12 aprilis 1916 del periodico *Rivista di scienza delle religioni* (di cui è da poco uscito il primo numero) come organo di propaganda modernistica, colla proibizione a tutti i fedeli e specialmente agli ecclesiastici di leggerlo, abbonarvisi e collaborarvi. S'intimi per mezzo dell'E.mo Card. Vicario, *auctoritate S. Officii*, la sospensione *a divinis* ai sacerdoti Buonaiuti, Turchi, Vannutelli e Motzo.

Al Buonaiuti viene inoltre sospeso l'assegno che riceve dalla Santa Sede. La sospensione viene intimata anche al Fracassini, ma in data 24 maggio verrà revocata, dopo che egli avrà dichiarato «che il nome era stato messo abusivamente nel novero dei redattori del citato periodico, non avendo egli approvata la pubblicazione della nuova rivista ed avendo negata la sua collaborazione».

La condanna della *Rivista*, la cui notizia viene data da *L'Osservatore romano* il 15 aprile, sarà confermata il 6 giugno successivo dalla Sacra Congregazione dell'Indice (45). Immediatamente il dott. Giovanni Bardi, editore e mecenate della rivista, il quale è anche editore di opere ecclesiastiche, delibera di sospendere la pubblicazione, "tanto più che viene a mancare il maggior contributo economico, costituito dagli abbonati ecclesiastici": lo comunica Turchi a Pettazzoni con lettera del 28 aprile, una lettera che rivela la sua profonda amarezza:

La decisione è senza dubbio molto dolorosa: ma credo che sia l'unica possibile dato il fatto del decreto e data la diffidenza o la indifferenza che questi nostri studi suscitano ancora in Italia.

E pensare che noi ci eravamo sforzati a che nella Rivista nulla apparisse che potesse suonar men che ortodosso anche alle orecchie più delicate!

Nulla di veramente grave hanno trovato né potevano trovare, i censori anche più acerbi, da condannare nella RSR. Ma ne hanno condannato la "tendenza" a metter su lo stesso piano tutte le religioni, il fatto di parlar di "fenomeno religioso", di non metter in guardia i lettori contro le opere dei non cattolici ecc.

Insomma è da formare ancora la coscienza scientifica della nostra materia in Italia, e non ci vorrà forse meno di tutta la nostra vita spesa nell'insegnamento per dare all'Italia, sia ecclesiastica che laica, la coscienza della legittimità e dell'utilità di questi studi a qualunque campo religioso si appartenga.

Turchi, con la stessa lettera, comunica a Pettazzoni che l'editore invierà agli abbonati delle pubblicazioni in compenso dei fascicoli che non usciranno. Sembra dunque che Buonaiuti e Turchi rinuncino a proseguire l'iniziativa; anche Pestalozza comunicherà ch'egli intende soprassedere, occupando cariche in istituzioni per le quali deve trattare continuamente con le autorità ecclesiastiche (tuttavia sarà disposto a collaborare e a portare il suo contributo finanziario). Tutt'e tre - sembra - sono decisi, per spirito di disciplina, ad uscire dal Comitato.

Pettazzoni invece non esita un momento a sostenere la necessità di fare ogni sforzo per continuare la pubblicazione, non per spirito di opposizione, ma per salvare il principio della dignità e libertà degli studi (così scriverà il 3 giugno a Giorgio Levi Della Vida). Egli vorrebbe pubblicare un numero doppio già nel prossimo agosto. Come vedremo, il suo generoso tentativo non riuscirà: la *Rivista di scienza delle religioni* cessa le pubblicazioni dopo il secondo fascicolo (46).

La Facoltà di Lettere bolognese per la Storia delle religioni (marzo 1916)

Il 29 marzo 1916 il consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna delibera l'assegnazione degli incarichi per l'a. acc. 1916-17 da proporre al Ministero della p.i.: anche Storia delle religioni a Pettazzoni.

Il consiglio si riunisce di nuovo due giorni dopo, il 31 marzo. Sono presenti Falletti, Toldo, Puntoni, Cardinali, Pullè, Ghirardini, Errera, Goidanich, Ferrari, Trombetti, Tarozzi,

Mondolfo, De Bartholomaeis, Galletti e Supino; essendo assente il preside Albini, presiede Pullè. Trattandosi ancora degli incarichi, Cardinali, per quanto riguarda la Storia delle religioni, propone di aggiungere un suo ordine del giorno, in cui - tra l'altro - si accenna al numero rilevante degli iscritti al corso; non è completamente d'accordo Ferrari, il quale "pur approvando in massima il voto a favore di questo insegnamento, non può consentire che si scenda a particolari per non obbligarlo a far dichiarazioni che potrebbero nuocere allo scopo che lo stesso prof. Cardinali si prefigge". Cardinali rileva che questi particolari sono richiesti dal Ministero; dopo nuove insistenze di Ferrari, l'ordine del giorno, cui si associano Tarozzi e Mondolfo, viene approvato all'unanimità nella forma seguente:

La Facoltà, constatando l'opera svolta nell'insegnamento della Storia delle Religioni dall'attuale incaricato prof. Pettazzoni [sic!];

visto che la nuova disciplina si è affermata in breve tempo, ottenendo una rilevante frequenza di studenti;

considerando che il prof. Pettazzoni ormai da due anni esercita il suo incarico a titolo gratuito, senza sottrarsi a nessuno degli obblighi che tale incarico impone, avendo egli tenuto nello scorso anno, nonostante l'anticipata chiusura dei corsi, 47 lezioni;

attendendo di poter proporre, non appena il momento sarà più opportuno, che si provveda in forma definitiva a questo importante insegnamento,

fa voti intanto che sia confermato al prof. Pettazzoni il suo incarico per l'anno 1916-17 e che gli sia possibilmente assegnato il legittimo compenso.

Per la prima volta, in modo formale, la Facoltà si pronuncia per l'istituzione della cattedra; se ne riparlerà dopo la fine della guerra.

*Il tentativo di continuare la pubblicazione della Rivista di scienza delle religioni
(maggio-giugno 1916)*

Per oltre un mese, dai primi di maggio a metà giugno 1916, Pettazzoni svolge una febbrile attività nel tentativo di tenere in vita la *Rivista di scienza delle religioni*: scrive decine di lettere per cercare abbonati e finanziamenti, per ottenere adesioni e collaborazioni, per trovare un editore. Egli mira, fra l'altro, a "formare un gruppo fisso di collaboratori da cui siano rappresentati i principali campi della storia religiosa". Molte lettere restano senza risposta; ma c'è chi è d'accordo con Pettazzoni e si impegna per la buona riuscita dell'impresa.

Luigi Salvatorelli, che è sottotenente al 3° Artiglieria da fortezza al campo di Bracciano, si dichiara disposto "a spenderci una modesta somma, non più di un centinaio di £ l'anno" e naturalmente a collaborare con qualche articolo; ritiene necessaria una dichiarazione che precisi la loro posizione di liberi studiosi di fronte alla sentenza di condanna.

Carlo Formichi è disposto a dare alla rivista tutto il suo favore e ad entrare nel comitato di redazione per quanto concerne le religioni dell'India; e manda il bollettino sulle religioni indiane per la pubblicazione.

Ma "la bella idea ha pure il suo lato poco gradito, aggravato dalle difficoltà del momento". Pettazzoni deve trattare con Giovanni Bardi degli abbonamenti in corso, dei fascicoli non ancora venduti, della possibilità di avere, anziché contanti, carta e cartoncino per il nuovo numero per mantenere caratteristiche anche esteriori uguali a quelle precedenti. Per la stampa tratta con Licinio Cappelli, tipografo, libraio, editore di Bologna (47); per l'amministrazione con la Zanichelli; predispone una bozza di circolare da divulgare; esamina preventivi e calcola che occorrerebbero almeno 200 abbonati a £ 12 l'anno. In attesa di trovarli, dietro suggerimento di Federico Enriques, col quale ha frequenti conversazioni, si rivolge a Giorgio Levi Della

Vida, il cui padre è banchiere ed economista, per un consiglio finanziario. Con l'amico Levi Della Vida, il quale aderisce immediatamente all'iniziativa, ha un nutrito scambio epistolare fino all'agosto 1916; ne diremo più avanti.

Il 29 maggio 1916 Nicola Turchi, rispondendo in ritardo ad una lettera di Pettazzoni, lo informa sulle gravissime misure disciplinari che hanno colpito i quattro sacerdoti collaboratori della rivista, misure ancora *sub iudice*, dalle quali - afferma lo stesso Turchi - essi usciranno "salvando ad ogni costo" la loro libertà d'indagine scientifica, "pur essendo risolti a far tutt'i sacrifici personali che attestino all'Autorità e alla pubblica opinione" il loro "fermo proposito di mantenersi fedeli agli statuti della milizia sacerdotale" che credono "non siano incompatibili con il progresso delle discipline critico-religiose". Comunica, tra l'altro, che Pestalozza ha confermato il suo proposito di uscire dal comitato di redazione "per spirito di disciplina"; e aggiunge: "È un sacrificio doloroso ma necessario, senza del quale noi ci metteremmo di nostra iniziativa e per deliberato proposito contro l'Autorità, pubblicamente, in una questione personale e non di scienza".

A seguito di questa dichiarazione Pettazzoni non ha più dubbi: Turchi, Buonaiuti, Pestalozza, oltre a Fracassini, non sono più, per loro rinuncia, membri del comitato di redazione; restano Farina, Pettazzoni, Salvatorelli, tutt'e tre laici. Come scrive in data 5 giugno a Levi Della Vida, Pettazzoni, pur non nascondendosi le difficoltà, ritiene che non convenga rassegnarsi senza avere, per lo meno, tentato:

Che la Rivista non debba in nessun modo assumere uno speciale carattere tendenzioso è pure il mio parere. Che proprio non possa reggersi all'infuori dell'appoggio di parte cattolica, io non vorrei dire *a priori*. Insomma vorrei prima sperimentare e poi decidere sul da farsi. In fondo io non dispero che di qui a qualche tempo, forse fra un anno, forse fra due, quando la Rivista avrà dimostrato sopra ogni sospetto la sua pura obiettività scientifica, non dispero che possa riacquistare la collaborazione preziosa di studiosi come il Buonaiuti, il Fracassini, il Pestalozza (almeno questo), il Turchi. Pel momento sono convinto che la Rivista possa avere alimento sufficiente dalla nostra attiva collaborazione; risentirà anch'essa delle condizioni attuali, ma non di più che gli altri periodici scientifici in genere.

Per realizzare il suo progetto di uscire in agosto con un fascicolo doppio, Pettazzoni intensifica la ricerca di contributi scientifici e finanziari. Egli stesso ha "pronta sull'essere celeste dei primitivi una serie di articoli, bastevoli a coprire da soli qualche numero della Rivista" e altre cose potrebbe preparare. Oltre a Formichi, Salvatorelli e Levi Della Vida, assicura la sua collaborazione il Farina con diversi articoli (Pettazzoni ha incontrato quest'ultimo il 25 maggio quando si è recato a Firenze per restituire al prof. Savignoni una parte del vecchio debito). Giorgio Pasquali potrebbe mandare qualche contributo sulla religione greca; l'islamista David Santillana ha promesso il suo appoggio... (48).

Il contributo Religiosità dei Tasmaniani per il volume giubilare in onore di Giuseppe Sergi (1916)

Alla fine dell'a. acc. 1915-16 Giuseppe Sergi, professore di Antropologia nell'Università di Roma dal 1884, raggiungendo i 75 anni di età, lascerà l'insegnamento ufficiale; per l'occasione la Società romana di antropologia prepara un volume giubilare in suo onore, cioè un volume della *Rivista di antropologia*: in esso non può mancare un contributo di Pettazzoni, il quale durante gli anni romani (1909-1914) ha avuto consuetudine quasi quotidiana con lo scienziato ch'egli considera per certi aspetti anche suo maestro.

A suo luogo abbiamo riferito sulle attente ricerche di Pettazzoni intorno alle credenze dei Tasmaniani; poiché nella Tasmania qualcuno ha collocato una civiltà assolutamente primitiva

priva anche di una religiosità vera e propria, mentre il padre Schmidt ha sostenuto l'esistenza di un Essere supremo, buono e creatore, nelle credenze di questo popolo estinto, la questione ha una particolare importanza; Pettazzoni non ritiene provata l'originarietà di tale credenza e polemizza con le teorie del Lang e dello Schmidt.

Già a Roma egli ha elaborato i molti materiali raccolti sull'argomento: è conservato il manoscritto di 12 cc, corredato anche delle note, senza titolo, in testa al quale in un secondo tempo aggiunge tre righe a matita: "Secondo me, la conclus. finale è che i Tasmaniani non erano pervenuti a una concez. mitica unitaria del cielo (= questa concez. non è universale - manca ai popoli più bassi [cfr. Kubu; cfr. Wedda])". Il manoscritto reca molte correzioni e qualche aggiunta marginale; probabilmente il testo viene ulteriormente modificato, in alcune parti, durante la correzione delle bozze, quando viene anche apposto il titolo per la pubblicazione: *Religiosità dei Tasmaniani*, Rivista di antropologia, 20 (1915-1916). Volume giubilare in onore di Giuseppe Sergi.

Il volume, finito di stampare a Scansano (Grosseto) dalla Tipografia Editrice degli Olmi di Carlo Tessitori nell'ottobre 1916, non ha la numerazione progressiva delle pagine; i 35 contributi, disposti secondo l'ordine alfabetico degli autori, da Angelotti a Zanolli, hanno ognuno numerazione propria; quello di Pettazzoni è il XXIV ed è costituito da 10 pp., compreso il frontespizio.

Per il libro che verrà stampato nel 1922 il testo, in conformità con le altre parti, avrà il semplice titolo *Tasmania* e sarà rielaborato e ridotto.

Le tre (anzi otto) recensioni per Scientia (1° semestre 1916)

Durante il primo semestre 1916 Pettazzoni prepara la recensione di alcuni libri per la rivista *Scientia*: non si tratta di novità, ma di pubblicazioni anteriori al 1915, una addirittura del 1909.

Secondo le norme diffuse dalla redazione della rivista le recensioni di ogni singolo libro devono essere contenute, in generale, in mezza pagina stampata (circa 230 parole); quando i libri sono di contenuto affine, si possono raggruppare le analisi in un'unica recensione distribuendo lo spazio secondo il merito; e ciò fa Pettazzoni, al quale per due volte viene consentito, in via eccezionalissima, di superare il limite della mezza pagina per opera.

P Saintyves, *La force magique: du «mana» des primitifs au dynamisme scientifique* (collection *Science et magie*), 136 pages, E. Nourry éd., Paris, 1914; Fr. Cumont, *Astrology and Religion among the Greeks and Romans. American Lectures on the History of Religions. Series of 1911-1912*, XXVII-208 pages, Putnam's Sons, New-York and London, 1912.

Queste sono le prime due opere che Pettazzoni analizza ampiamente; ma si limita ad esporre in modo dettagliato il loro contenuto.

Della prima ha già dato notizia in Italia, tra gli altri, Raffaele Corso nella *Rivista di antropologia*, 19 (1914), 737-738; egli si è soffermato soprattutto sulla parte iniziale, relativa alla mentalità dei popoli primitivi, i quali credono in una energia immensa e imponderabile (*mana, wakan, orenda, hasina, manitu, pokunt, dzo, tilo...*). Pettazzoni invece, come abbiamo già detto, espone dettagliatamente il contenuto di tutta l'opera, la quale, dopo le credenze dei primitivi, tratta della nozione di anima nelle religioni politeiste e monoteiste, degli occultisti da Paracelso a Levi, e infine del dinamismo scientifico moderno; il recensore osserva soltanto che le idee del Saintyves non mancano d'originalità e che non meno originale è il suo disegno

di collegare la nozione primitiva di forza magica, attraverso le dottrine occultistiche, al dinamismo scientifico moderno.

Del secondo volume Pettazzoni segnala, come particolarmente interessanti, le pagine che Cumont dedica allo studio del misticismo astrale fondato sull'emozione cosmica che provoca la contemplazione dei cieli, e alle idee escatologiche che si sviluppano in rapporto con questo misticismo.

La recensione delle due opere, in francese, appare in *Scientia (Rivista di scienza)*, a.X, v. 19 (1° semestre 1916), 232-235 (è nel fascicolo del 1° marzo). È conservato il testo italiano manoscritto.

Per una seconda recensione Pettazzoni prende in esame quattro libri:

J. Réville, *Les phases successives de l'histoire des religions*. VI-246 pages (Annales du Musée Guimet. Bibliothèque de vulgarisation, T. XXXIII), Paris, 1909; C. Von Orelli, *Allgemeine Religionsgeschichte*, 2 voll., pp. VIII-420, VIII-478, Marcus und Weber, Bonn, 1911-1913²; G. Salvadori, *Religione ed evoluzione. Introduzione alla traduzione di Grant Allen: L'evoluzione dell'idea di Dio*, 39 pages, Bocca, Torino, 1911; A. Causse, *Les prophètes d'Israël et les religions de l'Orient. Essai sur les origines du monothéisme universaliste*, 330 pages, E. Nourry, Paris, 1913.

Anche queste pubblicazioni non sono delle novità e certamente il recensore le conosce quasi tutte da tempo; anche per esse l'editore gli consente uno spazio eccezionale che viene distribuito secondo il merito.

Dell'opera di Jean Réville, la quale costituisce una sorta d'introduzione al vasto programma d'insegnamento avviato da suo padre Albert, Pettazzoni espone ampiamente il contenuto; dell'autore condivide l'adesione alla scuola storica, trovandone la superiorità nel fatto che è la meno esclusiva e tuttavia riconoscendo l'insufficienza della ricerca storica, limitata ad una sola religione, quando non sia integrata in una visione di storia generale delle religioni.

Dell'Orelli Pettazzoni apprezza lo sforzo di darci un esteso e comprensivo manuale di storia delle religioni dal carattere unitario; pur trattando la materia da un punto di vista cristiano, l'autore espone i fatti con serena obiettività ed accuratezza. Dopo aver riferito sulla classificazione adottata dall'Orelli, basata sul criterio filologico-etnografico e, secondariamente, su quello geografico, il recensore osserva che non è messa in pieno valore l'idea del Cielo, stante la preoccupazione dell'autore di trovarvi gli elementi di una credenza superiore (gli è sfuggito il carattere mitico, caro a Pettazzoni).

Appena dieci righe sono dedicate all'opuscolo del Salvadori, del quale Pettazzoni trova giuste le osservazioni relative al metodo antropologico in rapporto con lo studio delle religioni superiori, ma aggiunge che l'autore non tiene conto dei progressi della scienza delle religioni al di là dell'animismo.

Quanto all'ultima opera, Pettazzoni dimostra di aver studiato attentamente le pagine del Causse, essendo molto interessato al problema del monoteismo e, in questo caso, del monoteismo jahvista: "Le monothéisme jahviste est-il un fait isolé dans l'histoire religieuse, ou bien faut-il y voir un produit du milieu sémitique et l'aboutissant de l'effort des peuples et des civilisations d'Orient?" L'analisi dell'autore, fondata sui migliori e più recenti studi monografici relativi ai libri profetici del Vecchio Testamento, ci mostra lo sviluppo dell'idea monoteista in Israele; circa la questione delle origini il Causse sostiene che il monoteismo ebraico "est une création individuelle, une variation spontanée dans l'évolution, et non un résultat de l'action du milieu". Pettazzoni avanza un'altra ipotesi: alla base del monoteismo

ebraico potrebbero esserci, oltre a reazioni d'ordine storico, altre di ordine antropologico; e conclude: "Ce n'est donc pas un horizon exclusivement sémitique (d'après la formule de Renan que le génie sémitique est monothéiste), mais un horizon largement humain que nous entrevoyons dans le lointain; et le devenir du monothéisme, affranchi de son isolement, perdrait ainsi le caractère d'un phénomène unique dans l'histoire".

Questa recensione viene pubblicata, in francese, in *Scientia (Rivista di scienza)*, a.X, v. 20 (2° semestre 1916), 65-69 (è nel fascicolo recante la data del 1° luglio). È conservato il testo italiano manoscritto (mutilo): sono carte numerate da 1 a 9 (manca la 6).

L'ultima recensione riguarda la terza edizione dei discorsi e delle conferenze del Wilamowitz-Moellendorff (la prima rimonta al 1900) e una monografia del Molinier:

U. von Wilamowitz Moellendorff *Reden und Vorträge*, pp. VIII-416, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin, 1913; S. Molinier - *Les «maisons sacrées» de Délos, au temps de l'indépendance de l'île*. (N. XXXI de la *Bibliothèque de la Faculté des Lettres de l'Université de Paris*), pp. 107, 8 pl., F. Alcan, Paris, 1914.

Della prima opera Pettazzoni si limita a segnalare soltanto alcuni dei nuovi saggi; di questi esamina in particolare quello sullo sviluppo della storia della religione greca, cioè le pp. 159-199, senza esprimere un giudizio.

Per il recensore è un prezioso contributo alla conoscenza dell'amministrazione finanziaria del santuario di Delo, e indirettamente alla storia di quest'isola, la monografia del Molinier, basata sugli abbondanti materiali epigrafici messi in luce a seguito degli scavi effettuati dalla Scuola archeologica francese di Atene.

Occupi meno di due pagine il testo francese della recensione a stampa in *Scientia (Rivista di scienza)*, a.X, v.20 (2° semestre 1916), 330-331 (è nel fascicolo del 1° ottobre).

Le recensioni inedite o mancate (1916)

È probabilmente di questo periodo anche la recensione all'opera di Alessandro Costa, *Filosofia e Buddismo*. Torino, 1913 (un'opera che Pettazzoni ha visto e studiato a suo tempo, appena uscita, e sulla quale conosce le riserve espresse dall'Oldenberg nella *Deutsche Literaturzeitung*. 18 (1913), 2715); è conservato il manoscritto di 4 cc., numerate da 9 a 12 (con ogni probabilità fa parte di una serie di recensioni per la rivista *Scientia*, e non viene accolta dall'editore per mancanza di spazio o per evitare di dare un dispiacere ai Fratelli Bocca editori...). Come nelle recensioni precedenti Pettazzoni espone accuratamente il contenuto dell'opera, ma poi aggiunge alcune osservazioni e muove qualche critica:

Leconomia del libro lascia talvolta a desiderare. La esposizione storica s'intralcia troppo con la teoretica. Di più in fine al volume il C. ha aggiunto un "secondo libro" dedicato al Buddismo che consta solo di una cinquantina di pagine, e che non ha nulla a che vedere col libro primo (quasi 300 pagine), tanto è vero che è scritto "con tutt'altro criterio e in forma più popolare" e potrebbe stare da sé (p. 277). Non si comprende l'aggiunta di questa appendice, se non per giustificare un titolo (*Filosofia e Buddismo*) che andasse a genio all'editore più di quello che fosse in armonia col contenuto del libro. Purtroppo la produzione seriamente scientifica italiana (e tra questa va messa l'opera del C.) si dibatte ancora tra queste difficoltà.

Pettazzoni conclude la recensione citando alcune frasi del Costa a documentare l'"intemperanza di linguaggio" nei confronti di alcuni filosofi (l'opera vuol essere in sostanza una *destructio philosophorum*).

Nella biblioteca privata di Pettazzoni sono conservati, tra gli altri, i due volumi seguenti: *Geographic influences in Old Testament masterpieces* by Laura H. Wild, Boston-New York-Chicago-London, Ginn and Company, 1915 e L. Salvatorelli ed E. Hühn, *La Bibbia. Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento*, Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna, Remo Sandron Editore, [1915]. I due frontespizi sono segnati a matita e recano inoltre indicazioni supplementari per la descrizione bibliografica; sul secondo inoltre si leggono queste altre parole: "solo sommario", "2 foglietti". Tutto ciò fa pensare che Pettazzoni si prepari a redigere una recensione dei due volumi e che poi rinunci a farla (o se la fa, non sarà conservata).

La corrispondenza estiva con Levi Della Vida (giugno-agosto 1916)

A più riprese abbiamo accennato alla febbrile attività di Pettazzoni volta a far nascere e a far vivere una rivista di storia o scienza delle religioni; e torneremo ancora sull'argomento.

Abbiamo avuto occasione di citare un fitto scambio epistolare tra Pettazzoni e i colleghi interessati all'iniziativa; tra le altre lettere sono da ricordare quelle scambiate tra Pettazzoni e Giorgio Levi Della Vida, tutte (o quasi) conservate: quelle di Pettazzoni dalla famiglia Levi Della Vida (e sono pubblicate a cura di P. A. Carezzi, *Lettere inedite di Raffaele Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida 1916-1919*, Studi storico-religiosi, 3 [= Studi e materiali di storia delle religioni, 45] (1979), 213-228); quelle di Levi Della Vida nella Biblioteca comunale "G. C. Croce" di S. Giovanni in Persiceto. Elenchiamo quelle del giugno-agosto 1916 avvertendo che probabilmente non è conservata una lettera di Levi Della Vida del mese di luglio; ci viene poi spontaneo osservare la celerità del servizio postale del tempo: 24 ore da Bologna al destinatario in Roma!

Bologna, 3 giugno: P. a L.D.V.; Roma, 4 giugno: L.D.V. a P; [Bologna], 5 giugno: P. a L.D.V.; Roma, 10 giugno: L.D.V. a P; Bologna, 12 giugno: P. a L.D.V.; Roma, 25 giugno: L.D.V. a P; Bologna, 30 giugno: P a L.D.V; ...; Bologna, 24 luglio: P. a L.D.V; Roma, 5 agosto: L.D.V. a P.; Bazzano, 11 agosto: P a L.D.V; Roma, 16 agosto: L.D.V. a P; Tarcento, 28 agosto: P. a L.D.V.

Non giunge a Pettazzoni la risposta a quest'ultima lettera. La corrispondenza tra i due amici si interrompe; sarà ripresa nel 1919, dopo la fine della guerra.

Per una nuova rivista di storia delle religioni (estate 1916)

Mentre Pettazzoni si sta adoperando febbrilmente per la più sollecita uscita di un fascicolo doppio della *Rivista di scienza delle religioni*, Buonaiuti e Turchi sono orientati verso la sospensiva, in attesa che si risolva il loro conflitto con l'autorità ecclesiastica; fanno conoscere questa loro idea a vari colleghi; in data 24 giugno Buonaiuti scrive a Pettazzoni in tal senso, dandogli atto della meritoria attività svolta, ma anche con qualche accenno polemico e insistendo per la sospensiva, onde evitare che la rivista esca senza i nomi di due promotori; in caso contrario essi potranno anche ritenersi liberi per la loro futura attività (49). In due lunghe lettere a Buonaiuti e a Levi Della Vida Pettazzoni giustifica il suo operato; con la speranza che non tardi la soluzione, accetta la sospensiva per evitare un'incresciosa scissione che potrebbe ingenerare, tra l'altro, il sospetto di tendenziosità in senso laico della rivista.

Per brevità non ci soffermiamo sulla lunga controversia tra l'autorità ecclesiastica e i

quattro preti sospesi *a divinis* desiderosi di essere reintegrati nelle loro mansioni sacerdotali; vogliamo soltanto accennare ad una soluzione proposta da Buonaiuti e colleghi per consentire alla rivista di sopravvivere con la collaborazione degli studiosi ecclesiastici: considerata l'abbondanza e la disparità della materia, si potrebbe scindere nell'avvenire una parte con il titolo, per esempio, di *Rivista di Storia e Letteratura Cristiana* da una parte dedicata alle altre religioni col titolo, per esempio, di *Studi o Bollettino di Storia delle Religioni* (cristianesimo escluso). In tal modo il cristianesimo non sarebbe trattato insieme con le altre religioni e si eviterebbe che i redattori laici indipendenti, franchi dalle misure del S. Uffizio, finiscano essi soli "per costituire quegli strumenti di studio che non è concesso ai sacerdoti di creare" (50).

Ai primi di luglio i quattro sacerdoti sono ancora concordemente decisi a rifiutare un atto che "viene a ledere seriamente le più elementari esigenze dell'autonomia scientifico-didattica" (51); ma il 13 luglio sottoscrivono la famigerata formula del giuramento antimodernista prescritta col *motu proprio Sacrorum Antistitum* del 1° settembre 1910. La notizia si legge nei giornali del 15 luglio; Giulio Farina, che ha avuto "promessa che mai sarebbe accaduto un fatto simile, anzi...", scrive immediatamente, indignato, a Pettazzoni: "mi hanno coglionato, i miei amici..."

Buonaiuti ritiene che la vertenza si sia chiusa in modo soddisfacente per i quattro sacerdoti e che la loro autonomia scientifica per l'avvenire abbia ottenuto le necessarie garanzie (così scrive a Pettazzoni in data 24 luglio); ma - come confesserà venticinque anni dopo (v. *Pellegrino di Roma*, Roma, 1945, rist. a cura di M Niccoli, Bari, 1964, 154) - nel fondo della sua coscienza rimane una punta di rammarico e di rimorso (e le vicende future dimostreranno che le "necessarie garanzie" sono illusorie). Buonaiuti e gli altri preti dichiarano che non possono partecipare al progetto "di immediata e ininterrotta prosecuzione" della rivista.

A questo punto (siamo già in agosto) Pettazzoni si arrende, sia pure a malincuore, alle ragioni addotte da Salvatorelli e Levi Della Vida contro la prosecuzione della *Rivista di scienza delle religioni* ed espone in una "lunghissima epistola" : si sospende pertanto la rivista col proposito di fondarne un'altra, con programma identico, da preparare accuratamente e da far uscire nel 1917 col nuovo titolo *Rivista di storia delle religioni*; il comitato di redazione sarebbe formato da cinque membri, tutti laici: Farina, Formichi, Levi Della Vida, Pettazzoni, Salvatorelli.

Ancora il 28 agosto 1916 Pettazzoni scrive una lunga lettera a Levi Della Vida da Tarcento con una serie di informazioni e di proposte: insomma il progetto definitivo o quasi della nuova rivista. Ma poi le vicende belliche, oltre ad interrompere la corrispondenza tra Pettazzoni e Levi Della Vida, impediscono la realizzazione del progetto: se ne riparlerà dopo la fine della guerra.

Un cenno di Nathan Söderblom (1916)

Nathan Söderblom è un pastore della chiesa svedese (protestante), dal 1914 arcivescovo di Upsala; si occupa di storia delle religioni, in particolare dello zoroastrismo, e dal 1901 insegna nella sua città Storia e Filosofia della religione; non abbiamo potuto verificare se già nella prima edizione della sua opera principale sulla formazione dell'idea di Dio, *Gudstrons uppkomst*, Stockholm, 1914, ha dedicato qualche riga a Pettazzoni. Una mezza pagina è dedicata al saggio pettazzoniano *Mythologie australienne du rhombe*, Revue de l'histoire des

religions, 33, 65 (janvier-juin 1912), 149-170, nell'edizione tedesca a cura di R. Stübe (non è una semplice traduzione, ma una nuova redazione notevolmente ampliata): *Das Werden des Gottesglaubens. Untersuchungen über die Anfänge der Religion*, Leipzig, 1916, 119-120. Nel quarto capitolo (*Der Urheber*), 114-185, trattando degli aborigeni del Centro-Australia, 116-133, l'autore si sofferma sul saggio di Pettazzoni esponendone il contenuto e le conclusioni.

Pettazzoni avrà notizia del volume soltanto dopo la fine della guerra: ne vedrà un'ampia recensione di W. Schmidt, *Anthropos*, 10-11 (1915-1916), 668-680, e poi avrà modo di averlo tra le mani.

Dei rapporti di Pettazzoni con Söderblom diremo più avanti.

L'ultima pubblicazione degli anni Dieci (1916-1917)

Nei capitoli precedenti abbiamo registrato i titoli di alcuni lavori preparati da Pettazzoni che soprattutto a causa della guerra egli non riesce a far pubblicare: per esempio i saggi *Etnografia dantesca*, e *Arte e religione*, il libro *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi...* Dal manoscritto di quest'ultimo lavoro, in attesa della stampa integrale, potrebbe trarre una serie di articoli per la *Rivista di scienza delle religioni*; ma la rivista muore... Procedo il suo (lento) *iter* verso la stampa il manoscritto del lavoro compiuto nel 1915 sulle antichità di Villa Cassarini in Bologna e di Toscanella Imolese. Ghirardini redige una relazione da presentare all'Accademia dei Lincei con la proposta di pubblicazione nei *Monumenti antichi* e la invia a Pigorini; anche quest'ultimo sottoscrive la relazione e il 20 febbraio 1916 presenta la proposta alla commissione competente: il lavoro sarà pubblicato. Il manoscritto viene trattenuto a Roma perché Pigorini desidera scegliere le fotografie insieme con Ghirardini.

Il lavoro viene stampato col titolo *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, *Monumenti antichi* pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei, 24 (1916), 221-308 (è nella puntata (semestrale) 1.a, stampata nel 1917 a Roma dalla Tipografia della R. Accademia dei Lincei del dott. Pio Befani; ma il periodico, in 4° gr., è edito a Milano da Ulrico Hoepli editore-libraio della Real Casa e della Accademia dei Lincei); il contributo di Pettazzoni è suddiviso in due parti: la prima col titolo *Stazione dell'età del bronzo a Toscanella Imolese*, 221-278; la seconda col titolo *Antichità scavate a Villa Cassarini in Bologna, fuori Porta Saragozza*, 279-308 (52).

L'estratto di 92 colonne (ha la doppia numerazione) reca in copertina e nel frontespizio il titolo generale, a suo luogo il titolo della seconda parte; evidentemente per distrazione del tipografo è omesso all'inizio il titolo della parte prima. È l'ultima pubblicazione pettazzoniana degli anni Dieci; le prossime soltanto nel 1920, dopo la fine della guerra e il ritorno dalla Grecia.

Mobilitato (17 luglio 1916)

Tra il marzo e il giugno 1916 Pettazzoni è chiamato spesso a fungere da commissario per gli esami universitari: per esempio, il 16 marzo per l'esame di laurea di Emmanuele Fabbroich, nei giorni successivi per gli esami di Storia antica con l'amico e collega Giuseppe Cardinali, di Filosofia morale con Giuseppe Tarozzi... Nella prima metà di luglio è ancora impegnato all'Università per gli esami di Storia antica e per quelli di Storia delle religioni (per questi ultimi insieme con il suo maestro Vittorio Puntoni). Subito dopo altri impegni lo attendono.

Con decreto luogotenenziale 6 luglio 1916, inserito nella dispensa n. 57 del *Bollettino ufficiale delle nomine, promozioni e destinazioni degli ufficiali e sottufficiali del R. Esercito e del personale dell'amministrazione militare* (Ministero della Guerra), Raffaele Pettazzoni, dal 1° luglio 1903 in congedo illimitato, è nominato sottotenente di Milizia Territoriale - Arma di Fanteria, assegnato per mobilitazione al Distretto militare di Bologna e al medesimo pel prescritto servizio di prima nomina; con lettera dell'Ufficio Comando distrettuale prot. 4057/R del 10 luglio, oltre alla partecipazione di nomina, egli riceve l'ordine di presentarsi al Distretto la mattina del 17 luglio.

La mattina del 17 luglio 1916 Pettazzoni varca la soglia del Distretto militare di Bologna e assume il prescritto servizio, come sottotenente, nei reparti di Milizia Territoriale ivi costituiti; sotto la stessa data è considerato "giunto in territorio dichiarato in stato di guerra".

Il 23, alle ore 10,30 - come viene preannunciato nell'ordine del giorno 22 luglio 1916 - insieme con i colleghi Mario Strada, Opelio Bottini, Alberto Rosario e Francesco Cipolletti, presta giuramento di fedeltà; il 24, fornito di pistola, viene assegnato al 35° Reggimento Fanteria di Linea, 6.a Compagnia, per il servizio di compagnia. Lo attende un periodo di esercitazioni al campo... Non è un'attività consona alle sue abitudini sedentarie; e poi, se potesse prestare servizio a Bologna, potrebbe passare qualche ora fuori della caserma e continuare, sia pure a rilento, i suoi studi.

Non sappiamo in quale data egli avanza domanda al Ministero della Guerra di essere destinato all'Ufficio censura di Bologna (posta estera); naturalmente dichiara di conoscere il francese, l'inglese, il tedesco e anche il greco. Forse il direttore del Museo civico, forse il suo maestro Vittorio Puntoni o qualche altra persona influente fa pervenire un suo pro-memoria al senatore Alberto Dallolio, già sindaco di Bologna, il quale ottiene l'interessamento del fratello Alfredo, militare di carriera, attualmente sottosegretario di Stato per le armi e munizioni; ma l'aspirante non ha compiuto i 34 anni d'età prescritti e pertanto la domanda non viene accolta (53). Egli deve rassegnarsi e condividere con la truppa le fatiche e i disagi del povero fante: "Incredibile, ma vero!" scriverà nel verso di una fotografia che lo ritrae in divisa.

Non abbiamo nessuna notizia dei suoi rapporti con i soldati e neppure dei suoi sentimenti nei confronti della guerra; riteniamo che egli non condivida per nulla certi atteggiamenti retorici degli intellettuali nazionalisti e la "ribellione" di alcuni professori antichisti contro la cultura tedesca.

A Bazzano, al campo, con la 6.a Compagnia (1°-12 agosto 1916)

Ai primi di agosto il sottotenente Pettazzoni è al campo con la 6.a Compagnia del 35° Reggimento Fanteria, a Bazzano, ai margini delle colline bolognesi, al confine col Modenese: un luogo di villeggiatura...; ma evidentemente al neo-ufficiale non piace dormire sotto la tenda e, in data 8 agosto, ottiene dal Maggiore Masi, comandante il campo, l'autorizzazione a passare la notte fuori accampamento. Così la sera può dedicare qualche ora ai suoi studi preferiti; deve però studiare anche i regolamenti e le istruzioni militari che il Comando gli mette a disposizione: la sesta edizione della vecchia opera di E. Ferrari, *Il nuovo Libro del Soldato. Raccolta completa delle varie istruzioni teoriche che devono essere impartite al Soldato a mente del num. 54-55-58 del Reg. d'Istruz. - Ed. 1913* ricompilato per cura del Magg. G. Ferrari Pietroggiorgi, Torino. 1916; il *Regolamento di disciplina militare per il R.*

Esercito edito dal Ministero della Guerra nel 1907; il libro di G. Ferrari Pietroggiorgi, *L'Allievo Ufficiale. Raccolta dei vari Regolamenti secondo i programmi d'insegnamento pei corsi degli allievi ufficiali e di esame per la nomina a sottotenente di complemento*, P.II, 9.a edizione per tutti i corpi, Torino, 1916; la settima edizione italiana del manuale di un capitano dell'Esercito francese, A. Gavet, *L'Arte del comando per uso degli ufficiali di ogni grado*, Città di Castello, 1916; il primo fascicolo (*Istruzione della recluta*) dell' *Addestramento della Fanteria al combattimento* pubblicato dal Comando supremo del R. Esercito in edizione provvisoria (1916), e dello stesso i *Criteri d'impegno della Fanteria nella guerra di trincee...*

L'Italia è in guerra da oltre un anno e si sa già che cos'è per i fanti la vita in trincea...; Pettazzoni spera di essere assegnato ad un servizio meno gravoso e meno pericoloso, ma non può essere tranquillo.

A Bazzano ha compagni d'armi, tra gli altri, il rag. Alfredo Rizzi, coetaneo, di Sasso Bolognese (diventerà Sasso Marconi) e Mario Strada, fiorentino, della classe 1886, futuro collaboratore del *Giornale di Genova*; essi serberanno un buon ricordo di Pettazzoni e tutt'e due, nell'aprile 1933, invieranno le loro congratulazioni all'ex collega ufficiale nominato accademico d'Italia.

Non abbiamo invece nessuna testimonianza relativa ai rapporti di Pettazzoni con i sottufficiali, con i graduati e con la truppa.

A Tarcento (15 agosto - 30 novembre 1916)

Il 12 agosto, per ordine della Divisione Territoriale di Bologna, il sottotenente Pettazzoni viene assegnato al 71° Reggimento Fanteria di Linea e trasferito in altra zona; ottiene probabilmente un giorno o due di licenza per passare dai suoi a Persiceto; poi in viaggio verso il Friuli. In treno giunge il 14 o il 15 agosto a Udine, dove dal maggio 1915 è ospitato il Comando supremo del R. Esercito; da Udine, prosegue verso nord sulla linea ferroviaria pontebbana: può ammirare le colline moreniche ondulate, dietro le quali vede lo sfondo delle vette alpine; oltrepassata in trincea la cerchia esterna dell'anfiteatro morenico del Tagliamento, gli appare il paesaggio ridente delle fertili colline coronate da paesi, chiese, castelli; tra questi ultimi il castello di Montegnacco. Al diciannovesimo chilometro è la stazione di Tarcento; qui scende Pettazzoni per raggiungere il paese, a due o tre chilometri in salita, il 15 agosto. Qui ha sede il Comando di Distaccamento agli ordini del colonnello Attilio Lombardi.

Tarcento è capoluogo di distretto, ma il comune non conta più di 6.000 abitanti sparsi nel territorio; il centro, con circa 2.000 abitanti, a 230 metri di altitudine, giace al piede dei contrafforti meridionali del monte Canino, sulla riva destra del Torre, affluente dell'Isonzo; al di là del fiume è la frazione di Oltre Torre. Sovrastano l'abitato i ruderi del castello dei Frangipane, antica residenza dei signori di Tarcento. Il luogo, in amena posizione, è località di villeggiatura.

Il fronte è abbastanza lontano; la Strafexpedition del maggio ha interessato la zona trentina e inoltre la nuova offensiva italiana sferrata su tutto il fronte dell'Isonzo ha provocato la caduta di forti posizioni nemiche; proprio il 9 agosto è stata conquistata Gorizia. È da ritenere che a Tarcento il rombo del cannone arrivi attenuato e che la recente avanzata italiana infonda nella popolazione un sentimento di ottimismo.

Il sottotenente Pettazzoni è alloggiato in una comoda stanza del moderno Albergo Centrale (è stato edificato nel 1892 in Via Garibaldi, n. 1) ed è impegnato nel Battaglione Reclute; gli



L'Albergo Centrale di Tarcento

Il "fogolâr furlàn" nel 1953: il vecchio caminetto ricostruito dopo ogni guerra

138





Nella stanza dell'Albergo Centrale di Tarcento

impegni di servizio sono evidentemente gravosi, tali da sottrargli "perfino il tempo al riposo" e da fargli dubitare se potrà resistere; spera vivamente di ottenere "una licenza ottobre" in occasione della seconda sessione di esami": l'utilizzerebbe anche per preparare il terreno alla *Rivista di storia delle religioni*, nuovo periodico che, insieme con Giorgio Levi Della Vida e Luigi Salvatorelli, vorrebbe far uscire nel 1917 in sostituzione della *Rivista di scienza delle religioni*, condannata dall'autorità ecclesiastica e abbandonata da Ernesto Buonaiuti, Nicola Turchi, Bacchisio Raimondo Motzo e Primo Vannutelli.

La Compagnia del Centrale (Tarcento, estate 1916)

Pettazzoni non si trova certamente in condizioni propizie per lo studio: i gravosi impegni di servizio lo affaticano, il pensiero di pericoli futuri lo preoccupano, è crucciato per l'abiura dei colleghi Ernesto Buonaiuti e Nicola Turchi e degli altri due ecclesiastici che hanno collaborato alla *Rivista di scienza delle religioni*, a malincuore ha dovuto accettare la cessazione del periodico... Meglio cercar di dimenticare dedicando almeno una parte del tempo libero a qualche ora di svago insieme con i colleghi ufficiali, con i villeggianti e soprattutto con le villeggianti.

Costituiscono la "Compagnia del Centrale", oltre al "Faro dell'Università della dotta Bologna", Alfredo R. Origionen, la signora Ida Ronzoni con le giovani figlie Nella e Silvia di Udine, Anna Ragazzoni, Enrico Ideo Bartoli, il sottotenente Attilio Carpinello ("tenore di petto"), Attilio Lombardi (è il colonnello comandante del Distaccamento), Ferdinando Vattar ("il buon pazzo"). Non ci sono le loro firme sotto la dedica della fotografia, ma fanno parte della Compagnia anche la signora Sandri con la figlia Andreina, il sottotenente Opelio Bettini (un maestro di Faenza) e altri; Giannina è probabilmente una bambina. Pettazzoni, come ricorderà Andreina Sandri quindici anni dopo, è "il più gentile dei compagni della villeggiatura di Tarcento"; e in futuro scambierà qualche cartolina con le sorelle Ronzoni, nei primi anni Trenta si adopererà a favore dell'ing. Daniele Ariis, marito dell'Andreina...

Una breve licenza e una missione a Venezia (ottobre-dicembre 1916)

A seguito di richiesta del rettore dell'Università di Bologna, a Pettazzoni viene concessa in data 16 ottobre "una breve licenza di giorni quindici più due per il viaggio" in sostituzione di quella invernale. È da ritenere che egli sia effettivamente impegnato all'Università per la seconda sessione degli esami: ma gli resta del tempo per recarsi al Museo civico, dove probabilmente può esaminare le bozze delle due memorie destinate ai *Monumenti antichi* dell'Accademia dei Lincei (vedranno la luce nel 1917).

E può finalmente concedersi qualche giorno di riposo a Persiceto. Qui né in famiglia né tra gli amici trova grosse novità; nessuna notizia del fratello Giuseppe, meste notizie invece di questo o quel conoscente caduto al fronte o rimasto ferito; forse ha già appreso dai giornali la notizia di una relazione in cui viene ricordato il concittadino colonnello Emilio Ravanelli, "il quale ha dato fulgide prove di valore, di abnegazione, di tattica militare" ed è stato encomiato dai superiori...

Rientrato al reparto ai primi di novembre, riprende la solita vita di "naja", resa più monotona ed opprimente dalla fine della stagione estiva: sono partiti i villeggianti della "Compagnia del Centrale", aumentano i disagi delle esercitazioni autunnali all'aperto...



Ufficiali e villeggianti ospiti dell'Albergo Centrale di Tarcento nell'estate 1916

141

Al chiarissimo Prof. Dott. Raffaele Petrucci
 capo dell'Università della Dotta Bologna
 La Compagnia del Centrale
 di Tarcento in nome della Compagnia di
 Giuseppe Mazzini
 benedico Barbolini 1.9.1916 (ricordo di fatto)
 Silvio Pennoni, Michele Lombardi
 Renzo Petrucci il buon fatto.

Il consiglio della Facoltà di lettere dell'Università nella seduta del 13 novembre 1916, trattando della richiesta di ritorno in sede di funzionari sotto le armi, raccomanda la destinazione del sottotenente Pettazzoni al Comando del Corpo d'Armata di Bologna; ma probabilmente il Ministero della Guerra, quando riceve la proposta, ha già deciso una destinazione diversa. Il 4 dicembre mattina, d'ordine dell'aiutante maggiore del Comando di battaglione, Pettazzoni si reca col primo treno a Venezia, al Comando Deposito del 71° Reggimento Fanteria; qui l'aiutante maggiore gli fa prendere visione del telegramma recante l'ordine del Ministero della Guerra n.o 6811 Mobilit. del 1° dicembre: "Il sottot. Pettazzoni Raffaele raggiungerà nel più breve tempo possibile l'Intendenza Generale di Napoli, per recarsi in Grecia ad esercitare il controllo sulle poste e telegrafi".

Pettazzoni non ha ottenuto di essere addetto alla Censura (posta estera) a Bologna; lo mandano ad esercitare una funzione - sembra - non molto diversa, ma un po' lontano...; probabilmente egli non è proprio soddisfatto di questa (imprevista?) destinazione, ma se pensa che il 71° è destinato a raggiungere il fronte in pieno inverno, deve ritenersi fortunato.

Non sappiamo se durante la breve sosta a Venezia del 4 dicembre, e in quali circostanze, egli incontra per la prima volta "Bambinute", Renata Steccati, la figlia di un agente privato, con la quale scambierà corrispondenza negli anni Venti-Trenta. "Bambinute" è il femminile del friulano *bambinùt*, bambinetto, bimbetto, un diminutivo con particolare valenza affettiva (54); Renata è nata a Tricesimo (Udine) il 24 luglio 1903, ora ha tredici anni e pertanto le si addice il nome di "Bambinute" (se ipotizziamo che l'incontro avvenga nel dopoguerra, quando essa ha 16-17 anni, non è più una *bambinute*). Diremo più avanti della corrispondenza e dei rapporti tra Pettazzoni e la Steccati studiosa e insegnante.

Verso una missione speciale (dicembre 1916)

A seguito del già citato ordine ministeriale il sottotenente Pettazzoni viene trasferito nei reparti mobilitati alla diretta dipendenza del Comando supremo e comandato in Grecia quale addetto al Controllo Militare delle Potenze Alleate dipendenti dal Comando dell'Armée d'Orient con sede internazionale a Salonico (in un primo tempo le potenze dell'Intesa hanno imposto al re Costantino di Grecia il controllo delle poste e dei telegrafi e l'espulsione degli agenti tedeschi; ma poi anche la consegna della flotta, il disarmo delle batterie costiere, il controllo dei trasporti e delle forze armate).

Pettazzoni conosce perfettamente francese, tedesco, inglese e greco antico (ma anche un po' il moderno): ciò lo rende adatto a far parte di una commissione internazionale.

Diretto a Napoli, è da ritenere che sia autorizzato a passare da Persiceto per salutare i genitori (a casa o a Bologna riceve la comunicazione dell'incarico confermato per l'a. acc. 1916-17, sempre a titolo gratuito...); sosta inoltre in una grande città, probabilmente a Roma, per l'acquisto di qualche libro necessario al soggiorno in terra ellenica: un soggiorno che durerà fino ai primi del febbraio 1919.

Il viatico per il soggiorno in Grecia

Pettazzoni non può prevedere quanto durerà il suo servizio in Grecia; ad ogni buon fine riempie lo zaino di libri. Ai fini pratici si procura due manuali Hoepli: il *Manuale di conversazione italiana-neoellenica* di Brighenti, Milano, 1900, e dello stesso autore il *Dizionario greco moderno-italiano e italiano-greco moderno della lingua scritta e parlata...*,

Milano, 1912; dalla sua biblioteca privata prende il volume *Griecheland* dell'*Handbuch für Reisende* del Baedeker, Leipzig, 1908⁵ (gli è stata già guida nel precedente viaggio in Grecia durante il primo semestre 1908) e forse anche la vecchia *Grammaire grecque moderne* di H. Pernot, Paris, 1897. Degli altri libri diremo più avanti, a mano a mano che ne troveremo traccia negli appunti, nei quaderni manoscritti, ecc. : alcuni, come abbiamo detto, li porta con sé quando parte, altri se li procura ad Atene, altri ancora se li fa spedire da Bologna in Grecia.

Naturalmente non può portare con sé neppure una piccola parte dei materiali contenuti nelle varie "posizioni": è pacifico che in Grecia, anche se avesse la fortuna di essere assegnato ad Atene, non potrebbe continuare le ricerche per i lavori in corso.

Insieme con i libri reca con sé le fotografie delle persone care; tra le altre quella di Julia Dicksteinówna ("Sono lieta e riconoscente d'esser stata in effigie in Grecia" scriverà l'interessata il 26 maggio 1919).

*A Napoli in attesa della partenza per la Grecia
(primi di dicembre 1916 - 11 gennaio 1917)*

In ottemperanza al telegramma ministeriale del 1° dicembre 1916 il sottotenente Pettazzoni raggiunge l'Intendenza generale di Napoli entro la prima metà del mese; è da ritenere che, in attesa della partenza per la Grecia, egli non venga impegnato in qualche servizio; pertanto ha molto tempo a disposizione e non rimane certamente in ozio. Probabilmente dedica qualche ora allo studio del greco moderno (qualcosa ricorda ancora di quanto ha appreso nel 1908 durante il viaggio d'istruzione in Grecia; ma egli vuol essere ben preparato ai nuovi compiti che l'attendono).

Non sappiamo invece che cosa lo spinga a leggere *L'évolution créatrice* di Henri Bergson, l'opera principale di questo filosofo francese, pubblicata a Parigi nel 1907 e molto nota nell'Europa del primo Novecento; in pochi anni la Librairie Félix Alcan ne ha diffuso molte edizioni (Pettazzoni ha tra le mani quella del 1914); al pensiero di Bergson sono state già dedicate numerose monografie; ha contribuito a suscitare l'interesse per le teorie bergsoniane la condanna delle sue opere decretata il 1° giugno 1914 dalla Sacra Congregazione dell'Indice... (55). Dall'opera del Bergson Pettazzoni riporta in scrittura minuta alcuni passi, altri li riassume in italiano su un quaderno a quadretti ad uso scolastico; sulla copertina si legge: "Napoli, dicembre 1916 - H. Bergson, *L'évolution créatrice*". A prima vista sembra che non si tratti di una lettura continua e sistematica: infatti nelle prime pagine del manoscritto, 1-6, si passa da un brano di p. 92 al sunto di alcune righe di p. 209, poi si torna all'introduzione, da p. 158 si torna indietro a p. 4 e così via; nella seconda parte, 7-17, si trova un'ampia sintesi dell'opera da p. 95 (l'ipotesi dell'*élan vital*) a p. 236. La sintesi è costituita da passi trascritti coordinati da sunti in italiano; sono ignorate le ultime 150 pagine dell'opera; a p. 11 del manoscritto, nel margine superiore, si legge un'osservazione personale scritta a matita a proposito dei *rappports* di cui Bergson tratta a p. 164 (di equivalente a equivalente, di contenente a contenuto, di causa a effetto...): "non sarebbe qui la differenza tra conoscenza del singolo = arte e religione >< conoscenza dell'universale?"

E a proposito dei rapporti tra scienza e filosofia, 212-218, si legge a p. 16:

La philosophie ne peut pas accepter la relation établie par le pur intellectualisme entre la théorie de la connaissance et la théorie du connu, entre la métaphysique et la science (212).

.....
Questa dottrina porta il filosofo a non poter scegliere che fra un dogmatismo o uno scetticismo metafisici, che in fondo

si basano sullo stesso postulato e non aggiungono nulla alla scienza positiva. Il filosofo accetterà l'unità (astratta) della natura, oppure, ciò che torna lo stesso, l'unità (semplice) della scienza, e le ipostasierà dans un être qui ne sera rien puisqu'il ne fera rien, dans un Dieu inefficace qui résumera simplement en lui tout le donné, ou dans une Matière éternelle... (215).

Accanto alle ultime righe Pettazzoni appone un punto esclamativo.

Non abbiamo elementi per stabilire se in questi stessi giorni egli inizia la lettura di un'altra opera di Bergson: tra i suoi libri è conservata una copia, segnata fino a p. 37, de *La filosofia dell'intuizione* a cura di G. Papini, Lanciano, 1909. Non abbiamo notizia di altre letture napoletane né delle persone che Pettazzoni incontra nella città campana; forse all'Hotel du Vesuve conosce Julienne Beuns, la quale di solito risiede ad Atene .

Da Napoli ad Atene (gennaio 1917)

La sera dell' 11 gennaio 1917 l'Intendenza per le truppe di Macedonia con sede a Napoli fa recapitare al sottotenente Pettazzoni un messaggio col quale, a mente degli ordini pervenuti con fonogramma delle 18,15 dal Ministero della Guerra - Divisione Stato Maggiore, si dispone che egli la notte stessa, insieme con gli altri ufficiali destinati alla commissione di controllo in Grecia, si trasferisca a Brindisi "col diretto in partenza alle ore 22 o in ogni modo con quello delle ore 1,25". Naturalmente Pettazzoni e i suoi colleghi obbediscono all'ordine e il giorno 12 si presentano al Comando superiore navale di Brindisi; l'ammiraglio Cagni, già preavvisato dallo Stato Maggiore, li fa imbarcare sopra una silurante che naviga di notte a lumi spenti per sfuggire alle insidie dei sottomarini austriaci, i quali perlustrano le acque del Mar Jonio. Lo stesso Pettazzoni ricorderà questo viaggio notturno iniziando una conferenza al Lyceum romano il 23 gennaio 1954:

Erano gli anni della prima guerra mondiale. E non per studio né per svago io mi trovai in Grecia a quel tempo, ma per servizio militare. E non vi andai trasportato per aria da un mago e nemmeno da un pilota di aeroplano; bensì a bordo di un nostro cacciatorpediniere che navigò di notte a lumi spenti per sfuggire alle insidie dei sottomarini austriaci che perlustravano le acque dell'Jonio...

Sbarcati a Patrasco la mattina del 13 gennaio, gli ufficiali si presentano al console italiano che provvede a farli giungere per ferrovia ad Atene; dopo nove anni Pettazzoni rivede la capitale greca, dove ha passato quattro mesi nel 1908 durante l'alunnato della Scuola archeologica.

Dal colonnello d'Aulizio, capo della Missione italiana, Pettazzoni riceve le prime istruzioni verbali ed è destinato al posto della Missione militare interalleata di controllo con sede a Lamia, a 218 chilometri da Atene. A metà gennaio 1917 parte in treno per la destinazione assegnata insieme con il tenente francese Charles Picard, il quale ha al suo seguito un attendente, due segretari e tre soldati senegalesi. Picard, coetaneo di Pettazzoni, è il capoposto; si può considerare ormai un veterano: è stato sergente, poi sottotenente di fanteria comandante di una compagnia a Verdun e, infine, chef du Service des Renseignements allo Stato Maggiore dell'Armée d'Orient (presto sarà promosso capitano).

Successivamente si unirà a Picard e Pettazzoni il tenente inglese Stanley Casson, il quale appartiene al 1° Battaglione East Lancashire, Regt, in Flanders.

È una mattina limpida, il treno da Atene porta il nostro drappello verso Lamia "come in sogno attraverso un paesaggio di terreni scuri punteggiati dai bouquets rosa dei ciliegi in fiore" (sono parole di Pettazzoni, *A Charles Picard*, nell'edizione francese di un suo volume, *La religion dans la Grèce antique des origines à Alexandre le Grand*, Paris, 1953, 9).

L'ingresso solenne nella città di Lamia (un pomeriggio del gennaio 1917)

Ventotto anni dopo Pettazzoni rievocerà il solenne ingresso della Missione militare del controllo interalleato nella città di Lamia, capoluogo del nomo di Ftotide e Focide, nell'articolo *Ricordi di un controllore*, *La nuova Europa*, 2, 26 (1° luglio 1945), 9:

Quel pomeriggio di gennaio del 1917 la stazione di Lamia era insolitamente affollata di gente del luogo venuta all'arrivo del quotidiano treno di Atene per assistere ad un avvenimento storico destinato a far epoca negli annali della piccola città di provincia. E l'aspettativa non fu, credo, del tutto delusa quando si vide scendere una singolare comitiva nella quale erano rappresentate almeno due razze e due continenti. Veniva innanzi un tenente dell'esercito francese in uniforme con indosso una pelle intera di pecora che gli dava un aspetto fra gonfio ed irsuto. Dietro a lui l'attendente in divisa azzurrina, e due segretari in abito civile. Infine, tre giganti senegalesi dalla pelle di un nero ebano che strideva malamente col rosso scarlatto dei copricapi. C'era anche un ufficialetto italiano, sottotenente di fanteria, senza seguito alcuno, così minuscolo e di poca prestantza che pareva messo lì apposta per rendere l'immagine del suo paese nella parte consueta del parente povero.

Così, più o meno rassegnati a quella spettacolare accoglienza, ci avviammo, seguiti dalla folla, e facemmo il nostro ingresso in città.

La Missione viene ospitata nell'Hotel "Prinkipissa Sophia", in piccole camere nude e fredde come le celle di un monastero.

Gli ospiti hanno immediatamente la sensazione del loro isolamento.

I controllori controllati (fine gennaio -primi di aprile 1917)

Diamo ancora la parola a Pettazzoni:

La Missione dipendeva direttamente dal Comando supremo dell' *Armée d'Orient* schierata a fronte di Bulgari e Tedeschi in Macedonia. La Grecia, agitata da vecchie e nuove passioni politiche, era divisa in due campi: l'uno, capeggiato da Venizelos, aveva fatto causa comune con l'Intesa; l'altro, fedele a re Costantino, parteggiava per le Potenze centrali. Neutrale di nome germanolilo di fatto, il governo realista di Atene aveva dovuto aderire, fra l'altro, alla richiesta dell'Intesa di ritirare tutte le truppe greche dal settentrione e accantonarle a sud dell'istmo di Corinto, perché fosse liberato da ogni possibile minaccia alle spalle l'esercito di Salonico. Alcuni ufficiali dell'Intesa, distaccati in vari posti di controllo, dovevano assicurarsi della esecuzione di questa importantissima clausola del trasferimento degli effettivi.

Lamia era il posto più vicino alla zona di operazioni, e forse il più pericoloso. Circa un mese prima un ufficiale dell'Intesa sulla strada di Larissa era stato preso a fucilate da ignoti. Le autorità greche erano con noi corrette, ma gelide. La popolazione, appena passato il primo momento di curiosità, si rivelò, qual era e quale si mantenne poi sempre, cordialmente ostile. Le risorse alimentari del luogo eran poche, e quelle poche gelosamente custodite; e posso dire, per congiunta personale esperienza, che la fame di un controllore in paese neutrale assomiglia abbastanza a quella di un controllato in paese belligerante. Alloggiati tutti, europei e africani, nello stesso albergo *Principessa Sofia*, ci sentivamo - ed eravamo effettivamente - isolati: osservati in ogni movimento, controllati noi stessi, anziché controllanti.

Stando a quanto si legge in un questionario diffuso in data 15 febbraio 1917 dall'addetto militare italiano ad Atene, il maggior generale Mombetti, i comandi militari greci cercano di disattendere gli accordi lasciando fuori del Peloponneso numerosi soldati in permesso o riservisti ("epistrati") e ufficiali in congedo indeterminato; in alcune zone vengono reclutate bande di irregolari stipendiati ("comitagi"). È una situazione non proprio tranquilla; tuttavia a Lamia, in piena guerra, la vita si svolge, almeno in apparenza, in una calma stagnante (56).

"In considerazione che viene a trovarsi in servizio isolato" il Ministero della Guerra dispone, in data 15 gennaio 1917, che al sottotenente Pettazzoni venga corrisposta l'indennità di missione all'estero.

Controllore e informatore (fine gennaio - primi di aprile 1917)

Il servizio della Missione non è molto oneroso; Pettazzoni, i suoi colleghi ufficiali e i soldati alle loro dipendenze debbono praticamente ispezionare la strada di Larissa, itinerario

abituale delle loro passeggiate, fino a toccare le retroguardie del fronte di Macedonia, per sorvegliare i movimenti delle truppe greche; queste, secondo gli accordi accettati dal governo greco, debbono stazionare al di là dell'Istmo di Corinto, nel Peloponneso; fuori del Peloponneso né un soldato né una cartuccia. Questo servizio comporta qualche rischio, ma non è da paragonare con quello dei combattenti sui campi di battaglia e nelle zone battute dall'artiglieria: è una situazione invidiabile sotto molti aspetti. Pettazzoni è anche più fortunato di un collega bolognese che gli scrive da Tricala, un'importante città della Tessaglia, dove la questione delle bande di "comitagi" assume sempre maggiori proporzioni: e lui deve mandare continuamente telegrammi cifrati e lunghi rapporti (non basta mezza giornata per cifrare!).

A Pettazzoni non è gradito il compito che gli viene affidato; ma egli lo svolge con scrupolo e diligenza. Secondo le istruzioni ricevute verbalmente e poi ribadite e precisate per iscritto dal capo della Missione militare italiana egli deve comunicare al colonnello d'Aulisio ad Atene giornalmente un rapporto telegrafico cifrato e settimanalmente un rapporto dettagliato; deve inoltre redigere di comune accordo coi colleghi francese e inglese i "referti ufficiali di controllo militare" che il capo-gruppo o capo-posto Picard invia al capo del Controllo militare alleato, il generale Cauboue (ma Picard, a quanto pare, non ama il lavoro collegiale). Pettazzoni deve cercare di avere quotidianamente conoscenza dei rapporti sul movimento di materiali e di uomini e anche delle informazioni di indole politica che il collega francese invia al predetto generale; e poi, a mezzo del corriere italiano, darne comunicazione al capo-missione aggiungendovi i suoi "ragionati apprezzamenti". Gli viene raccomandato di svolgere il suo compito con "sagacia e prudenza" senza immischiarsi "in atti politici di alcun genere"; può entrare in relazioni personali con civili e militari greci avvalendosi della sua qualità di "archeologo e grecista, ma solo per apprendere e riferire senza mai spiegare alcuna attività pro o contro l'attuale stato di cose". Con il capo-gruppo francese e altri ufficiali alleati egli deve mantenere buoni rapporti, ma non accettare mai ordini di sorta, non avendo da loro alcuna dipendenza disciplinare. Nell'espletamento dei suoi compiti, come è documentato dalle note che gli manda il colonnello d'Aulisio, Pettazzoni dà prova di tatto nelle relazioni con i colleghi; i suoi rapporti sono esaurienti, completi e diligentemente compilati, le notizie raccolte con diligenza e precisione; egli riceve lodi per il "regolare sistema di esame obbiettivo dei fatti che segnala".

L'amicizia con Charles Picard

Pettazzoni non è soddisfatto della vita che conduce; quando può si dedica allo studio, ma spesso le giornate sono piene di noia e di malinconia, specialmente nei lunghi pomeriggi domenicali trascorsi in solitudine nella nuda stanza d'albergo, nuda come una cella, col pensiero più che mai rivolto all'Italia... Questo sentimento si fa più acuto quando egli ode il ritornello di una mesta canzone cantata da gruppi di giovani vestiti a festa in cerca di svago.

Fortunatamente i due colleghi ufficiali sono anch'essi studiosi: Stanley Casson è uno storico dell'antichità, docente nel St. John's College di Oxford; Charles Picard ha coltivato vari interessi umanistici, ma soprattutto l'archeologia e l'arte greca da quando nel 1909 è stato all'École française di Atene; anche la storia delle religioni l'interessa fin dall'epoca della sua tesi (*Ephèse et Claros. Recherches sur les sanctuaires et les cultes de l'Ionie du Nord*) e anche in futuro dedicherà alcune sue opere ad argomenti storico-religiosi (per esempio: *Origines du polythéisme hellénique*, Paris, 1930-1932; *Les religions préhelléniques* (Crète et



Hagios Lukas (Lamia), febbraio 1917

Mycène), Paris, 1948).

Soprattutto con Picard Pettazzoni conversa e discute dei loro studi; con lui stringe una cordiale amicizia che durerà tutta la vita, *en eiréne kai en polémo* (in pace e in guerra). I due studiosi si trovano nei luoghi che furono il teatro della guerra lamiaca; dalla sommità della Cittadella il loro sguardo spazia sul territorio circostante e il *daimon* interiore li spinge a cercare la Grecia d'una volta sotto la Grecia attuale che reca i segni dell'occupazione turca. Ventotto anni dopo così scriverà Pettazzoni nell'articolo già citato del 1945:

Fortunatamente il mio capoposto e collega francese sapeva anche lui di greco e di latino, e fra *clercs* di cultura affine (lui archeologo, oggi professore alla Sorbona) non mancavano argomenti al conversare. E la Grecia era lì: lì presso scorreva lo Sperchèo, lì s'apriva il Golfo Maliaco ad abbracciare l'estrema punta dell'Eubea; e se salivo in cima alla Cittadella, lo sguardo spaziava fra Tessalia e Beozia, e fissando l'Eta di fronte avevo l'Othrys da una parte e dall'altra, lontano, il Parnaso; e tutto il cielo pareva vibrare di un palpito luminoso, come il richiamo tacito di un gran nome fatidico: le Termopili. Ed era pur pungente lo stimolo - e un po' tormentoso: un po' il supplizio di Tantalos - a ricercare la Grecia antica sotto la nuova, e indovinare Lamia sotto Zitùni, l'Acropoli sotto la Cittadella, la scolpita umanità di qualche antica stele sotto le lapidi arabe del cimitero turco, e perseguire i fantasmi del mito eroico dietro una teoria di nubi transistanti sopra la punta del minareto, e rievocare Leonida accanto al monumento di Atanasio Diàkos, il giovane eroe della lotta contro i Turchi nei moti del Ventuno. Erano quelle le ore migliori delle mie giornate inutili...

E dirà ancora nel 1954:

... e da quelle acque e da quei monti si ergevano i fantasmi e i ricordi del passato e distoglievano la mente dalle preoccupazioni del presente e dalla incertezza del domani, e sedavano la nostalgia e il pungente pensiero dell'Italia lontana...

Quale fortuna, scriverà nell'aprile 1952, quella di due *clercs hellénisants* condotti dalla guerra ad incontrarsi sul suolo stesso di Grecia! *Eriphos es gala...* (il capretto nel latte, come si legge in una laminetta orfica); quale felicità l'aver agio di evadere talvolta dalla routine quotidiana con la lettura o la meditazione! Lo spirito - lo spirito di un chierico formato agli studi classici - si sente naturalmente disposto alla meditazione; e la meditazione è sollecitata dalle memorie che si affollano al pensiero suggerite dal luogo stesso (sono ancora sue parole del 1954).

Già a Lamia, nelle prime settimane di presenza in Grecia, Pettazzoni concepisce l'idea di un libro sulla religione greca; e ne parla e ne discute con Picard, *inter arma...*

La consuetudine quotidiana con Picard s'interrompe ai primi di aprile, quando il sottotenente Pettazzoni viene trasferito a Patrasso; i due amici si rivedranno dieci anni dopo a Parigi, nell'aprile 1927, al congresso di storia del cristianesimo in onore di Loisy.

Picard, nelle prime due pagine del necrologio dell'amico, *Raffaele Pettazzoni (1883-1959)*, *Revue de l'histoire des religions*, 79, 157 (janvier-juin 1960), 260-266, ricorderà "les tribulations de la guerre 1914-1918, sous l'uniforme militaire" e l'amicizia duratura, nata a Lamia (57).

Dopo l'aprile 1917 cessano invece, per quanto ci risulta, i rapporti con Stanley Casson (lo storico inglese perirà durante la seconda guerra mondiale in un incidente aereo) (58).

Le prime letture lamiache (gennaio 1917)

Lo stesso quaderno scolastico iniziato a Napoli nel dicembre 1916 e recante gli appunti tratti da *L'évolution créatrice* di Bergson contiene nelle ultime tre pagine e nella terza di copertina appunti di tutt'altro genere. Oltre a due indicazioni bibliografiche ("A. W. Schlegel, Corso di letteratura drammatica, Sez. VIII (trad. Gherardini Napoli 1840) - 'gli italiani mancano

di vero talento drammatico'; G. Libri, Histoire des sciences mathématiques en Italie, Paris 1841"), sono trascritti alcuni passi de *Il Candelaio* di Giordano Bruno (non è indicata l'edizione). "Per 'La confessione'" scrive Pettazzoni in testa al brano tratto dalla parte finale della scena 19 dell'atto V relativa al curato don Paulino e al peccatore Scipion Savolino. "Eresia" è scritto su alcune righe tratte dal dialogo tra Gioan Bernardo e Carubina (scena 11 dello stesso atto): sono riportate le parole che per la donna "hanno un certo che d'impietà".

Omettiamo l'indicazione degli altri passi; nell'ultima pagina del manoscritto è segnata la data "Lamia gennaio 1917" ed è citato *Il Bruno* di Schelling; trascriviamo due righe aggiunte nel margine superiore:

1582 (?) - A Morgana B. (donna simbolica?) - Interpretazioni massoniche!! Candelaio = pederasta. /Francesismi/Oscenità. Edizioni Wd. Wagner (1830) e Paul de Lagarde, Göttingen 1888.

Da Feuerbach a Boutroux (febbraio 1917)

Messo da parte *Il Candelaio* del Bruno, nel febbraio 1917 Pettazzoni si dedica ad un'attenta lettura delle *Trenta lezioni sulla essenza della religione* di Ludwig Feuerbach nella versione italiana di Luigi Stefanoni: da Persiceto ha portato con sé il volumetto della economica "Biblioteca universale" Sonzogno di Milano (non reca la data di stampa, ma è del 1911). In quasi tutte le oltre cento pagine del testo egli sottolinea qualche riga o appone un segno o una parola a margine.

Nelle prime quattordici pagine di un quaderno ad uso scolastico riporta, con scrittura minuta, passi scelti dalle varie lezioni; poche sono le sue osservazioni personali. Per esempio, a proposito dell'immagine del Dio ebreo o cristiano (lezione XX, p. 80) annota nel manoscritto: "concezione erronea dell'origine del monoteismo"; a p. 81 del libro annota a margine delle ultime righe: "non distingue abbastanza fra credenza in Dio e religione". Si sofferma sulla lezione XXIX, commenta alcune affermazioni con una serie di punti esclamativi e racchiude in un doppio rettangolo il periodo conclusivo trascritto nel quaderno.

E concludo: la natura, non come oggetto della conoscenza, ma dei desideri e dell'immaginazione umana, fu il principio della religione naturale del paganesimo, e l'uomo, come oggetto dell'immaginazione e dell'astrazione, è il principio dello spiritismo cristiano.

Dopo la XXX lezione, torna sulle pagine precedenti e ne trascrive alcuni passi; cinque punti interrogativi commentano due righe della XXV lezione (p. 93); sono le ultime del manoscritto: "Se il Dio pagano è una imagine materiale, corporea, il Dio cristiano è egualmente una imagine spirituale".

Forse fin da quando, nel marzo 1913, ha ascoltato a Roma le conferenze di Emile Boutroux, Pettazzoni desidera conoscere di questo autore l'importante opera *Science et religion dans la philosophie contemporaine* pubblicata a Parigi nel 1908; ora dispone dell'edizione del 1916; ne legge attentamente le 394 pagine e le riassume, con la solita scrittura minuta, in 24 facciate del quaderno iniziato col Feuerbach. Al riassunto del capitolo relativo ad August Comte e la religione dell'umanità (pp. 40-79) Pettazzoni fa seguire una pagina di osservazioni personali; la riproduciamo.

Soprattutto nelle ultime pagine del manoscritto sono numerosi i punti esclamativi o interrogativi a margine di qualche riga; nella quartultima pagina c'è una breve annotazione critica: "*Se Boutroux avesse avuto una nozione esatta del mito!!!* ("Le vrai, pour l'homme, est l'hypothèse, sensiblement vérifiée et précisée par le fait" 384)".

A parte, in una ventina di schede, Pettazzoni trascrive altrettanti passi del libro del

X

da Vera critica da fare al Conte
 i di aver staccato la natura, e
 la religione della natura. Colli suo
 Unscinto, culto di Dio (feticcio),
 e gli i egizi, che un divinita, e qui
 di unilaterale; come lo e in genere
 (in fatto a filos. relig.). La Sociologia
 sembra che il grande merito di aver
 messo in evidenza queste cose (relig.)
 forse nella vita collettiva umana.

lavoro 16 ff 917

E Spencer, nel suo libro, alla base di tutto
 e' un'idea di religione, come quella dell'antico
 tempo, e' un'idea di un Dio, un Dio
 che si puo' dire di un Dio, e di un Dio
 un Dio, la sua stessa religione alla fine
 di ogni religione.

lavoro 17 ff 917

sp. l'idea umana nella concezione psicologica della religione: il fatto
 di un'idea umana (non solo, non autistica); ma sempre umana.
 lavoro 18 E

Boutroux; insieme con altre, relative ad altri autori, le conserva in una busta su cui scrive inizialmente "filosofia della religione, teoria d. conoscenza, mito(logia)"; successivamente depennerà queste parole sostituendole con "Filosofia della religione" e introdurrà altre schede, altri appunti, ecc.

Terminata la lettura del Boutroux, in un foglio espone il suo pensiero, in parte concordante, in parte no, con la teoria sociologica:

Lamia, 27 II 917

La relig. non è un fatto della credenza: in ciò son d'accordo con la teoria sociologica. Il disaccordo sta in questo: la sociologia pone l'elem. essenz. d. relig. negli atti (c'è relig. anche senza sentimento); io la pongo nel sentimento (c'è relig. anche senza atti). È vero che un indiv. compie atti religiosi senza sentimento. Basta per dire che ha religione? Religione c'è qui; ma è la relig. degli altri, i quali la compiono con sentim., e di cui l'indiv. si appropriava meccanicam. (per mimetismo) gli atti. Intatti (e viceversa): Negli atti che compie collettivam. la società, c'è sempre sentimento (e se non c'è; non sono davvero atti religiosi). Si tratta di vedere quand'è che il sentim. che si sprigiona dagli atti collettivi è sentim. religioso. La sociologia risponde: quando c'è connessa la nozione di obbligatorietà. Ma in tutti gli atti sociali c'è connessa questa nozione. Dunque la società non costituisce da sola la religiosità, non conferisce il carattere peculiarm. religioso. Bensì si può dire, e si deve dire che la vita collettiva è la più atta a sprigionare esaltazioni religiose. Non per questo è da negare l'esaltaz. religiosa individuale, anche di origine indipendente da quella religiosa. Sta di fatto che resta come elem. essenziale d. relig. il sentimento, sia individuale sia collettivo.

Il problema più diffic. è stabilire il caratt. specificam. religioso del sentim. Abbiamo detto che un sentim. non è religioso pel solo fatto ch'è collettivo. E allora?

C'è poi un'aggiunta a matita: "Forse la determinaz. religiosa del sentimento è data dall'accompagnamento di elemento intellettualistico mitico".

Non disponiamo di elementi per stabilire se Pettazzoni ha tra le mani, in questo periodo, un altro volume del Boutroux: tra i libri della sua biblioteca è conservata una copia de *La natura e lo spirito e altri saggi* a cura di G. Papini, Lanciano, 1909; del primo saggio (*La natura*) sembra che gl'interessi soltanto la conclusione, 36-38; reca invece molti segni marginali il secondo (*Lo spirito*), 39-70; nessun segno nelle pagine rimanenti.

Il mese di marzo per un'opera di J. E. Harrison

Pettazzoni dedica il mese di marzo allo studio di un'opera di Jane Ellen Harrison, una sua vecchia conoscenza: l'ha incontrata per la prima volta a Londra nel 1908 e successivamente con la studiosa inglese, discepola del Frazer, ha scambiato corrispondenza e pubblicazioni; e ha già letto alcuni suoi libri, tutti relativi alla civiltà dell'antica Grecia. Anche questo che ora ha tra le mani riguarda le origini della religione greca: *Themis: A Study in the Social Origins of Greek Religion. With an excursus on the ritual forms preserved in Greek tragedy* by prof. Gilbert Murray and a chapter on the origin of the Olympic games by Mr. F. M. Cornford, Cambridge, 1912. È un grosso volume di quasi 600 pagine, del quale a suo tempo Pettazzoni ha visto almeno due recensioni, quella di W. Crooke, *Folk-Lore*, 23 (1912), 394-396, e quella, molto ampia, di Ad. Reinach, *Thémis. Un nouveau livre sur les origines sociales de la religion grecque*, *Revue de l'histoire des religions*, 35, 69, (janvier-juin 1914), 323-370.

La Harrison con questo lavoro compie una svolta; dopo aver seguito nella sua sociologia religiosa il Frazer, ora è illuminata, come dice lei stessa, da una doppia luce: la filosofia di Bergson e la sociologia di Durkheim.

Per gli appunti che trae dal volume, cioè per i passi che trascrive o riassume, Pettazzoni utilizza un quaderno ad uso scolastico, privo dei primi fogli; sulla copertina si leggono le seguenti indicazioni: "Lamia marzo 1917 - J. E. Harrison, Themis". Con la solita minuta

scrittura Pettazzoni riempie 24 facciate; dopo aver riassunto il capitolo VI, lascia una pagina bianca, evidentemente destinata al riassunto del capitolo VII sull'origine dei giochi olimpici (opera del Cornford), ma poi a questo scopo utilizza un foglio a parte; è nel quaderno invece il riassunto *dell'exkursus* del Murray che nel volume occupa le pp. 341-369; altri appunti, sempre tratti da *Themis*, sono contenuti in tre fogli, sui quali sono indicati gli argomenti: *Che cosa è il mito, Dio e Personalità, La Religione*; altri appunti si trovano in oltre venti schede, su alcune delle quali è indicato l'argomento, per esempio: *Definizione della religione*. Qua e là, nel quaderno e negli appunti a parte, si trova qualche osservazione personale di Pettazzoni. Per esempio, a proposito delle Anthesterie (cap. VIII):

Harrison modifica qui in parte la sua teoria delle Anthesterie esposta in *Prolegomena*: c'è sì, sotto la festa dionisiaca del vino una festa delle anime dei morti che ricompaiono; ma non c'è ragione di attribuire questo elemento spiritico animistico a uno stadio più primitivo, mentre si associa ottimamente con il rito o i riti "dionisiaci" della fertilità.

E a proposito dei Titani (cap. X) scrive: "oh! questa poi è grossa!!! pare che H. dimentichi la sua etimologia, da titas (gesso) "uomini imbrattati di gesso"!!!" Anche altri passi del cap. X sono commentati con serie di punti esclamativi o interrogativi.

Incontri lamiaci (fine gennaio-primi di aprile 1917)

Durante la permanenza in Grecia Pettazzoni incontra e conosce molte persone, alcune per motivi di servizio, altre casualmente; fatte salve poche eccezioni, si tratta di incontri fugaci; in qualche caso è possibile stabilire un luogo e una data, almeno approssimativa.

Dei colleghi militari di Lamia e del superiore con il quale Pettazzoni scambia corrispondenza, abbiamo già detto a suo luogo; è di Lamia il *sintagmapárches* (colonnello) Demétrios Tiannopoulos, del quale, è conservato un biglietto da visita.

Riteniamo che i lamiaci più frequentati siano i fratelli Pontikopouloi, *émporoi* (commercianti), nel cui negozio Pettazzoni va a comprare i quaderni per gli appunti...

In febbraio riceve dal Pireo le "salutations amicales" di Matina Roilos, dove, come, quando conosciuta non sappiamo.

Da Lamia a Patrasso via Atene (prima settimana di aprile 1917)

Ai primi di aprile al sottotenente Pettazzoni giunge l'ordine di trasferimento da Lamia a Pátrai (Patrasso). Il primo suo pensiero è quello di preparare un elenco di libri da comprare nelle librerie di Atene: dalla capitale deve necessariamente passare dovendo compiere il viaggio in treno e recarsi alla Missione militare italiana.

Sono passati nove anni da quando, nei quattro mesi dal gennaio al maggio 1908, ha soggiornato ad Atene; ma ricorda benissimo dove sono ubicate le librerie: la principale di Beck & Barth in Platía Sindagma, un'altra in Odós Patissìon, la Hestia in Odós Stadíou. Come appare dall'elenco, l'interesse di Pettazzoni è ora rivolto da un lato alla filosofia della religione, dall'altro alla storia del pensiero greco antico e alla storia del cristianesimo.

Ad Atene non trova tutte le opere che cerca; occasionalmente ne trova altre che pure servono ai suoi studi; altre ancora se le farà inviare da Bologna.

È probabile che proprio durante la breve sosta ad Atene Pettazzoni incontra il prof. Spyridon Lambros che ha conosciuto a Roma nel 1913: il Lambros è ora (ma per pochi giorni ancora, fino al 4 maggio) presidente del consiglio dei ministri e ministro dei culti e dell'istruzione pubblica.

A Pasqua (8 aprile 1917) Pettazzoni è a Pátrai (Patrasso), grossa città portuale del Peloponneso: "ambiente più arioso, vita più socievole, colore più 'veneziano'".

Nove anni fa, quando da Olympia ha raggiunto un porto per compiere la traversata del Golfo di Corinto fino a Itea, forse ha toccato Patrasso, certamente non l'ha visitata. Ora avrà agio di conoscerla a fondo, ché qui rimarrà per ventun mesi.

Appena giunto, il sottotenente Pettazzoni deve prendere visione delle istruzioni impartite dal capo del Controllo militare alleato, il generale di divisione Cauboue: sono contenute in un estratto della *Note pour les Chefs de poste de Contrôle* del 1° febbraio 1917. Il 1° maggio alla commissione mobile di controllo della regione di Patrasso vengono assegnati, oltre a Pettazzoni (che nell'elenco figura all'ultimo posto), il maggiore dei carabinieri reali Erminio Mazza, il commissario ausiliario della Marina francese L. Champsaur e l'ufficiale inglese Hoyland, con il compito di ispezionare le piazze di Aigion, Patrai, Achaia, Lechaina, Gastuni, Amalias, Pyrgos, Katakolon, Kyparissia, Philictra, Gargaliani, Pylos.

Sulla situazione politica del Peloponneso e sul lavoro di controllo affidato alla commissione mobile così scriverà Pettazzoni ventotto anni dopo nel già citato articolo del 1945:

Il Peloponneso non era meno realista e germanofilo delle province settentrionali. Le leghe degli *epistrati* (militari in congedo, riservisti) operavano in silenzio. Costantino era il «figlio dell'aquila». Venizelos era detestato come «traditore della patria», e con lui l'Intesa, e con lei il Controllo. L'odio contro il Cretese esplodeva in forme ataviche e strane. Ad Atene la suprema autorità ecclesiastica aveva decretato e pronunciato l'anatema contro lui, aggiungendo alla maledizione la lapidazione *in corpore vili*. Sopra una testa di toro posta sul terreno il Metropolita stesso aveva scagliato la prima pietra, e dopo lui la folla degli epistrati, tumultuosamente, - singolare contaminazione di costume barbarico e di liturgia biblica (il capro espiatorio) che, anche per la notorietà della «vittima», meritò di essere segnalata e illustrata da un etnologo illustre in una rivista di Londra (J. G. Frazer, *The Cursing of Venizelos*, in *New Europe*, 1917). La «grave mora» dei sassi accumulati fu trovata la mattina dopo, tutta coperta di ghirlande di fiori con la scritta «I Venizelisti di Atene». Ma sull'esempio di Atene l'anatema fu eseguito anche altrove, e in una piccola borgata in quel di Pyrgos io stesso ebbi modo di vedere un masso che portava questa iscrizione: «Pietra di *anathema* del traditore della patria Eleuterio Venizelos, qui eretta dalla comunità di Letrinói: la Lega degli epistrati di Pyrgos, maledicendo il traditore Venizelos e i suoi complici». Tanto divisi erano gli animi, - e forse la divisione aveva radici profonde, e ragioni remote che sfuggivano agli stessi contendenti. Venizelos era cretese. Venizelista, repubblicana, intesofila era, con Creta, la Grecia insulare e la levantina; costantiniana, monarchica e germanofila era, col Peloponneso, la Grecia continentale. Non erano queste, ancora una volta, le due anime storiche della Grecia a partire dalla «invasione dei Dori»? Non era questo ancora una volta il millenario dualismo fra lo spirito dorico e lo jonico, fra la Grecia europea e la minoica? Ciò non impedì naturalmente, che di lì a qualche mese, costretto il re ad abdicare, si celebrasse nella stessa Patrasso una cerimonia civile per inneggiare a Venizelos «padre della patria».

Il lavoro del controllo mi era più sgradito che mai. Lo scopo era sempre quello, le parti erano invertite. Lassù al nord si trattava di constatare che non ci fosse rimasto nulla: né un uomo né una cartuccia. Qua, nel Peloponneso, bisognava verificare che ci fosse tutto, e che tutto restasse lì: tanti uomini, tanti fucili, tante paia di scarpe, tanti pacchi di chiodi per imbullettarle; non uno di più, non uno di meno. Tanti uomini a Léchena, tanti ad Amalia, tanti a Pyrgos. Ispezioni frequenti, sopralluoghi improvvisi: umiliazioni che lasciavano il segno come schiaffi. Il Controllo arrivava, e si presentava al comandante della piazza. Questi era tenuto a rispondere ad ogni domanda. Ma la sua parola - parola di soldato - non era creduta; si procedeva alla verifica. La più sbrigativa e la più «sentita» era quella degli ufficiali. Entro quindici minuti dovevano esser tutti presenti in caserma, schierati in ordine di grado. L'ufficiale ispettore li contava, ruolino alla mano: il tenente passava in rivista i colonnelli, i maggiori, i capitani. Io, assistevo in sottordine, e vedevo lampi di odio accendersi negli occhi di quei rudi soldati. E mi domandavo: Perché? Ha l'uomo il diritto di umiliare un altro uomo? Immoralità della guerra. Diritto del più forte. M'indignavo di dover io partecipare a quelle scene. Non era un'obiezione di coscienza: era altra cosa... Sicuro! Sempre così questi Italiani: sempre umanitari, sempre disposti a intenerirsi, incapaci di odiare, imbelli, incapaci di ritorsione neppure verso chi magari li disprezza e deride (Inglese e Francesi erano, in Grecia, almeno temuti: noi no, tutt'altro).

L' anathema di Letrinói lo ricorderà anche in un articolo sul rito della lapidazione: *La*

"grave mora "..., Studi e materiali di storia delle religioni, 1 (1925), 1-65, e precisamente 17-18.

Per più di venti mesi Pettazzoni, oltre a partecipare alle ispezioni, deve incasellare in grandi tabelle con 17 finche le date dei controlli, i nomi degli ufficiali controllori, il numero delle cartucce da fucile, il numero degli animali, delle carrette, ecc. Nella primavera 1917 deve inoltre riempire periodicamente un modulo relativo alle sue vicende militari dalla chiamata alle armi in poi; le richieste provengono da vari comandi: Distretto militare di Bologna, 35° Fanteria, 71° Fanteria, Intendenza per le Truppe d'Albania-Macedonia, Missione militare di Atene...

È da ritenere che Pettazzoni, oltre ad allontanarsi da Patrasso per le periodiche ispezioni alle località sopra elencate, compia qualche viaggio per visitare luoghi interessanti per la presenza di testimonianze dell'antica civiltà greca e anche per recarsi ad Atene alla ricerca di qualche libro.

Lo studio dei presocratici (aprile-maggio 1917)

Durante i ventun mesi di Patrasso Pettazzoni nelle ore libere dal servizio riesce a compiere una notevole mole di lavoro; una parte degli appunti di questo periodo reca la data e ciò ci consente di collocare i suoi studi in ordine approssimativamente cronologico. Con lo studio del libro della Harrison egli ha rivolto il suo interesse alle origini della religione greca; nei primi due mesi di soggiorno a Patrasso si dedica allo studio sistematico della storia dell'antico pensiero presocratico; esamina, in parallelo, lo sviluppo storico e i testi relativi. Per l'esposizione storica delle dottrine filosofiche in collegamento con la storia generale della cultura greca presocratica ha a disposizione il primo volume de *Les penseurs de la Grèce: histoire de la philosophie antique* di Theodor Gomperz, Paris, 1904 (è la traduzione francese della seconda edizione dell'originale tedesco: *Griechische Denker: eine Geschichte der antike Philosophie*, Leipzig, 1902); per i testi utilizza la seconda edizione della nota opera di Hermann Diels, *Die Fragmente der Vorsokratiker. Griechisch und Deutsch*, Berlin, 1906-1910.

In due quaderni egli trascrive via via il testo greco dei frammenti che lo interessano da Talete ai Sofisti e riassume le pagine corrispondenti del Gomperz; raramente aggiunge osservazioni personali; per esempio nella terza pagina del primo quaderno a proposito del mito:

pp. 15 sg. Svolge una teoria d. origini e svolgim. d. relig. ormai invecchiata, a base di animismo e feticismo. Ignora totemismo e preanimismo. Spiega il mito con l'associazione delle idee (de l'action de ces lois, que l'on nomme ordinairement lois de l'association des idées, découle immédiatement et inévitablement cette conception des phénomènes naturels que l'on appelle personification de la nature)...

In un foglio a parte, a proposito di una affermazione del Gomperz ("nous ne sommes pas peu surpris de voir que l'*Iliade* ne mentionne nulle part les incantations") Pettazzoni si chiede: "assenza di elementi magici nell'epopea?" E aggiunge: "La magia è una pratica dominata dal pensiero fantastico = particolare".

Lo studio del pensiero presocratico gli suggerisce l'idea di una tesi di argomento filosofico-religioso:

Patrasso, 13 V 917

Una tesi:

Studiare nei Presocratici (specialm. nei Naturalisti) gli elementi di concezione animistica.

l'anima - la morte - il sogno - etc.

Come vedremo, nella seconda metà degli anni Venti Pettazzoni, titolare a Roma, assegnerà alla studentessa Irma Persi la tesi *Tracce di credenze animistiche nei filosofi presocratici*.

Da un appunto del 5 agosto 1917 appare ch'egli ha già in progetto un lavoro sullo svolgimento della religione greca. Pettazzoni utilizzerà i due quaderni manoscritti, al ritorno dalla Grecia, per la redazione dell'opera *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Bologna, 1921, in particolare per i capitoli VI (*La filosofia: il pensiero speculativo contro la tradizione*) e IX (*Crisi e superamento: i Sofisti e Socrate*).

La quasi quotidiana consuetudine col Nuovo Testamento (giugno-dicembre 1917)

"Salvatorelli, La Bibbia" si legge nel breve elenco dei libri da richiedere a Bologna compilato da Pettazzoni all'inizio di aprile: si tratta del manuale di Eugen Hühn, *Hilfsbuch zum Verständnis der Bibel*, Tübingen, 1904-1905, tradotto in italiano con molti adattamenti da Luigi Salvatorelli col titolo *La Bibbia. Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento*, Palermo, 1915 (per l'esattezza è da considerare, nell'insieme, opera nuova); ma evidentemente il volume non viene inviato (infatti non reca segni se non nell'indice); Pettazzoni si procura invece ad Atene una recente edizione del Pentateuco e dei Salmi nel testo greco dei Settanta (*E Palaia Diathéke katà tous Ebdomékonta: Génesis-Deuterónomion-Psaltérion*, London-Cambridge, 1915) e un'edizione dell'intero Nuovo Testamento in greco (*E Kainè Diathéke*, London, 1916).

Il primo volume non reca alcun segno; probabilmente Pettazzoni lo consulta soltanto qualche volta in presenza di riferimenti del Nuovo Testamento; il secondo invece è segnato dalla prima all'ultima pagina.

La lettura e lo studio del Nuovo Testamento impegnano Pettazzoni dal giugno al 31 dicembre 1917 (le due date sono segnate rispettivamente all'inizio e alla fine del volume); data la sua perfetta conoscenza della lingua greca antica, egli non incontra grosse difficoltà ad interpretare il greco neotestamentario anche senza l'ausilio di strumenti speciali. In tutte le pagine sottolinea qualche riga e in molte appone note a margine: la traduzione di un vocabolo poco comune, la segnalazione di un problema filologico, il riferimento ad un fenomeno religioso, ecc. (essendo il margine delle pagine molto stretto, le note sono scritte, a matita, in caratteri così piccoli che occorre la lente per leggerle!). Per esempio, a p. 3 accenna ai fratelli di Gesù; a p. 5 a proposito del battesimo annota: "battesimo e confessione come mezzo materiale di liberaz. dal peccato"; a p. 8, a proposito degli indemoniati: "credenze animistiche"; a p. 87: "Elementi animistici (mistici) nella credenza nello Spirito Santo"...

Alcune parole sono ripetute frequentemente, per esempio: "figlio dell'Uomo", "indemoniati", "universalismo", quest'ultima in contrapposizione a "tendenza giudaica".

Leggendo Harnack (estate 1917)

Alcuni appunti datati ci attestano che Pettazzoni nell'estate 1917 (ha già letto i tre vangeli sinottici) esamina - almeno in parte - un famoso libro di Adolf Harnack, *Das Wesen des Christentums (Sechzehn Vorlesungen... im Wintersemester 1899-1900)*, Leipzig, 1900: sono sedici conferenze nelle quali il celebre professore di Berlino espone l'essenza permanente del cristianesimo sulla base dei tre vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca) e tratteggia l'evoluzione della nuova religione fino al protestantesimo.

A proposito del problema dell'autotestimonianza di Gesù, lasciato nel mistero (cfr. Harnack, *o.c.*, 79), osserva Pettazzoni in data 31 agosto 1917 che "eppure su questa questione dell'autotestimonianza di Gesù si fondò la cristologia con tutte le sue dolorose conseguenze" e aggiunge: "come nel Buddismo. Budda evita di precisare la sorte d. uomo dopo la morte (= mistero)". E circa l'elemento intellettuale nella religione accentuato nel pensiero greco e da questo inoculato poi per sempre nel cattolicesimo (*o.c.*, 132) scrive il 21 settembre: "Occorrerebbe vedere quali aspetti della religione prevalgono in altre religioni: p. es.: nelle relig. italiche l'elemento magico-pratico; nelle indiane-buddistiche l'elemento animistico (?)".

Dopo il *Wesen* di Harnack Pettazzoni vorrebbe leggere l'opera scritta da Alfred Loisy, *L'Evangelio et l'Eglise*, Paris, 1902 come apologia del cattolicesimo contro le teorie e le critiche dello studioso protestante; ma ad Atene non la trova (dodici anni dopo ne riceverà una copia della quinta edizione, 1929, dallo stesso Loisy).

Appunti e spunti vari (primavera-autunno 1917)

In fogli datati Pettazzoni espone, in forma schematica, alcune sue riflessioni dettate probabilmente dalle letture che va compiendo tra la primavera e l'autunno del 1917. Trascriviamo o riproduciamo una parte di questi appunti seguendo l'ordine cronologico:

[scienza delle religioni]

Patrasso, 30 maggio 1917

Il culto dei santi come succedaneo e sostituto del politeismo = pluralità di figure divine, per entro al monoteismo = persistenza del pensiero mitico nella concezione del divino per entro alla religione del concetto.

Patrasso, 5 agosto 1917

Il nazionalismo è riducibile sotto la categoria di animismo-misticismo. beninteso un animismo plurimo, collettivo, al quale è vicino il totemismo (sentimento del gruppo). Quindi si ha la serie:

totemismo (indistinto animistico - collettivo - naturistico)

!

naturismo animiamo

(mito) (misticismo individuale

!

nazionalismo

(misticismo collettivo parziale

!

universalismo

(che è poi anche individualismo)

È il nazionalismo che è il più vicino al totemismo; mentre l'universalismo è più compatibile con l'animismo (= individualismo).

Ad ogni modo: questo è l'addentellato su cui si innesta tutta la trattazione: "religione e spazio".

Patrasso, 5 VIII 1917

Se c'è un elemento naturistico nella predicazione di Gesù (eminentemente "animistica"), esso è rappresentato dal "Dio Padre nei cieli" (Dio-Cielo). E nel cristianesimo successivo?

Patrasso, 24 agosto 1917

Formazione di grandi imperi

!

soppressione-oppressione di nazionalità sviluppo

d. universalismo-individualismo religioso

- 1) Impero assiro - profetismo ebraico
- 2) Impero greco (class.) - origine e diffus. del Mitraismo
- 3) Impero romano - cristianesimo
- 4) Impero di Carlo V - protestantesimo

A proposito delle nazionalità oppresse al pensiero di Pettazzoni ritornano le conversazioni con Julia sulla triste situazione della Polonia, spartita e dominata da altri stati, la quale trova nella religione cattolica un elemento di coesione:

Patrasso, 24 VIII 1917

La Polonia, snazionalizzata, aderisce viepiù al *cattolicesimo* = *universalista* (il protestantesimo è troppo nazionalista)

Un passo di Harnack, *o.c.*, 37-39, lo induce a soffermarsi sugli elementi animistici nei vangeli:

Patrasso, 24 VIII 917

| | |
|--------------------------------------|--|
| "Spirito" | Santo" |
| elemento animistico (individuale) | elemento religioso collettivo |
| | religione della collettività ↓ dal clan totemico ↓ alla Chiesa |

Patrasso, 25 VIII 917

Elementi animistici nel Vangelo :

- 1) inferiore: gl'indemoniati. Idee correnti dell'epoca. Ma guarire gl'indemoniati (= cacciare i demoni) è per Gesù un segno dell'avvento del regno di Dio 2) una cosa parallela al rimettere i peccati (parabola del Paralitico)
- 2) superiore: l'umanesimo racchiuso nella formula "Il Figlio dell'Uomo".
- 3) lo Spirito Santo (qui interviene l'elemento mistico-collettivo).

È del 26 agosto una lunga riflessione domenicale sui "due grandi elementi della religiosità":

Dio: natura, mondo esterno, mito-scienza, naturismo-dualismo anima:
mondo interno - (mito) – animiamo-misticismo...

È dello stesso 26 agosto un appunto destinato ad una "posizione" istituita già negli anni romani (1909-1914), quando Pettazzoni ha a lungo esaminato il secondo volume di *Mythus und Religion* del Wundt:

filosofia della religione

Patrasso, 26 ag. 1917

il monismo (Haeckel) è una reazione del naturismo (conculcato) contro l'animismo pressoché esclusivo del cristianesimo

A commento di un passo di Luca, 6, 36 scrive Pettazzoni in data 27 agosto:

Questa formula implica la assimilazione dell'uomo a Dio = (animismo)-*misticismo*.

cfr. amore di Dio = amore del prossimo.

Su amore di Dio e amore del prossimo ritorna più tardi (v. lo scritto che riproduciamo).

Per finire due fogli del 31 ottobre: trascriviamo il più breve, riproduciamo l'altro, il quale reca al verso una postilla del 2 ottobre 1918.

Patrasso 31 X 917

Pater noster qui es in caelis

vuol dire: il Dio-Cielo (= Dio unico) creatore (degli uomini e del mondo)

= è la formula che supera il dualismo (dio-spirito e materia) della filosofia greca, ponendo la materia creata da Dio.

Pohuff. 27 ~~ott~~ 1917

| | | |
|-------------------|---|-------------------|
| amore di Dio | } | maturismo + amore |
| amore di prossimo | | |

in questo amore, ch'è fatto culto,
sta il vero elemento religioso.
Si fronda ad esso diligamus tutti
gli elem. intellettuali che
sono nel maturismo e animismo
(= la natura, l'io e prossimo
a) coscienza b) amore (questo b) è
la religione) - si possono anche
c) adoperare a fine pratico: -
sentire il mago, il culto, (la
tunica) -; tutto il culto dovrà
operare costrutto della buona opera
(= spostamento della forza di natura
alla opera dei individui) = beneficenza:
e punto fare il coronam. alla
Grande Riforma.

Pattap 31/x/97

monismo naturalistico della ~~scuola~~ scuola
ionica (un elemento fondamentale; avrebbe
la analogia con gli ^{atomi} indetermi-
nati)

primo accento dualistico in Pitagora (per un
dual. elem. animistico [inorganico. assimilato]
): ragione vs. materia

monismo attenuato nei pitagorici per via
della ragione, - dualismo latente.

primo dualismo con la fondazione della
filosofia dello spirito: Democrito e Epicuro
con (dualismo) - Dio e la materia,
per via di immutabilità.

Aristotele: l'embriologia (in forma immutabile
vita e forma) come termine intermedio
per Dio - la materia

Stoici: pantheismo (= ragione e natura):
l'elem. divino (logos) applicato distribuito
da quello che viene in contatto con
la materia generando il mondo.

Superamento del dualismo nel cristianesimo:
la materia creata da Dio (riflessi alla
origine orientale di questo concetto).
- elemento unico che è in app. In Grecia
è colta l'idea di ragione, finché
il Dio è organico filosofico, - il riflesso
unico della natura, procede da, unta.

e perché lo supera?

perché il Dio cristiano è un dio monoteistico (è il Cielo-Dio), e il cielo *crea* (pioggia-cereali) mentre invece il Dio greco è un riflesso mitico della natura, di origine politeistica.

L'eco di Caporetto (novembre 1917)

Nel novembre 1917 giunge anche a Patrasso la notizia della battaglia e della ritirata di Caporetto (24 ottobre - 9 novembre 1917): una notizia dolorosa per Pettazzoni e per tutti gli altri italiani; in data che non siamo in grado di precisare giunge il testo del proclama che il 10 novembre il re Vittorio Emanuele III ha indirizzato alla nazione dal Gran Quartier Generale: esso viene divulgato in copie ciclostilate (una è conservata da Pettazzoni).

Lecture e studi vari nei primi mesi del 1918

Riproduciamo la pagina finale del Nuovo Testamento in greco che Pettazzoni termina di studiare "l'ultimo giorno dell'anno 1917".

"Patrasso, gennaio 1918" si legge nel foglio di guardia anteriore di un altro libro di Pettazzoni: il romanzo di Grazia Deledda. *Cenere*, Milano, rist. del 1913.

Terminato un lungo impegno di studio, Pettazzoni si riposa dedicandosi a letture evasive? Non ha, al momento, altri libri da studiare? Questo romanzo l'ha portato dall'Italia per leggerlo o l'ha ricevuto occasionalmente da qualcuno, e neppure lo sfoglia? A tutti questi interrogativi non abbiamo elementi per dare una risposta; tra l'altro, nessuna pagina del testo reca segni.

Sembra che nei primi mesi del 1918, o perché sono diventati più gravosi gli impegni del servizio militare o perché non ha a disposizione i libri che gli servirebbero per un ben determinato scopo, gli studi di Pettazzoni subiscono un rallentamento.

Come tutti, egli spera che il conflitto volga al termine e pertanto deve pensare alla sua carriera universitaria: verrà istituita finalmente una cattedra di Storia delle religioni? ci sarà un nuovo concorso per Storia del cristianesimo? o dovrà rassegnarsi a fare l'archeologo? Non deve scartare nemmeno quest'ultima ipotesi; e forse per questo, nel febbraio 1918, traccia un progetto di lavoro archeologico da far sfociare in una parte finale di argomento storico-religioso:

Patrasso, febr. 1918

Per l'archeologia

1. L'arte figurata corrispondente alla corrente mistico-dionisiaca (= extra ufficiale) e la sua influenza sull'alta arte. arte dei misteri (rilievo di Triptolemos: ('Eubuleus'; Demeter di Knidos Cerere Cefisodoto...
2. L'applicazione dei primi tipi plastici alle diverse divinità: quando e dove, (origini egizie?) Loewy in ÖRJHefte...
3. Svolgim. della religione nella Grecia antica.

Degli studi relativi alla religione greca compiuti da Pettazzoni durante il soggiorno in Grecia diremo più avanti; qui basti ricordare che per lui la religione greca va studiata insieme "con tutte le altre spirituali manifestazioni", nel quadro della civiltà di cui fa parte "e in organica connessione con le altre sue forme, quali la poesia, l'arte, il mito, la filosofia, la struttura economica, sociale e politica".

Abbiamo già detto dello studio sistematico del pensiero greco presocratico; probabilmente, sia pure in modo saltuario, Pettazzoni continua ad interessarsi della filosofia greca: per esempio, è del febbraio 1918 un appunto sui Cinici tratto dall'opera di J. Geffcken, *Kynika und*



ΑΠΟΚΑΛΥΨΙΣ ΙΩΑΝΝΟΥ «β'. 19-20

προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου· εἴν τις ἐπιθῆ ἐπὶ ταῦτα, ἐπιθήσει ὁ Θεὸς ἐπ' αὐτὸν τὰς πληγὰς τὰς γεγραμμένας ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ· καὶ εἴν τις ἀφέλῃ ¹⁹ ἀπὸ τῶν λόγων τοῦ βιβλίου τῆς προφητείας ταύτης, ἀφελεί ὁ Θεὸς τὸ μέρος αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς καὶ ἐκ τῆς πόλεως τῆς ἁγίας, τῶν γεγραμμένων ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ.

Λέγει ὁ μαρτυρῶν ταῦτα· ναὶ ἔρχομαι ταχὺ. ²⁰ ἀμήν, ναὶ ἔρχου Κύριε Ἰησοῦ.

Ἡ χάρις τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ μετὰ πάντων ὑμῶν ἁγίων· ἀμήν.

¹⁹ γ'. 5. ιγ'. 8. ιδ'. 8. κ'. 12. κα'. 27. 'Εξ. λβ'. 33. Δτ. β'. 2. φ'. 32. Ψ. ξθ'. 29. Πρμ. λ'. 6.

*Palais, l'ultimo giorno
del anno 1917.*

ΤΡΑΟΣ

Verwandtes, Heidelberg, 1909, 139. Un altro appunto, datato 25.II.918, è tratto da un'altra opera dello stesso autore, *Kaiser Julianus*, Leipzig, 1914, 87.

Gli elementi animistici nell'epos: questo titolo si legge in testa ad un appunto dell'8 marzo tratto da un volume di A. M. Pizzagalli, *Mito e poesia nella Grecia antica: saggio sulla Teogonia di Esiodo*, Catania, 1913.

Del marzo 1918 è anche un appunto che contiene alcune considerazioni sulle società esoteriche e la traccia d'uno studio sulla materia; lo riportiamo integralmente:

Patrasso 15 III 918

Si potrebbe concepire una storia religiosa del mondo accanto alla (diversa dalla) storia delle religioni del mondo. Come in ogni religione costituita ci sono elementi extra-religiosi (= extra-sentimentali), così vi sono elementi religioso-sentimentali in altri fenomeni sociali che non appartengono alle religioni costituite. Uno di tali fenomeni è quello delle associazioni segrete. In esse il mistero, loro elemento capitale, è elemento essenzialmente religioso. -I fatti primordiali originari di questo ordine sono quelli che si connettono alle "società di uomini" e che hanno rapporto col totemismo.

Le società iniziatiche (misteri) dell'antichità, quali relazioni di discendenza storica hanno col totemismo, risp. con le istituzioni totemiche e i loro derivati (subtotemici)?

A parte le discendenze storiche che sarà difficile appurare volta per volta, lo studio avrebbe tuttavia un interesse altissimo condotto così:

1. esaminare ciascuna società esoterica nel suo manifestarsi, nelle condizioni di luogo e tempo del suo sviluppo, specialmente.

2. studiarla nell'ambiente religioso della società che la circonda.

3. fissare in base a questo studio i bisogni religiosi cui soddisfaceva (e che ne determinarono la formazione, lo svolgimento, la decadenza).

4. stabilire delle leggi generali che eventualm. regolano il corso di tale fenomeno delle società esoteriche.

orfici - misteri eleusini, ecc. - Santa inquisizione - gesuiti carbonari e - sanfedisti

Altre considerazioni riguardano una serie di parallelismi; riportiamo il più significativo:

C'è un dio di tipo sociologico-totemistico. Es: Zeus Kuros.

Spirito Santo
Dionysos - Cabiri; Faunus e Fauni: caratterizzato da un coro-hiasos di tipo totemistico.

e c'è (interamente diverso) un dio naturistico. Là predomina l'elemento nazionale; qui l'elemento immaginativo-intellettivo. Di là si svolge il misticismo; di qua la filosofia religiosa.

Dio creatore

Infine c'è un dio di tipo animistico: il riflesso dell'io individuale, dell'uomo, della personalità.

Cristo

Nelle religioni antiche si nota un succedersi dei due elementi (talora nello stesso iddio): l'elemento o divinità di tipo sociale (Zeus cretese); l'elemento o divinità di tipo naturistico (Zeus olimpico).

Viene in seguito il cristianesimo che apporta il dio-uomo, di tipo animistico-umano, individuale.

A margine del penultimo capoverso Pettazzoni aggiunge: "qui si presenta la grave questione etnica".

In più occasioni Pettazzoni accenna alla relazione "cielo-dio"; sull'argomento, cioè sull'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi, ha lasciato in un cassetto del suo studio a Persiceto un grosso manoscritto quasi pronto per la stampa; in Grecia non ha la possibilità di proseguire le ricerche per le parti successive della trilogia a suo tempo programmata; ma occasionalmente annota qualche appunto, in particolare studiando i testi cristiani.

Nel giugno 1918, probabilmente in una biblioteca ecclesiastica, trova una vecchia edizione

delle *Confessiones* di Sant'Agostino (Parigi, 1687); leggendo si sofferma sul libro XII, il quale costituisce una meditazione sul primo versetto della Genesi e precisamente sulle parole *In principio fecit Deus coelum et terram*; oltre ad una parte del *Breviarium* premesso al libro, trascrive alcuni passi dei capitoli II e VII, nei quali viene interpretata l'espressione biblica *Caelum caeli Domino, terram autem dedit filiis hominum* (Salmi, 113, 16): in testa al foglio appone le parole "cielo-dio".

Tra i libri di Pettazzoni è conservato un volume riguardante le intricate vicende balcaniche degli anni 1912-1913: Jean Pélissier, *Dix mois de guerre dans les Balkans: octobre 1912-août 1913*, Paris, 1914; il foglio di guardia reca la dedica autografa dell'autore al comandante de Roquefeuille; è probabile che il volume giunga nelle mani di Pettazzoni durante il suo soggiorno in Grecia, ed è altrettanto probabile che egli non affronti la lettura di queste pagine, nelle quali si assiste a guerre, armistizi, negoziati di pace, ripresa delle ostilità... (nessuna pagina reca segni, sottolineature o annotazioni).

È invece segnato dall'inizio alla fine (369 pagine) il volume di Abel Rey, *La Philosophie Moderne*, un'opera pubblicata a Parigi nel 1908 che Pettazzoni legge in una ristampa del 1915; non abbiamo nessun elemento preciso per stabilire la data della lettura, una lettura che riteniamo occasionale e che pertanto possiamo collocare nei mesi del soggiorno in Grecia. Il Rey è un filosofo delle scienze e, come dichiara egli stesso nell'*Avant-propos*, 1-9, con quest'opera ha voluto offrire "un exposé sommaire de la forme sous laquelle les grandes problèmes de la philosophie se posent à l'heure actuelle"; tra i principali problemi della filosofia contemporanea (della materia, della vita, dello spirito, della morale, della conoscenza e della verità) non contempla quello religioso; ma Pettazzoni trova qualche passo che l'interessa e sul quale annota a margine un suo commento; per esempio, a p.47, a proposito della psicologia e della sociologia: "!!! graduale conquista del pensiero concettuale dal mitico".

Wissowa e la religione romana (estate 1918)

Probabilmente all'inizio dell'estate 1918 Pettazzoni riceve da Bologna l'opera di G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München, 1912 (infatti alcuni appunti tratti da essa recano date di luglio). Iniziandone lo studio, egli prende nota di una iscrizione peligna che potrebbe essere oggetto di una tesina. Oltre a poche note sparse, sono conservati quindici grandi fogli n.n., otto dei quali scritti anche al verso, con la solita scrittura minuta, con aggiunte o annotazioni a margine: i primi quattro, corrispondenti a otto facciate, contengono una sintesi delle varie parti del libro e recano come titolo *Partizione della storia religiosa romana*: seguono due fogli (tre facciate) in cui sono trascritti o riassunti passi del libro sotto il titolo *Tratti caratteristici della religione romana e del suo svolgimento*; altri passi, prevalentemente in italiano, occupano due fogli (quattro facciate) dal titolo *Religione e stato nella storia religiosa romana*; tutto italiano è il testo schematico del foglio col titolo *Animismo* e quasi tutto quello che occupa due facciate sotto il titolo *Divinità*; lo stesso dicasi dei cinque fogli rimanenti, scritti solo al recto, recanti i seguenti titoli: *Elementi emotivi*, *Rappresentazione figurata della divinità*, *Magia*, *Elementi mitico-sociali nella relig. romana*, *Naturalismo nella religione romana nel periodo più antico*.

Alcune affermazioni del Wissowa sono commentate da Pettazzoni con una serie di punti esclamativi.

Altre letture e altri studi del secondo semestre 1918

Da Bologna Pettazzoni si fa mandare anche due opere di Benedetto Croce ch'egli ha già lette, almeno in parte, negli anni scorsi: l'*Estetica* durante il secondo anno della Scuola italiana di archeologia (1906-07) e poi nel 1909, quando esce la terza edizione; l'*Etica*, cioè il terzo volume della *Filosofia dello spirito* uscito nel 1909 col titolo *Filosofia della pratica. Economica ed etica*. Che cosa spinga Pettazzoni a rileggere Croce non sappiamo; tra l'altro non sono conservati appunti relativi alle due opere con la data del 1918.

Di altre letture e di altri studi compiuti nella seconda metà dell'anno abbiamo scarsa documentazione. Pettazzoni riflette ancora sulla religione greca, sui problemi dell'animismo e del monoteismo... Per esempio, sono del 31 luglio le seguenti righe:

Il *monoteismo* è davvero l'affermazione che esiste un solo dio + negazione che non ne esistono altri.

Se no, si ha un '*uniteismo*', come al tempo del sincretismo del III sec, quando l'opinione corrente era non che ci fosse un solo dio, ma che i molti iddii non fossero che forme di uno solo (Pantheus).

L'8 agosto su un foglio, in testa al quale si legge tra parentesi "da sviluppare", si accenna al "dio cretese che *muore* (tomba a Cnosso)" e che a un certo momento è Zeus: "è allora che Minos diventa un eroe?" Seguono citazioni varie relative, tra l'altro, al culto praticato a Sparta e a Micene, e alla fine un'annotazione a matita: "si tratterebbe dello stesso fenomeno = passaggio dalla religione pregreca alla greca = il dio che muore diviene il grande Dio del Cielo. Ma perché?????"

Pettazzoni continua a riflettere sul cristianesimo, come appare dall'appunto che riportiamo:

Interpretazione del cristianesimo

Patrasso 2 ott. 1918

1) nel tipo mitico-esteriorizzante- della religiosità, è l'uomo che assimila a sé (mito antropomorfo) il mondo esteriore = è il figlio che genera il Padre.

2) nel tipo sentimentale-interiore- della religiosità, è il divino che assorbe in sé l'uomo = il padre che genera il figlio (ma è lo Spirito Santo)

È del 5 novembre un progetto: "Un articolo per *Margites* - etnologia comparata". *Margites* è un poemetto greco, attribuito (falsamente) ad Omero; ne è protagonista l'omonimo personaggio, per qualche aspetto simile al nostro Bertoldo; probabilmente Pettazzoni pensa proprio ad un confronto fra i due personaggi...

La fine della guerra (4 novembre 1918)

Intanto la guerra volge al termine; per limitarci al fronte italiano, il 24 ottobre (è l'anniversario dell'inizio della battaglia di Caporetto) ha inizio la grande battaglia che prenderà il nome di Vittorio Veneto. Negli stessi giorni la flotta alleata entra nel porto di Costantinopoli, viene ristabilito il regno di Serbia...

A Patrasso il *nomàrches* (prefetto) d'Achaia-Elide Georges Voutsinas invita anche Pettazzoni ad onorare con la sua presenza un solenne *Te Deum* che viene celebrato nella cattedrale dell'Annunciazione; il 4 novembre un telegramma da Atene informa che le truppe italiane sono entrate in Trento e in Trieste; e poi la notizia dell'armistizio! Naturalmente non è ancora la fine della "naja": la base di Patrasso continua a funzionare. Sembra che siano accresciute le responsabilità di Pettazzoni: con anzianità 31 maggio 1917 è promosso tenente (ma tarda ad arrivare l'apposito decreto luogotenenziale 31 gennaio 1918; nella tessera di riconoscimento rilasciatagli il 30 maggio 1918 è ancora qualificato sottotenente); il comandante superiore delle "Bases et Patrouilles de Patras et Corinthe" indirizza a lui una comunicazione

riguardante la base di Patrasso.

Intanto tarda ad arrivare dal Tesoro lo stipendio di ispettore...

Incontri e amicizie a Patrasso e altrove (aprile 1917 - gennaio 1919)

Nell' "isolamento" di Lamia Pettazzoni ha avuto pochi incontri degni di nota; nella città di Patrasso, porto di mare, terza per popolazione dopo Atene e Salonicco ("ambiente più arioso, vita più socievole, colore più 'veneziano'", come scrive egli stesso) sono numerosi i suoi incontri con persone e famiglie del luogo, con stranieri e connazionali; nasce anche qualche amicizia duratura.

Questi incontri sono documentati, nella maggior parte dei casi, da semplici biglietti da visita, nei quali talvolta non è indicata neppure la residenza; perciò non è da escludere che alcune persone indicate qui Pettazzoni le abbia conosciute a Lamia.

Tra gli italiani abbiamo già avuto occasione di menzionare il maggiore dei carabinieri Erminio Mazza, con il quale Pettazzoni è in ottimi rapporti; probabilmente per esigenze di servizio incontra il tenente colonnello Conte Caprini della Legione Carabinieri, gli addetti militari della Legazione italiana di Atene colonnello Mario Caracciolo e tenente di vascello Mario-F. Arlotta; appartengono alla Marina (forse sono di passaggio) il tenente di vascello di complemento Giuseppe Del Prato e il tenente macchinista Adamo Pietro (in servizio sulla nave "Minerva").

Non sappiamo quando esattamente e in quali circostanze egli incontra il conte Alessandro De Bosdari, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re d'Italia (lascia la Grecia il 29 maggio 1918), il cav. Ettore Melis, vice-console a Corfù, il cav. Giuseppe Bormioli, direttore delle scuole italiane all'estero, il padre gesuita Vincenzo Furci di Atene, il cav. uff. Eugenio Pozzi-Saccani pure di Atene, l'avv. Ernesto Vassallo, già redattore *dell'Idea nazionale* di Roma ed ora del *Corriere della sera* di Milano, il cav. Domenico Pasqua, presidente del comitato Dante Alighieri a della Società operaia di mutuo soccorso, membro della Deputazione scolastica e della Società di beneficenza di Patrasso.

Tra i biglietti da visita che documentano questi incontri ce n'è uno di Fernand Serpieri (francese d'origine italiana?) e uno dell'uff. dott. Teodoro G. Zoras, professore in batteriologia (greco? il biglietto è scritto in italiano; a penna sono indicati i nomi di due città, Pyrgos e Siena; sullo stesso biglietto è aggiunto anche il nome del dott. Demostene Zora, Pyrgos).

A Patrasso Pettazzoni incontra spesso un italiano di Smirne, "genovese di origine, francese di educazione e di cultura", e con lui stringe amicizia: una "fraterna convivenza" la chiamerà l'amico quindici anni dopo in una lettera del 23 luglio 1933; evidentemente essi si trovano d'accordo su molte questioni; Pettazzoni, tra l'altro, parla dei suoi studi e delle difficoltà che incontra per vincere il *tabù* che ostacola il sorgere di uno studio integrale delle religioni in Italia. Il nuovo amico è Alberto Reggio, di qualche anno più anziano di Pettazzoni essendo nato nel 1876, critico letterario noto soprattutto per i magistrali bozzetti di alcune figure della letteratura e del pensiero contemporaneo; ha già pubblicato un libro di poesie giovanili (*La Sonate des Heures (1893-1901)*, Paris, 1905) e vari saggi critici: *L'oeuvre de M. Paul Bourget et la manière de M. Anatole France*, Paris, 1902; *Au seuil de leur âme. Etudes de psychologie critique*, Paris, 1904; *L'Italie intellectuelle et littéraire au debut du XXe siècle*, Paris, 1907 (il saggio è preceduto da un'introduzione, *Rôle de la critique psychologique*); *Regards sur l'Europe intellectuelle*, Paris, 1911. Di quest'ultimo volume dona una copia a Pettazzoni,

"hommage amical"; e molti anni dopo, nel maggio 1936, gli invierà da Parigi copia del suo primo romanzo: *Les conclusions de Prodrome Zocas. Roman de moeurs grecques contemporaines*, Paris, 1921.

A Patrasso Pettazzoni stringe amicizia con i signori Kephala e con la loro figlia Lina (dopo il ritorno in Italia manderà loro cartoline di auguri per qualche anno).

Per esigenze di servizio incontra Jovan Douchitch, segretario della Legazione serba, e il console di Serbia Géras A. Eustache (o Gerasimos A. Eustathion); quest'ultimo è anche medico e insieme con la moglie Olga invita Pettazzoni a prendere il tè, qualche pomeriggio, nella loro casa di Odós Canacari. Altri pomeriggi il tè Pettazzoni va a prenderlo da madame et monsieur Jaubert, mentre dai signori Tucker prende qualche volta il tradizionale *ouzo* (un aperitivo).

Degli ufficiali francesi, oltre al commissario L. Champsaur, conosce il tenente F. Musker e il colonnello Arthur Balbi, comandante l'artiglieria del 2° Corpo d'Armata, tutt'e due in servizio a Patrasso; ha rapporti anche con Georges Dufort, vice-console di Francia nella stessa città; conosce inoltre madame Nouri bey de Villa (alloggia all'Hotel Victor di Atene) e N. Levendi. Forse nella capitale rivede Julienne Beuns che ha conosciuto (sembra) a Napoli.

Degli ufficiali inglesi, oltre al collega della commissione mobile Hoyland, conosce il capitano Clement Loveson Gower e il brigadiere generale G. F. Phillips; è in rapporti cordiali con il vice-console britannico di Patrasso George W. Crowe.

Molto numerosi sono i greci che Pettazzoni contatta per ragioni di servizio o per altri motivi.

Tra i militari: i sottotenenti di fanteria Ioannes Z. Kaïpes di Atene e Michaél Z. Aspettauns, il capitano d'artiglieria Christodoulos K. Grollios, i colonnelli Georgios Odysseùs Vlachogiánnes di fanteria, N. Trikoupes, della terza divisione, D. Nicolopoulo, capo di stato maggiore del 2° corpo d'armata, il generale di brigata P. Kontogiánnes e il generale di divisione A. Charalampes.

Tra le autorità civili: Euàngelos D. Papantoniou, direttore di prefettura, i prefetti Marcos Tsirimokos, N. E. Louriotis (commendatore della Corona d'Italia), Georgios Voutsinas (di Patrasso), Achilleùs I. Mantzares (ispettore del Ministero degli interni, prefetto di Achaia ed Elide), il deputato di Achaia ed Elide Panages Bourloumes, il ministro degli affari esteri Eugenios Zalocostas. Incontra inoltre Demétrios A. Kollas, il *dikegóros* (avvocato) Demétrios A. Markou di Patrasso. Demétrios N. Mpeberinos, Spiro Nicocavouras di Patrasso, Kikè T. Pikrammenou, Spiro F. Ragno, Theodor G. Vlachopapadopoulos, Constantinos Philopoulos di Patrasso, N. G. Chàritos...

Da Patrasso ad Atene (gennaio 1919)

Dopo la prima settimana del novembre 1918 Pettazzoni attende con impazienza il ritorno in Italia: i giorni dell'attesa sono i più lunghi... Non è noto il giorno della sua partenza da Patrasso; alla fine di dicembre è ancora in questa città (il 27 è invitato, insieme con Alberto Reggio, ad un incontro dopo cena in casa del maggiore Mazza).

In gennaio è ad Atene: è il primo passo verso il ritorno; forse gli viene comunicata anche la data della partenza. Nell'attesa non perde il suo tempo. Oltre che su qualche foglio sparso, "Atene, gennaio 1919" si legge in testa a un manoscritto di quattro facciate formato protocollo riempite di fittissima e minutissima scrittura: contengono il riassunto di quasi tutta la prima

parte di un'opera di Erwin Rohde tradotta in italiano, *Psiche: culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, Bari, 1914 (la seconda parte, 1916). Di quest'opera Pettazzoni ha già studiato negli anni romani (1909-1914) la seconda edizione nell'originale tedesco, *Psyche: Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg i. B., 1898. Forse questa rilettura è determinata dal caso; ma non è da dimenticare che Pettazzoni, proprio "sul suolo stesso di Grecia, durante la prima guerra mondiale, in condizioni impossibili per il lavoro di stesura, ma abbastanza propizie per la meditazione" (sono sue parole dell'aprile 1952) concepisce e pensa un libro sulla storia della religione greca; l'ha già "tutto in mente", sicché, al suo ritorno in Italia, col sussidio dei necessari strumenti, potrà scriverlo di getto, in pochi mesi.

Il rientro in Italia e la fine della "naja" (febbraio 1919)

Il 6 febbraio 1919 il tenente Pettazzoni rientra in Italia; sbarcato a Taranto, il giorno successivo ottiene il permesso di fare una corsa a casa: la mattina dell'8 febbraio parte in treno con destinazione Persiceto via Roma; nella capitale fa una breve sosta, poiché lo stesso 8 febbraio riprende il viaggio. Il 9 febbraio può finalmente rivedere la "sua" Bologna e Persiceto, riabbracciare i genitori e gli amici (il fratello Giuseppe è ancora lontano; arriverà nel mese di aprile).

Ripresentatosi al Distretto militare di Bologna, viene aggregato al Deposito 35° Reggimento Fanteria, il cui Comando, in data 13 febbraio 1919, gli concede una licenza illimitata in attesa di congedo ai sensi della circ. min. n. 200 del 27.1.1919; sembra che soltanto il 17, "soddisfatto d'indennità di vestiario", egli ritorni a Persiceto. Il 23 febbraio viene ricollocato in congedo: la "naja" è proprio finita! Si chiude così, felicemente, un periodo avventuroso della sua vita.

Pettazzoni non vestirà più il grigioverde; per alcuni anni conserva la divisa (senza il berretto!) e, fino alla morte, la pistola d'ordinanza.

NOTE

- (1) La bibliografia italiana e straniera sulla prima guerra mondiale è vastissima e riteniamo che in questa sede non sia opportuno darne anche soltanto un piccolo saggio; ci sia consentito citare almeno un volume pubblicato per iniziativa del comitato di redazione di "Strada maestra": *Era come a mietere. Testimonianze orali e scritte di soldati sulla Grande Guerra con immagini inedite* a cura di F. Foresti, P. Morisi, M. Resca, S. Matteo della Decima, 1982 [ma 1983]; oltre a testimonianze di soldati persicetani e a contributi di vari autori, esso contiene una nota bibliografica essenziale di M. Gandini, *Gli italiani nella prima guerra mondiale*, 217-225.

Tra gli scritti più recenti segnaliamo il primo capitolo dell'opera di N. Tranfaglia, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino, 1995, 3-130 (vuol essere "una sintesi, il più possibile aggiornata e attendibile, di quel che la storiografia italiana e straniera ha accumulato nell'ultimo cinquantennio"; la bibliografia è distribuita nelle note). Per l'aggiornamento bibliografico segnaliamo il profilo della storiografia degli anni Settanta e Ottanta costituito dalla *Postfazione* alla terza edizione dell'opera di M. Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, Bologna, 1989, 395-439, e le due rassegne di A. D'Orsi, *La "Grande Guerra". Ricerca storica e dibattito negli ultimi vent'anni*, *Giano*, 3 (settembre-dicembre 1989), 73-89 e 4 (gennaio-aprile 1990), 101-115, e di B. Bianchi, *La grande guerra nella storiografia italiana dell'ultimo decennio*, *Ricerche storiche*, 21 (1991), 693-745.

Per quanto riguarda il Persicetano è ancora da scrivere la storia del secondo decennio di questo secolo (e anche, in gran parte, dei successivi); per l'aspetto economico si possono vedere alcune pagine di M. Gandini, *Il mercato di San Giovanni in Persiceto dalle origini ai nostri giorni*, S. Giovanni in Persiceto, 1993, 171-187 (*Tempi di guerra, di penuria, di razionamento, di speculazione, di calmiera: gli enormi problemi affrontati dall'amministrazione socialista durante la prima guerra mondiale 1914-1918*).

- (2) Cfr. G. Forni, *Appunti per la storia dell'edilizia e delle vicende urbanistiche della Città di San Giovanni in Persiceto*, Strada maestra, 1 (1968), 41-51.
- (3) Sulle filande dei "Venanzi" e di Broccardi/Forni si vedano le pagine di A. Toniolo, *Per la storia di alcuni opifici tessili persicetani. Primi risultati di una ricerca*, Strada maestra, 35 (2° semestre 1993), 153-187, e precisamente 167-169 e 169-174; sulla prima si può vedere anche G. Vecchi, *La famiglia Vecchi "Venanzi" e la filanda*, Strada maestra, 42 (1° semestre 1997), 75-80.
- (4) Per qualche notizia sulla costruzione della Casa del Proletariato si può vedere la nota di M. Gandini, *Le Case del Popolo a S. Giovanni in Persiceto*, XXV della fondazione della Casa del Popolo "Loredano Bizzarri", n.u. (ottobre 1974), 4-5.
- (5) Sulla trasformazione del centro di Bologna nei primi due decenni del XX secolo, oltre alla *Guida* citata nel testo, in particolare il capitolo *Il rinnovamento del centro*, 25-31, ricordiamo alcune delle molte pubblicazioni coeve: A. Rubbiani e G. Pontoni, *Di una nuova via fra le piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria*, Bologna, 1909; G. Bacchetti, *"Giù le mani!" dai nostri monumenti antichi*, Bologna, 1910; G. Del Vecchio, *Gabriele D'Annunzio e la questione delle torri di Bologna*, Bologna, 1917; M. Piacentini, *Per la restaurazione del centro di Bologna*, Roma, 1917. Naturalmente l'argomento è spesso dibattuto nella stampa locale del tempo. Si vedano poi le pagine di R. Giacomelli, *Vecchio e nuovo nel centro di Bologna*, Bologna, 1967, di F. Cristofori, *Bologna: gente e vita dal 1914 al 1945*, Bologna, 1980, 73-93 (*Una guerra anche per le torri*, con molte immagini) e di G. Coccolini, *Sviluppo edilizio-urbanistico in Bologna da Napoleone alla prima guerra mondiale. Cronologia degli avvenimenti più importanti*, Strenna storica bolognese, 45 (1995), 161-189; per alcune immagini si può vedere anche T. Costa, *Quanto si picconava all'alba del secolo*, Bologna ieri oggi domani, 1,5 (giugno 1992), 84-89.
- (6) Sull'amministrazione Zanardi basti qui segnalare il volume di N. S. Onofri, *La grande guerra nella città rossa. Socialismo e reazione a Bologna dal 1914 al 1918*, Milano, 1966, e dello stesso autore il contributo *Il comune socialista nella Storia illustrata di Bologna* a cura di W. Tega, Milano, 4, 1990, 121-140. V. anche la nota 11.
- (7) Del Museo civico archeologico di Bologna esistono varie guide, pubblicate in diverse epoche; qui ricordiamo soltanto quelle di E. Brizio, L. Frati, L. Sighinolfi, Bologna, 1914 e di P. Ducati, Bologna, 1923; dal loro confronto si possono conoscere i mutamenti avvenuti durante il periodo che a noi interessa per la presenza di Pettazzoni. Segnaliamo poi due recenti volumi: *Il Museo civico archeologico di Bologna* a cura di C. Morigi Govi e D. Vitali, Bologna, 1982 (è la guida più ampia e aggiornata di cui disponiamo attualmente); *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* a cura di C. Morigi Govi e G. Sassatelli, Bologna, 1984 (ricco di contributi e informazioni). Particolarmente utili al nostro scopo alcuni contributi dei due volumi sopra citati, in particolare le pagine di C. Morigi Govi, *La storia del Museo*, nel primo, 9-19, di A. R. Mandrioli Bizzarri e G. Meconcelli Notarianni, *L'attività e la vita del Museo attraverso le carte d'archivio*, nel secondo, 407-428. Naturalmente abbiamo utilizzato le carte dell'Archivio storico del Museo per il periodo 1914-1923; desideriamo ringraziare la direttrice Cristiana Morigi Govi e l'ispettrice Gioia Meconcelli Notarianni per l'attiva collaborazione prestata.
- (8) Alle indicazioni bibliografiche su Gherardo Ghirardini fomite a suo luogo aggiungiamo l'importante contributo di G. Sassatelli dedicato in particolare all'attività da lui svolta a Bologna: *dubbi e le intuizioni di Gherardo Ghirardini*, nel già cit. volume *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico*, Bologna, 1984, 445-464. È da rettificare una data da noi fornita in una precedente puntata della nostra cronaca biografica: il Ghirardini successe al Brizio sulla cattedra bolognese di Archeologia già nell'a. acc. 1907-08.
- (9) Sul reggiano Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928) si possono vedere il fascicolo dedicato alla sua memoria di *Cronache d'arte*, ottobre-dicembre 1928 e il necrologio di G. Rivani, *Ricordando due artisti bolognesi scomparsi*. Il Comune di Bologna, 14,10 (ottobre 1928), 35-43, e precisamente 35-40 (occorre osservare che il Malaguzzi Valeri non "spirava serenamente", come scrive il Rivani per pietà o in ottemperanza alle disposizioni del regime fascista, ma che si suicidò a seguito delle accuse rivoltegli per la gestione "disinvolta" di acquisti, di vendite e scambi di opere d'arte della Pinacoteca nazionale e delle collezioni comunali); è da segnalare soprattutto il contributo di M. Ferretti, *Un'idea di storia, realtà del museo, il suo demiurgo*, nel volume di vari autori *Museo civico d'arte industriale e Galleria Davia Bargellini* a cura di R. Grandi, Bologna, 1987, 9-25 (con ulteriore bibliografia).
- (10) Sull'architetto Giambattista Scarpari di Adria (1884-1962) segnaliamo il volume di O. Cappellata, *Giambattista Scarpari. Progetti e architetture 1884-1962*, Rovigo, 1996.
- (11) Sul mantovano (di Poggio Rusco) Francesco Zanardi (1873-1954), il "sindaco del pane", segnaliamo: *1914-1919: Francesco Zanardi sindaco di Bologna*, Bologna, Documenti del Comune, 1974, 10; E. Bassi e N. S. Onori, *Francesco Zanardi, il sindaco del pane*, Bologna, 1976; M. Degl'Innocenti e P. Furlan, *Francesco Zanardi*, nella *Storia illustrata di Bologna* a cura di W. Tega, Milano, 4, 1990, 161-180; *Francesco Zanardi. Storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica*, Atti del convegno di studi (Mantova, 5 ottobre 1991), Mantova, 1993,

- e, in particolare, il contributo di N. S. Onofri, *Francesco Zanardi sindaco di Bologna*, 135-166 (con bibliografia). Si veda anche la precedente nota 6.
- (12) Sul ferrarese Luigi Filippo Tibertelli (Filippo De Pisis) (1896-1953) si possono vedere la voce del *Dizionario universale della letteratura contemporanea*, Milano, 1, 1959, 1016-1017 e quella redatta da G. Barberi Squarotti per il *Grande dizionario enciclopedico*⁴, Torino, 6, 1986, 464-465 (tutt'e due con bibliografia); da segnalare N. Naldini, *De Pisis: vita solitaria di un poeta pittore*, Torino, 1991, una biografia annotata con le fonti, i ricordi, le testimonianze degli amici, lettere e testi letterari.
- (13) Non abbiamo trovato notizie biografiche relative a Innocenzo Dall'Osso, il quale fu soprintendente alle antichità delle Marche e degli Abruzzi dal 1908 al 1920; successivamente fu a Roma, dove diresse gli scavi a Monte Mario. Sull'attività da lui svolta nel primo periodo anconetano è da vedere la *Guida* citata nel testo; sugli scavi romani e sulle polemiche suscitate dalle sue nuove vedute sulle origini di Roma si veda L. Boisard, *Una nuova visione di Roma primitiva*, Nuova rivista storica, 8 (1924), 625-627.
- (14) Non ci risulta che ad Augusto Negrioli (1869-1949), i cui studi sono spesso citati nella letteratura archeologica, sia stata dedicata una voce in qualche dizionario biografico o una nota in qualche periodico; noi abbiamo ricostruito sommariamente la sua carriera sulla base della documentazione conservata dal nipote Augusto Negrioli, il quale gentilmente l'ha messa a nostra disposizione.
- Un breve profilo biografico del benemerito archeologo e un sintetico giudizio sulla sua produzione scientifica si leggono nella *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per titoli a posti di direttore di 2. a classe nel ruolo del personale dei monumenti, musei, gallerie, scavi di antichità*, Bollettino ufficiale della pubblica istruzione. p.I, 10 gennaio 1929.
- (15) V. la documentazione pubblicata a cura di L. Bedeschi, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*. Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 7 (1978), 7-118, e precisamente 54.
- (16) Per una più dettagliata cronaca della polemica Omodeo - Chiappelli - Gentile - Farina si vedano le pagine di G. De Marzi, *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico*, Urbino, 1988, 137-143.
- (17) Sull'Università di Bologna nel periodo che qui interessa (1914-1923) si può vedere anzitutto il volume coevo *L'Università di Bologna nel passato e nel presente* a cura di un comitato di professori della stessa Università, Bologna, 1919 (esiste anche una trad. franc. *L'Université de Bologne autrefois aujourd'hui* par les soins d'un comité de professeurs de la même Université, Bologna, 1922). Altre pagine sull'argomento si trovano, oltre che negli ultimi capitoli di C. Calcatemi. *Alma Mater Studiorum. L'università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, 1948, in alcuni contributi raccolti nelle seguenti pubblicazioni: *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988* a cura di W. Tega, Bologna, 1987; *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo* a cura di G. P. Brizzi, L. Marini, P. Pombeni, Bologna, 1988; *Storia illustrata di Bologna* a cura W. Tega, Milano, 6 (*I novecento anni dell'Università*), 1989. È da segnalare specialmente, anche per la ricca bibliografia ragionata, il saggio di A. Battistini, *La cultura umanistica a Bologna*, nel volume a cura di R. Zangheri, *Bologna*, Bari, 1986, 317-354.
- (18) Sono da rettificare alcune inesattezze che si leggono in pagine dedicate al curriculum universitario di Pettazzoni, a cominciare dalla nostra commemorazione del 18 dicembre 1959, *La vita e le opere di Raffaele Pettazzoni*, nell'opuscolo *In memoria di Raffaele Pettazzoni*, Modena, 1960 (a p.20, 2.a riga si deve leggere 1923, e non 1922). Altro esempio: G. Susini, *Antico, classico e archeologia: gli studi a Bologna nell'ultimo secolo*, nel volume di vari autori a cura di W. Tega, *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988*, Bologna, 1987, 400-405, e precisamente 403, accennando all'attivazione di nuove discipline: "isolato è il caso, all'inizio degli anni '20, della Storia delle religioni affidata a Raffaele Pettazzoni".
- (19) Per la cronaca della solenne apertura dell'a. acc. 1914-15 si possono vedere i quotidiani bolognesi dell'8 novembre 1914. I discorsi del rettore Pesci e del prof Trombetti sono pubblicati nell'*Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno accademico 1914-1915*, rispettivamente 7-17 e 19-45 (seguono le note, 47-50); sul discorso del Trombetti si può vedere anche la nota di E. Rubbiani, *La monogenesi del linguaggio*, Bilychnis, 4, 6 (2° semestre 1915), 78-80.
- (20) Sul giornalista bolognese Luigi Emery (1893-1979) segnaliamo la voce redatta da L. Arbizzani e N. S. Onofri per il dizionario biografico *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Bologna, 3, 1986, 84-85, e una breve nota biografica nel volume di D. Biondi, *Il Resto del Carlino 1885-1985. Un giornale nella storia d'Italia*, Bologna, 1985, 289, n. 2 (è errata la data della morte: 1980; a noi risulta che l'Emery morì a Frascati il 24 ottobre 1979).
- (21) Su Oddone Assirelli di Dovadola (1883-1960) segnaliamo il necrologio di G. Bertoni, *Oddone Assirelli (Dovadola 27 ottobre 1883 - Faenza 2 maggio 1960)*, Torricelliana. Bollettino della Società Torricelliana di scienze e lettere, 11 (1960), 31-32 (segue la *Bibliografia*, 33-34) e l'articolo di M. G. Assirelli, *Una vita al servizio della scienza*. Faenza e' mi paes, dicembre 1989, 43; si possono vedere inoltre la breve *Nota biobibliografica* premissa dal

- curatore all'opera postuma *La dottrina monogenistica di Alfredo Trombetti: sua genesi, suo svolgimento, sua ultima meta* a cura di A. Savelli, Faenza, 1962, V-VI, il contributo di G. Soravia, *Trombetti, Assirelli e la monogenesi linguistica*, nel volume di vari autori a cura di G. R. Franci, *La benedizione di Babele. Contributi alla storia degli studi orientali e linguistici, e delle presenze orientali, a Bologna*, Bologna, 1991, 257-266, e dello stesso Soravia il breve articolo *Ricordo di Assirelli. Quel glottologo col mal d'Africa*, *Il Resto del Carlino*, 10 maggio 1990.
- (22) Sull'istriano Pier Gabriele Goidànich (1868-1953) segnaliamo i necrologi di G. Bottiglioni, *Rendiconti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, cl. di scienze morali, 5,6 (1954), e *Annuario dell'Università di Bologna*, a. acc. 1952-53 e 1953-54, 151-153.
- (23) Sul mantovano Pietro Torelli (1880-1948), oltre alla voce di F. Calasso nell'*Enciclopedia italiana*, Seconda Appendice (1938-1948), Roma, 2, 1949, 1005, si possono vedere i necrologi dello stesso Calasso, *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, 3, 2 (1948), di G. De Vergottini, *Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, 5, 3 (1949-50), 11-60, di U. Nicolini, *Rivista di storia del diritto italiano*, 23 (1950), 229-254, e *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, n.s., 27 (1949), III - XXX (con bibliografia completa, XXVII - XXX).
- (24) Sul montagnanese Aldo Foratti (1881-1971) si possono vedere alcune notizie nei vari *Chi è?* pubblicati tra il 1928 e il 1971.
- (25) Sul viterbese Domenico Majocchi (1849-1929) segnaliamo i contributi *In memoria di Domenico Majocchi*, *Archivio italiano di dermatologia, sifilografia e venereologia*, 5 (1930), 1-30 (scritti di P. Tarchini, G. Pini, S. Perozzi, P. L. Bosellini, L. Martinotti, D. Giordano; seguono l'elenco completo delle opere, 37-47, e un testo inedito dello stesso Majocchi, 49-104); per una breve notizia si può vedere la voce redatta da A. Palmerini per l'*Enciclopedia italiana*, Roma, 21, 1934, 957.
- (26) Sul senigalliese Rodolfo Mondolfo (1877-1976) esiste una vasta letteratura; pagine sul suo pensiero e sulla sua opera si leggono nelle storie del marxismo e del socialismo italiano, nelle storie della filosofia contemporanea (citiamo, a titolo di esempio, G. Fomero, *La filosofia contemporanea*, Torino, 1991, 24-30), nei dizionari biografici (importante la voce redatta da G. Marramao per *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943* a cura di F. Andreucci e T. Detti, Roma, 3, 1977, 523-533), nelle enciclopedie generali e in quelle filosofiche (non adeguata alla statura del personaggio quella di G. Morra in *Enciclopedia filosofica*², Firenze, 4, 1969, 741-742: poco più di una colonna!).
- La monografia più ampia a noi nota sulla sua vita e sulla sua opera è quella di D. F. Pró, *Rodolfo Mondolfo*. Buenos Aires, 1967-1968; il secondo volume, cap. XI (*Valoraciones y juicios críticos*), 160-211, riporta un notevole numero di giudizi distribuiti in tre parti: A) *Estudios de historia de la filosofía antigua*, B) *Estudios de historia de la filosofía del Renacimiento, moderna y contemporánea*, C) *Estudios de filosofía política, de la educación y la cultura*; segue *Bibliografía completa de los escritos de Rodolfo Mondolfo*, 212-231. Dei molti scritti dedicati dal Pró a Mondolfo ricordiamo il saggio pubblicato in occasione del 90° compleanno del maestro: *Rodolfo Mondolfo*, *Il Dialogo*, n.s., 12-13 (novembre 1967), 37-83 (non è uno scritto celebrativo o biografico, ma verte su Mondolfo filosofo della storia e della storia della filosofia e sulla sua posizione filosofica).
- Tra le molte altre pubblicazioni a lui dedicate in America Latina, dove Mondolfo si trasferì nel 1939 per sottrarsi alla persecuzione fascista, ricordiamo l'*Homenaje a Rodolfo Mondolfo*, Cordoba, 1962 (contiene anche la bibliografia, 35-56), D. Menezes, *Mondolfo e as interrogações do nosso tempo*, Rio de Janeiro, 1963 (alla fine è riportato il testo di una lettera di Mondolfo all'autore, 183-185: è una sintetica autobiografia) e l'opuscolo curato dagli amici in occasione della morte, *Rodolfo Mondolfo 1877-1976 in memoriam*, Buenos Aires, 1977.
- In Italia, dopo la persecuzione fascista, c'è stata una specie di congiura del silenzio nei confronti di Mondolfo: molti, anche occupandosi di marxismo, ne ignoravano l'esistenza; un risveglio di interesse per la sua opera si è avuto nell'ultimo trentennio. Si vedano, per esempio: L. Vernetti, *Rodolfo Mondolfo e la filosofia della prassi 1899-1926*, Napoli, 1966; E. Bassi, *Rodolfo Mondolfo nella vita e nel pensiero socialista*, Bologna, 1968 (nella prima parte sono raccolti vari scritti già pubblicati precedentemente; nella seconda scritti sulle onoranze tributate a Mondolfo in Italia tra il 1949 e il 1968); N. Bobbio, *Introduzione* alla raccolta di saggi mondolfiani *Umanesimo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, Torino, 1968, I-XLVIII; *Filosofia e marxismo nell'opera di Rodolfo Mondolfo*, Firenze, 1979 (contributi vari); *Pensiero antico e pensiero moderno in Rodolfo Mondolfo*, Bologna, 1979 (contributi vari); N. Tabaroni, *Rodolfo Mondolfo. Per un realismo critico-pratico*, Napoli, 1981; R. Medici, *Rodolfo Mondolfo interprete della coscienza moderna (1900-1930): è l'Introduzione*, VII-LVI, all'antologia mondolfiana a cura della stessa Medici, *Tra teoria sociale e filosofia politica. Scritti 1903-1931*, Bologna, 1991. Segnaliamo inoltre il necrologio di A. Santucci, *Rodolfo Mondolfo*, Università di Bologna. *Annuario 1974/75-1975/76*, 530-533, rist., col titolo *Rodolfo Mondolfo: la filosofia e l'impegno civile*, nel volume di vari autori *Lo Studio e la Città. Bologna 1888-1988* a cura di W. Tega, Bologna, 1987, 335-337.

Tra le tesi di laurea dedicate a Mondolfo merita particolare menzione quella di M. Pasquini, *Neokantismo e socialismo in Italia. Rodolfo Mondolfo 1905-1912*, Università di Bologna. Facoltà di lettere e filosofia, a. acc. 1990-91 (rel. W. Tega); il primo capitolo, 11-73, è costituito da un *Profilo generale* sulla vita e sull'opera mondolfiana; anche l'appendice bibliografica non è limitata al breve periodo 1905-1912.

Delle carte Mondolfo sono conservati in Italia due spezzoni: uno, quello consegnato al fraterno amico Enrico Bassi di Bologna al momento dell'espatrio nel 1939 (epistolario e manoscritti), è ora conservato presso la Fondazione di studi storici "Filippo Turati" di Firenze; l'altro, relativo al periodo argentino, è conservato presso il Dipartimento di filosofia dell'Università statale di Milano. Gli inventari dei due nuclei sono pubblicati in un unico volume a cura di S. Vitali e P. Giordanetti, *Archivio Rodolfo Mondolfo. Inventari*, Roma, 1996.

- (27) Sulla cerimonia del 6 dicembre 1914 si vedano il testo dei discorsi, *Onoranze al prof. Pio Carlo Falletti di Villafalletto*. Annuario della R. Università di Bologna per l'a. acc. 1915-16, 29-51, e le notizie di cronaca: *Pio Carlo Falletti onorato nel XL di suo insegnamento. La cerimonia nell'aula dell'Archigimnasio*, L'Avvenire d'Italia, 7 dicembre 1914; *I quarant'anni di insegnamento del prof. Falletti solennizzati nell'aula severa dell'Archigimnasio*, Il Resto del Carlino, 7 dicembre 1914.
- (28) Sul livornese Eugenio Rignano (1870-1930), oltre ai necrologi di F. Enriques, *I motivi della filosofia di Eugenio Rignano*, Scientia, 47, 1930, 377-384, e di A. Levi, *Eugenio Rignano*, Rivista di filosofia, 21 (1930), 154-163, si possono vedere le pagine di M. F. Sciacca, *Il secolo XX*, Milano, 1947², 100-102 e 735 (bibliografia), di E. P. Lamanna, *Storia della filosofia. La filosofia del Novecento*, Firenze, 1, 1963, 441-444, le voci redatte da F. Barone per l'*Enciclopedia filosofica*², Firenze, 5, 1969, 782-783, e da M. G. Rosada per *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943* diretto da F. Andreucci e T. Detti, Roma, 4, 1978, 349-350; aggiungiamo il recente saggio di G. Sava, *La sociologia e il metodo delle scienze in Eugenio Rignano*, Bollettino di storia della filosofia dell'Università degli studi di Lecce, 11 (1993/95), 187-208. Un elenco (non completo) degli scritti in *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 3, 1953, 165-166.
- (29) Su Raffaele Lombardi Satriani di San Costantino Briatico (1873-1966) segnaliamo il necrologio di P. Toschi, *Raffaele Lombardi Satriani*, Lares, 33 (1966), 85-89, rist. nel suo volume *"Fabri" del folklore. seconda serie*. Matera, 1973, 271-280 (il Toschi segnala alcuni articoli commemorativi dell'estate 1966: A. D'Alpi, Cronaca di Calabria, 7 luglio, ricco di precisi dati bio-bibliografici; F. Seminara, Il Messaggero, 8 luglio; M. Scaligero, Gazzettino dell'Jonio, 6 agosto; D. R. Carratelli, Il Giornale d'Italia, 7 agosto). Sono da vedere inoltre i saggi di E. Bertonecelli, L. M. Lombardi Satriani, G. Ierardi, A. Rivera e D. Scafoglio raccolti nel volume *Chi ha voce. La figura e l'opera di Raffaele Lombardi Satriani*, Roma-Reggio Calabria, 1985, e le pagine di A. Rigoli, *I "cerchi concentrici"*. *Raffaele Lombardi Satriani e Mariano Meligrana*, nella sua raccolta di scritti *Le ragioni dell'Etностoria*, Palermo, 1995, 145-150.
- (30) Sulla scomparsa dei tre personaggi nominati nel testo si possono vedere le note di cronaca nei quotidiani bolognesi.
- (31) *V. Relazione della Commissione giudicatrice del concorso alla Cattedra di Storia del Cristianesimo della R. Università di Roma*, Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica, 42, 2, 39 (30 settembre 1915), 2874-2879; le notizie sulla prima votazione sono tratte da L. Salvatorelli, *Ernesto Buonaiuti*, Studi e materiali di storia delle religioni, 19-20 (1943-1946), 249-255, e precisamente 251.
- (32) V. la lettera a Paul Sabatier del 30 novembre 1915 nel carteggio pubblicato a cura di G. Pellegrini, *L'amaro dramma di Umberto Fracassini attraverso un'amicizia intellettuale*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 20-21 (1991-1992), 7-128, e precisamente 115-117.
- (33) V. la "ponenza" della Congregazione del S. Uffizio pubblicata a cura di L. Bedeschi, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 7 (1978), 7-118, e precisamente 90.
- (34) La ricorrenza del 12 giugno è ricordata anche dalla stampa bolognese: v., per esempio, *12 Giugno 1859. Gli austriaci lasciano definitivamente Bologna*, Il Giornale del Mattino, 12 giugno 1915. Sulla commemorazione si vedano le note di cronaca dei quotidiani del giorno 13, per esempio: *Una grande cerimonia patriottica all'Università...*, Il Giornale del Mattino. *La solenne commemorazione del 12 Giugno 1859. Il discorso del Prof. Pio Carlo Falletti*, Il Resto del Carlino. *La commemorazione del XII giugno. L'operoso silenzio del sindaco*, L'Avvenire d'Italia (il quotidiano cattolico polemizza col sindaco socialista che non ha accolto la richiesta di far suonare in piazza la banda municipale dichiarando che il Comune è raccolto per ora "in operoso silenzio").
- (35) Cfr. E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 144-145.
- (36) Sull'egittologo Giulio Farina, di Frascati (1889-1947), oltre ai necrologi di E. Scamuzzi, *Aegyptus*, 27 (1947), 240-244 (con bibliografia) e di G. Botti, *Rivista degli studi orientali*, 23 (1948), 109-112, segnaliamo la voce del *Who was who in egyptology* by W. R. Dawson and E. P. Uphill, London, 1972, 102-103 e quella redatta da S. Bosticco per il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 44, 1994, 806-808.

- (37) Sul tipografo-editore romano Giovanni Bardi (1884-1954) si possono vedere i vari *Chi è?*, per esempio, la quarta edizione, Roma, 1948, 67.
- (38) Sul parmense Enrico Redenti (1883-1963) basti qui segnalare la voce redatta da T. Carnacini per il *Novissimo Digesto Italiano* diretto da A. Azara e E. Eula, Torino, 14, 1967, 105 (con ulteriore bibliografia).
- (39) La data di pubblicazione del primo fascicolo non è anteriore alla seconda metà del febbraio 1916: ancora in data 10 febbraio Turchi manda a Pettazzoni le prime bozze del primo bollettino. Il fascicolo non appare nei primi giorni di febbraio, come si legge in una nota redazionale che precede l'articolo di F. Rubbiani, *La "Rivista di Scienza delle Religioni" condannata!*, *Bilychnis*, 4, 7 (1° semestre 1916), 480; "è uscito il primo fascicolo di un nuovo periodico intitolato *Rivista di Scienza delle Religioni*" comunica in data 22 marzo il corrispondente da Roma dell'*Unità Cattolica* di Firenze (v. il numero del 23 marzo 1916 sotto il titolo *Il fior fiore...*).
È da rettificare anche la data del gennaio che si legge nell'autobiografia di E. Buoniauti, *Pellegrino di Roma*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 145, nel volume di A. M. Fiocchi, *P. Enrico Rosa S. J., scrittore della Civiltà Cattolica (1870-1938)*, Roma, 1957, e nella "ponenza" pubblicata a cura di L. Bedeschi, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 7 (1978), 7-93, e precisamente 64.
- (40) Sul bibliista romano (di Genazzano) Primo Vannutelli (1885-1945), la cui figura non è ancora stata ampiamente studiata, segnaliamo *Il testamento di fede di don Primo Vannutelli* a cura di F. Gabrieli, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti. 7 (1978), 119-253 (in due note, 120-121, le *Fonti per la biografia* con indicazione anche dei necrologi del 1945, e la *Bibliografia*, non completa; il saggio biografico, 119-127, precede il testamento di fede dal titolo *Dal profondo...*, 128-253); dello stesso Gabrieli si veda l'articolo *Don Primo Vannutelli*, *Il Mondo*, 5 aprile 1955, 8. Per una breve sintesi si può vedere la voce redatta da F. Malgeri per il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Casale Monferrato, 3 (*Le figure rappresentative*), 1984, 879-880.
- (41) Sul sardo (di Balòtana) Bacchisio Raimondo Motzo (1883-1970), cultore di studi storico-scritturali e poi di storia antica, segnaliamo il necrologio di F. Parente, *Bacchisio Raimondo Motzo*, *Rivista di filologia e istruzione classica*, 89(1971), 241-248, il saggio di L. Carta, *Bacchisio Raimondo Motzo e il modernismo*, Cagliari, 1978, e l'ampio contributo di F. Parente, *Bacchisio Raimondo Motzo tra i modernisti italiani*, Centro studi cit., 7 (1978), 254-378 (l'autore espone le vicende del Motzo fino al 1924, cioè fino all'abbandono dell'abitato talare, 254-303; seguono poche lettere del carteggio privato; c'è anche il testo della lettera che il Motzo scrisse nel novembre 1923, e non spedì, al pontefice Pio XI). Per una breve sintesi si può vedere la voce redatta da L. Carta per il già cit. *Dizionario storico*, 582-583.
- (42) Del colloquio di Buoniauti e Turchi col p. Rosa si può vedere la notizia, "di evidente influenza buonaiutiana", di F. Rubbiani, *La "Rivista di Scienza delle Religioni" condannata!*, *Bilychnis*, 5, 7 (1° semestre 1916), 480. Si vedano anche A. M. Fiocchi, *P. Enrico Rosa S. J. scrittore della Civiltà Cattolica (1870-1938)*, Roma, 1957, 131, e L. Bedeschi, *Buoniauti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, 1970, 53-54.
- (43) La lettera di Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida è pubblicata a cura di P. A. Carozzi, *Lettere inedite di Raffaele Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida 1916-1919*, Studi storico-religiosi, 3 (1979), 213-228, e precisamente 221-223.
- (44) Di alcuni collaboratori della *Rivista di scienza delle religioni* abbiamo già detto; di altri non sappiamo se Pettazzoni abbia conoscenza personale. Del belga Franz Cumont (1868-1947), storico delle religioni dell'antichità, filologo e archeologo diremo a suo luogo (i primi rapporti con Pettazzoni avvengono all'inizio degli anni Venti); sull'orientalista e bibliografo leccese Giuseppe Gabrieli (1872-1942) e sull'assiriologo fiorentino Giulio Cesare (detto Bruto) Teloni (1857-1943) basti qui indicare le voci dell'*Enciclopedia italiana*, Roma, rispettivamente *Seconda appendice*, 1, 1948, 1012, e 33, 1937, 444.
- (45) Per i particolari della condanna è da vedere la "ponenza" preparata per la riunione del 12 gennaio 1921 nella quale la Congregazione del Sant'Uffizio dichiarò il sacerdote Ernesto Buoniauti "incorso nella scomunica a termini di diritto e conseguentemente anche nella sospensione a divinis"; il testo integrale del documento è pubblicato a cura di L. Bedeschi, *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani* cit., 64-68 (v. nota 39).
- (46) Sulla *Rivista di scienza delle religioni* sono da vedere le pagine di E. Buoniauti, *Pellegrino di Roma*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 144-150, e la scheda di O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (Scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, 1977, 674-675. È poi da segnalare specialmente il contributo di P. A. Carozzi, *Prima della fondazione di SMSR*, *Strada maestra*, 12 (1979), 19-28, oppure *Studi storico-religiosi*, 3 (1979), 229-239 (le vicende del periodico sono ricostruite sulla base delle lettere di Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida; cfr. *supra*).
- (47) Sul forlivese (di Rocca S. Casciano) Licinio Cappelli (1864-1952) e la casa editrice da lui fondata a Bologna, oltre ai due volumi *A Licinio Cappelli... nel cinquantenario della sua attività editoriale: 1880-1930*,

- Rocca S. Casciano, 1930, e *Licinio Cappelli Cavaliere del Lavoro. Rocca San Casciano 21-12-1864/Bologna, 10-2-1952*, Rocca S. Casciano, 1953, segnaliamo il contributo di S. Favero, *Un'impresa editoriale: la storia della Casa editrice Cappelli in un recente passato*, in *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, atti del Convegno (Bologna 26-27 gennaio 1990) a cura di A. Berselli, Bologna, 1991, 61-87.
- (48) Su David Santillana, nato a Tunisi da famiglia israelita di origine spagnola (1855-1931), segnaliamo il necrologio di G. Levi Della Vida, *David Santillana*. Rivista di studi orientali, 12 (1929-30), 453-461, rist., nel suo volume *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, 1959, 222- 231.
- (49) Sulle laboriose trattative tra i sacerdoti condannati e l'autorità ecclesiastica dopo la sospensione *a divinis* fino al giuramento del 13 luglio 1916 si possono vedere: la "ponenza" già cit., 68-75 (v. nota 39); E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma (La generazione dell'esodo)*, Roma, 1945, rist. a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 146-156; E Parente, *Bacchisio Raimondo Motzo tra i modernisti italiani*. Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 7 (1978), 254-303, e precisamente 259-271, e le tre lettere che seguono, 304-310.
- (50) Si veda, per questa notizia, la lettera di Bacchisio Raimondo Motzo al papa Benedetto XV in data 16 giugno 1916, sulla quale riferisce F. Parente, *Bacchisio Raimondo Motzo tra i modernisti italiani*, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 7 (1978), 254-303, e precisamente 263-265. Un cenno è anche in una lettera di Giorgio Levi Della Vida a Pettazzoni del 16 agosto 1916.
- (51) V. la lettera di Ernesto Buonaiuti ad Albert Houtin del 4 luglio 1916, pubblicata a cura di L. Bedeschi, *Il gruppo radicale romano*, Centro studi...cit., 1 (1972), 9-343, e precisamente 144-145.
- (52) Sul periodico *Monumenti antichi* citato nel testo segnaliamo la breve notizia fornita da O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, 633.
- (53) Cfr. la lettera del 23 agosto 1916 a Giorgio Levi Della Vida pubblicata da P. A. Carozzi, *Lettere inedite di Raffaele Pettazzoni a Giorgio Levi Della Vida 1916-1919*, Studi storico-religiosi, 3 [= Studi e Materiali di storia delle religioni, 45] (1979), 213-228, e precisamente 225; è conservata inoltre, nel carteggio Pettazzoni, una lettera di Alfredo Dall'Olio al fratello Alberto in data 23 settembre 1916.
- (54) Cfr. *Il nuovo Pirone: vocabolario friulano*. Udine, 1935, 34.
- (55) La notizia della condanna dell'Indice, pubblicata sull'*Osservatore romano* del 7 giugno 1914, è riportata nella *Cronaca contemporanea*, La Civiltà cattolica, 65 (1914), 2, 750-751; v. anche l'articolo di G. Pioli, *Le tendenze religiose nella filosofia di Bergson e la condanna dell'Indice*, Bilychnis, 2, 4 (2° semestre 1914), 77-85.
- (56) Per la redazione dei capitoli sul soggiorno di Pettazzoni in Grecia dal gennaio 1917 al gennaio 1919 abbiamo utilizzato in particolare il suo articolo già citato nel testo, *Ricordi di un controllore*, La nuova Europa, 2, 26 (1° luglio 1945), 9, il testo (manoscritto inedito) della conferenza tenuta il 23 gennaio 1954 al Lyceum romano per la presentazione della seconda edizione de *La religione nella Grecia antica fino ad Alessandro*, Torino, 1953, e le due pagine di dedica a Charles Picard nell'edizione francese dello stesso libro, *La religion dans la Grèce antique des origines à Alexandre le Grand*, Paris, 1953, 5-6 (scritte nell'aprile 1952).
- Sugli avvenimenti del periodo 1916-1918 riguardanti la Grecia e le forze belligeranti si può vedere, per una breve informazione, una pagina redatta da F. Tommasini per l'*Enciclopedia italiana*, Roma, 17, 1933, 906; oltre alle storie della Grecia e dei paesi balcanici, basti qui segnalare i volumi di M. Serrail, *Mon commandement en Orient (1916-1918)*, Paris, 1920, di L. Villari, *La campagna di Macedonia*, Bologna, 1922, di M. Caracciolo, *L'intervento della Grecia nella guerra mondiale e l'opera della diplomazia alleata*, Roma, 1925, di A. de Bosdari, *Delle guerre balcaniche, della grande guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse (appunti diplomatici)*, Milano, 1928, di G. Galli, *Fanti d'Italia in Macedonia*, Milano, 1934, e il recente articolo di G. Menoni, *La campagna di Macedonia*, Storia militare, 33 (giugno 1996), 20-25.
- (57) Su Charles Picard (1883-1965), oltre alle voci delle enciclopedie generali e dei dizionari biografici, segnaliamo i due necrologi di P. Demargne, *Revue archéologique*, 1965, 2 (juillet-décembre), 111-119, e di J. Marcadé, *Revue des études anciennes*, 68 (1966), 331-334; per la ricchissima bibliografia dei suoi lavori si possono vedere *Bibliographie des travaux de Charles Picard* nei *Mélanges offerts à Charles Picard à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire*, *Revue archéologique*, 1948, X- XLIII, e, per il seguito, *ibidem*, 1965, 2 (juillet-décembre), 121-151.
- (58) Su Stanley Casson (1889-1944) si può vedere la voce del *Who Was Who*, London, 4 (1941-1950), 1952.